

Dacia Maraini:
«La mia Chiara
disobbediente»
Palieri pag. 19

Se i ricercatori
diventano samurai
Greco pag. 17



**Bambini,
belle notizie
dalla Terra**
Pulcinelli pag. 21

U:

Carceri, scontro governo-Renzi

Sull'ammnistia i ministri attaccano il sindaco. Lui conferma: scelta diseducativa

Dopo il no di Renzi all'ammnistia è scontro con il governo. Dure critiche dai ministri Zanonato, Bonino, Lupi. Il sindaco ribadisce: nessuna critica al Colle, ma l'ammnistia è sbagliata e diseducativa, il Parlamento può cambiare le leggi. La legalità, aggiunge, è di sinistra.

FRULLETTI A PAG. 2-3

A proposito di autogol

EMANUELE MACALUSO

SABATO SCORSO SONO STATO A BOLOGNA DOVE SI È SVOLTA UN'INIZIATIVA CHE IO CONSIDERO DI ECCEZIONALE RILIEVO: in 36 Case del Popolo (alcune anche a Nord, nel modenese, e altre a Sud verso il ravennate) si presentavano libri e si svolgevano incontri politico-culturali, promosse da Fondazioni della sinistra. Sarà stata una delusione per chi considerava rottamate le Case del Popolo, roba vecchia, forse ancora utilizzabile per giocare a carte e per serate danzanti.

SEGUE A PAG. 15



LE INTERVISTE

Cuperlo: un errore inseguire i sondaggi

COLLINI A PAG. 3

Civati: non esiste legalità senza civiltà

SABATO A PAG. 3

Pd, serve par condicio

ENRICO ROSSI

A PAG. 3

Mai più bimbi dietro le sbarre

L'INTERVENTO

EMMA FATTORINI

Facciamo troppe leggi, che si accumulano senza esito. Molte sono solo dimostrative. È (anche) il caso delle tante proposte legislative sul disastroso stato delle carceri. L'intervento di Napolitano, straordinario in tutti i sensi, sta lì a denunciarlo. Sostenibilità, passi concreti e simbolici di un percorso riformista, sono i principi che ispirano un nuovo disegno di legge sui bambini in carcere.

SEGUE A PAG. 16

Legge di Stabilità, rischio ticket sanitari

● **Allarme dalle Regioni:** non si può togliere l'Imu sulle case di lusso e tagliare la sanità ● **Bonus fiscale** per dipendenti e pensionati. Sgravi per le imprese

Domani la legge di Stabilità approda in consiglio dei ministri. È già allarme per il rischio ticket sanitari. Il governatore del Lazio Zingaretti avverte: non si può togliere l'Imu alle case di lusso e poi tagliare la sanità. Nella manovra previsto anche un bonus fiscale per dipendenti e pensionati. Sgravi contributivi per le imprese.

DI GIOVANNI A PAG. 11

Staino

E PRIEBKE?



Se Travaglio non capisce

LA POLEMICA

MASSIMO ADINOLFI

Pensavo fosse malafede, e invece sono proprio limiti di comprensione. Ieri il «giornalista» Marco Travaglio è tornato ad avventurarsi pericolosamente sul terreno dell'argomentazione, a lui totalmente sconosciuto, a proposito dell'indulto.

SEGUE A PAG. 5

PRIEBKE

Alt di Marino: niente spazi pubblici per i funerali

● **Intervista a Terracina:** impedire ogni provocazione

BUFALINI A PAG. 9

EMERGENZA PROFUGHI

Operazione «Mediterraneo sicuro»

● **Oggi vertice da Letta** sulla missione umanitaria italiana: pronti aerei e navi

Parte l'operazione «Mediterraneo sicuro», la missione umanitaria italiana per salvare i profughi. Oggi vertice da Letta con Alfano, Bonino e Mauro. Già pronti aerei e navi per pattugliare il Canale di Sicilia. Pressing in Europa in vista del Consiglio del 24 ottobre.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 6-7

Non si difendono i muri

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Tra le diverse e assai discutibili «missioni» più o meno umanitarie a cui abbiamo assistito in questi anni, quella annunciata dal

premier Letta sull'emergenza immigrazione a Lampedusa è finalmente quella che non presta il fianco a obiezioni. Una scelta rapida, concreta, impegnativa, che anche davanti all'Europa si presenta come una risposta decisa alle tragedie di queste settimane.

SEGUE A PAG. 7

L'INIZIATIVA

Gli azzurri danno un calcio alla camorra

● **Allenamento sul campo** di Quarto strappato ai boss

DI STEFANO A PAG. 23

POLITICA

Amnistia, è scontro tra governo e Renzi

● **I ministri Zanonato e Bonino attaccano dopo il no a Napolitano: «È come Grillo»**

● **Pittella: «Dimentica i principi di umanità»**

● **La replica: «È una scelta diseducativa. Nessuna lesa maestà, la legalità è di sinistra»**

S. C.
ROMA

Ministri che lo criticano, lui che contrattacca e ribadisce di essere in disaccordo con il Quirinale, il Pd che si divide, sul tema specifico ma anche sul rapporto tra partito e governo. Il giorno dopo l'uscita di Matteo Renzi sull'«autogol» dell'amnistia e dell'indulto, la polemica infuria. A dare il via sono le parole di Mario Zanonato, che commenta così la contrarietà espressa dal sindaco di Firenze all'ipotesi avanzata da Giorgio Napolitano nel suo ultimo messaggio: «Penso che Renzi ragioni così, mi conviene o no essere per l'indulto di fronte all'opinione pubblica? Dell'oggetto in sé non gliene frega niente, penso che ragioni solo sulla pura convenienza propagandistica. Più o meno come Grillo». Alle parole del ministro dello Sviluppo seguono poi quelle del titolare per le Infrastrutture Maurizio Lupi («mi sembra che Renzi stia facendo una politica che cerca di avere consensi») e del ministro degli Esteri Emma Bonino, che liquida con due battute il sindaco di Firenze: «Legga bene il messaggio di Napolitano, prima di rottamarlo. E se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico».

Il candidato alla segreteria del Pd non ci sta, ed è soprattutto al ministro del Pd Zanonato che replica duramente. «Se ci sono ministri che anziché preoccuparsi di governare passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni mi dispiace per loro - dice intervenendo alla trasmissione "In 1/2 ora" - Il

ministro dello Sviluppo si deve preoccupare di come far sì che le aziende non chiudano, non di stare a lamentarsi di cosa dice il sindaco di Firenze».

Più che replicare ai ministri, a Renzi interessa però ribadire la sua posizione contraria ad amnistia e indulto, anche se questo vuol dire andare contro il Quirinale. «Il presidente della Repubblica è stato nei due governi Letta e Monti decisivo. Chi lo negasse, negherebbe la realtà. Meno male che c'è stato. Non credo ci sia stato da parte sua un eccesso intervento. Ma bisogna anche avere il coraggio di essere in disaccordo, non è lesa maestà». Renzi spiega nel corso della trasmissione di Rai 3 che da Bari ha denunciato l'«autogol» sulle carceri perché «non è serio, non è educativo, non è responsabile un nuovo indulto-amnistia dopo 7 anni dall'ultimo» e perché «la legalità è un valore di sinistra». Lo stesso congresso, dice, deve servire a discutere dei valori del Pd, non a dividersi sui nomi («io ho proposto di rottamare le correnti»), e a fare del partito uno «strumento per cambiare l'Italia, che amo» (questo, in risposta alla domanda di Lucia Annunziata «lei ama il Pd?»).

PD CON PIÙ IDEE, NO BUROCRATICO

Concetti che Renzi ribadisce una volta rientrato a Firenze e intervistato dal direttore del «Corriere Fiorentino» Paolo Ermini, dicendo che «la sinistra non può scoprirsi legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri», che vorrebbe un Pd «che viva fra la gente, più leggero, più libero, con tante idee e meno

burocratico» (e poi è anche piuttosto chiaro il riferimento quando dice che «la Fiom i voti se li va a prendere in fabbrica, altre strutture un po' meno»).

Gianni Pittella domanda: «Possibile che si riesca a far polemiche strumentali anche sul dramma delle carceri? La legalità - dice il candidato alla segreteria del Pd pur definendo necessarie misure strutturali - deve poter far rima con umanità anche in Italia. E anche a sinistra».

Ma la discussione va oltre il tema specifico delle condizioni delle carceri e dell'ipotesi amnistia, e finisce per confluire nel tema del congresso del Pd, degli obiettivi di Renzi, del rapporto tra il partito e il governo. Paolo Gentiloni, sostenitore del sindaco di Firenze, domanda via twitter: «Renzi non può criticare il governo, ma il governo può criticare Renzi. Ho capito bene?». Il senatore Pd Stefano Esposito dice sarcastico di non capire «lo stupore di chi si lamenta di Renzi e delle sue posizioni: lui ha come obiettivo fare il premier». La replica del senatore Pd Andrea Marcucci: «Renzi vuole fare il premier, e allora? Provare a vincere le elezioni ed esprimere un presidente del consiglio votato dagli italiani è ambizione di ogni partito e di ogni leadership».

Il timore, nel fronte anti-renziano, è proprio che il sindaco utilizzi il congresso e poi anche il ruolo di segretario del Pd per destabilizzare il governo Letta e accelerare il ritorno alle urne. Renzi assicura che non sono questi i suoi piani, ma anche a Palazzo Chigi adesso la guardia rimane alta, in attesa di conoscere le prossime mosse del sindaco.

IL CASO

Il padre di Renzi candidato. A Rignano sull'Arno

Babbo e figlio in corsa per diventare segretari del Pd. Così se Matteo Renzi punta alla leadership nazionale, babbo Tiziano punta alla guida del Pd di Rignano sull'Arno, anzi punta alla riconferma dopo essere subentrato più di un anno fa a Daniele Lorenzini, diventato nel frattempo sindaco del Comune vicino a Firenze. Come il figlio Matteo, anche Tiziano conta di avere

con sé una larga parte del partito, anche perché a differenza del sindaco di Firenze fino ad ora è l'unico candidato alla carica. Come Matteo, Tiziano Renzi - politico di lungo corso con alle spalle oltre trent'anni di politica, dalla Dc al Ppi e poi al Pd - ha come obiettivo il rilancio del partito e lo sguardo rivolto a futuro senza «rinnegare le radici».

O. SAB.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi al lancio della sua campagna elettorale. FOTO LAPRESSE

Il sindaco rilancia: la giustizia non riguarda solo il Cav

Il rientro da Bari non poteva essere più infuocato per Renzi. Appena lanciata la propria candidatura s'è ritrovato immediatamente sotto il fuoco di fila di compagni di partito, del premier Letta, di vari ministri e ovviamente anche di tutti o quasi gli esponenti del centrodestra. La cosa però non pare preoccuparlo più di tanto. «Macché pentito. È assolutamente convinto di avere detto cose chiare e giuste» spiegano i suoi. Ieri mattina s'è fatto un po' di chilometri a Corri la Vita (maratona benefica per le strade di Firenze), poi dopo pranzo è passato a Rai3 da Lucia Annunziata e infine ha fatto un'intervista in piazza col direttore del Corriere fiorentino Paolo Ermini. E senza mai fare un passo indietro rispetto al giudizio durissimo dato da Bari all'ipotesi che il Parlamento possa approvare una legge per l'indulto: «Né seria, né educativa né responsabile».

POSIZIONE PONDERATA

Una posizione netta, e non frutto del suo noto amore per l'uscita dissacrante e i titoli ad effetto. Ma ragionata e ponderata. E quindi presa a ragion veduta

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi si sente in sintonia con l'opinione pubblica anche su banche e Alitalia. La sua strategia punta oltre le primarie del Pd. I rapporti tesi col Quirinale

per caratterizzare la sua corsa congressuale. L'assunto renziano è che per cambiare l'Italia va cambiato il Pd. Quindi certi tabù della sinistra vanno abbattuti. Uno, appunto, è che il rispetto della legalità sia un valore di destra. Per Renzi la legalità «è di sinistra». Occorre occuparsi anche di Abele. «La sinistra non può essere per la legalità solo se riguarda Berlusconi», spiega.

Ma la sfida congressuale è solo una tappa, la prima. Il passaggio successivo è Palazzo Chigi. Non mi candidato a segretario, spiega a Lucia Annunziata, «per gestire il partito, ma per cambiare l'Italia». Quindi ha la necessità di essere in sintonia con l'opinione pubblica in vista delle primarie dell'8 dicembre e dei successivi appuntamenti con le urne. «Non abbiamo sondaggi - spiegano i suoi collaboratori - È che Renzi fa il sindaco, gira fra la gente normale, non sta nei palazzi della politica romana, e sa che a nessun cittadino piace questa idea dello svuota-carceri». C'è del calcolo? Ovviamente sì perché in politica il consenso conta. Però Renzi non ci sta a farla passare come un'operazione tattica. Rigetta l'etichetta di

«opportunist» e per farlo spiega che visto che i sondaggi lo danno in netto vantaggio a lui sarebbe convenuto starsene buono, fare una campagna semi-silenziosa, «non pestare i piedi». E invece ha deciso di pestarli. Perché Renzi deve essere Renzi. Non uno dei tanti altri politici. Da qui anche la scelta di rifare il sindaco (fatto normale, sottolinea fra i dirigenti della Spd o dei socialisti francesi) per non finire confuso tra le tante facce di «politici romani». Di certo sta ampliando il raggio d'azione. Ai vecchi politici adesso vanno aggiunti i «soliti» giornalisti, baroni universitari, imprenditori e soprattutto i manager delle banche. Quelli che si sono inventati le banche di sistema (il riferimento è all'ex ministro Profumo e all'operazione Alitalia), che sono ovunque ma poi «chiudono i rubinetti» alle piccole imprese, agli artigiani, alle famiglie. Tema anche questo particolarmente popolare fra la gente.

Inoltre questo Renzi potrebbe servire ad alzare il livello del confronto-scontro e quindi dell'attenzione su una partita, quella congressuale, che avendo un vincitore già annunciato ri-

schia di essere poco seguita dal pubblico. Stare sotto i 3 milioni di votanti (asticezza superata dal congresso di Veltroni nel 2007 e da quello Bersani-Franceschini-Marino nel 2009) rischia di essere un viatico non troppo eccellente.

Certo i suoi sostenitori fanno notare che nel merito le parole di Renzi non sono dissimili da quelle pronunciate pochi giorni fa da autorevoli esponenti democratici compreso il segretario Epifani: prima dell'indulto c'è da cambiare le leggi che intasano le carceri. Tutto vero. Però alla fine del suo ragionamento Epifani la porta la lascia socchiusa, Renzi la sbatte con forza. E senza curarsi se in mezzo ci siano o no le dita del Capo dello Stato. Per carità, Napolitano non è colpevole di «eccesso di intervento», né è mai uscito dai poteri che la Costituzione gli assegna. Ma Renzi rivendica il diritto di critica, «non c'è lesa maestà» e quindi «non è che se l'ha detto il presidente della Repubblica allora si fa e basta». Parole che testimoniano quanto siano poco idilliaci (è un eufemismo) i rapporti col Quirinale. Ma anche quanto Renzi punti a rimarcare di essere rimasto il rottamatore delle origini.

«Sui diritti umani è sbagliato inseguire i sondaggi»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Sui diritti umani, sulla dignità delle persone, non si possono inseguire i sondaggi». A Gianni Cuperlo non sono piaciute le uscite di Renzi contro il messaggio di Napolitano su amnistia e indulto. Provvedimenti, dice lo sfidante del sindaco nella corsa per la segreteria del Pd richiamando quel che è scritto nella nostra Costituzione, utili proprio a ristabilire «un fondamentale principio di legalità che oggi viene violato in modi palesi e clamorosi».

Renzi si dice «in disaccordo» con Napolitano su amnistia e indulto: qual è la sua posizione, onorevole Cuperlo?

«Il Capo dello Stato ha posto un problema di sopravvivenza e di dignità che riguarda oggi migliaia di persone detenute nelle nostre carceri. Peraltro lo ha fatto in maniera tutt'altro che improvvisata, ma dopo che da mesi aveva denunciato queste condizioni di vita anche alla luce delle visite svolte nel carcere di San Vittore e in quello di Poggioreale, e quindi con una consapevolezza piena del dramma che si consuma dietro quelle mura e del grado di disumanità che contraddistinguono tanta parte dei nostri penitenziari».

Però non ha ragione Renzi nel sostenere che la legalità è un valore di sinistra, e che quindi non si può approvare una misura come l'amnistia? Che non sarebbe serio, educativo?

«Guardi, noi oggi stiamo calpestando un principio di legalità nel momento stesso in cui viene violato l'articolo 27 della Costituzione, che stabilisce una cosa molto chiara: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Allora, se vogliamo trasmettere ai nostri figli il valore della legalità, la premessa è che non può essere lo Stato per primo a violare quel principio nelle carceri della Repubblica. Ag-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Il messaggio di Napolitano va letto nella sua interezza. Si parta da un pacchetto di misure comprendenti le modifiche alla Bossi-Fini e alla Fini-Giovanardi»

giungo che noi siamo stati più volte richiamati al rispetto dei diritti umani dentro le nostre carceri dalla Corte europea dei diritti. E non si può essere europeisti a corrente alternata, sull'attenti quando si discute di *Fiscal compact* ma disattenti quando si parla di diritti umani».

Non crede che per risolvere il problema servano misure strutturali più che interventi come l'amnistia o l'indulto?

«Certamente, ma la premessa è che la politica, il Pd e la sinistra non possono lavarsi le mani rispetto a questo gigantesco scandalo inseguendo, magari per convenienza, la logica dei sondaggi. Dopodiché è chiaro che bisogna affrontare subito questa emergenza, e lo si deve fare con un pacchetto di misure immediate che prevedano un sistema di pene alternative alla detenzione, la messa in prova, nei casi possibili la detenzione domiciliare o l'avvio in comunità di recupero. Si intervenga sulle correzioni necessarie, sulle leggi che hanno finito con l'aggravare il problema, a cominciare dalla Fini-Giovanardi sulle droghe per arrivare alla Bossi-Fini sull'immi-

grazione. Dentro questo ragionamento che prevede degli interventi strutturali per ridurre il numero dei detenuti in tempi rapidi si colloca il senso del messaggio del Capo dello Stato, che invita il Parlamento a riflettere anche su eventuali provvedimenti di clemenza. E dunque è una responsabilità morale, prima che politica, della classe dirigente del Paese farsi carico della questione per come è stata posta da un messaggio, quello del Quirinale, che va letto e considerato nella sua ispirazione e interezza».

Da questo ragionamento sembra però rimanere fuori il tema della sicurezza dei cittadini.

«No, perché è chiaro che noi dobbiamo tener conto da un lato della tutela dei diritti umani dei detenuti e dall'altro del problema della sicurezza dei cittadini nel loro complesso. Ma anche quest'ultimo, lo dobbiamo sapere, non è un problema che si può separare dalla condizione di vita dentro carceri che attualmente sono tutto meno che luoghi di riabilitazione e di rieducazione mentre rischiano di funzionare come palestre di illegalità».

Resta il fatto che nell'opinione pubblica è prevalente la contrarietà a misure come amnistia o indulto: non è un problema per un Pd che già governa con il Pdl e che deve aspirare a crescere nei consensi?

«Qui non si tratta di inseguire l'umore dell'opinione pubblica. Ripeto, qui si tratta di raccogliere la verità più profonda del messaggio di Napolitano e di ristabilire il principio dello Stato di diritto in un Paese che sul punto fondamentale della condizione di vita dei detenuti sta offrendo da troppi anni una immagine indegna di una grande nazione civile ed europea. Non dimentichiamolo mai, noi siamo la patria di Beccaria. E che un Paese con la nostra storia, tradizione, cultura, possa ridurre questo dramma umano e sociale a una polemica di parte o di giornata è un'idea semplicemente irricevibile».



...
«La sinistra non può lavarsi le mani rispetto questo gigantesco problema»

Il Pd deve garantire la par condicio tra i candidati

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI*

FINALMENTE È PARTITA LA CORSA TRA I QUATTRO CANDIDATI ALLA SEGRETERIA DEL PD. L'aver giustamente consentito di partecipare al voto a tutte le elettrici e tutti gli elettori che si riconoscono nella proposta politica del Pd fa dell'elezione del segretario una competizione pubblica che riguarda milioni di cittadini.

Il regolamento nazionale approvato dal partito definisce in modo puntuale le regole per garantire tra i candidati pari opportunità, stabilendo i limiti di spesa e persino le dimensioni dei manifesti. Regolamentare tutto non è possibile. Sarebbe non solo inutile, ma stupido. Eppure molti elementi esterni potranno influenzare il risultato delle primarie. È lecito per un giornale dare spazio ad un candidato e ignorarne altri e sarà possibile che un direttore inviti i propri lettori a votare per l'uno o per l'altro. Nessuno potrà chiedere agli editori di applicare una «par condicio» per le primarie, anche se è auspicabile attenzione verso tutti i candidati.

Non si può negare che i media avranno la loro influenza sulla campagna elettorale e quindi sul risultato del congresso. C'è tuttavia una responsabilità politica del partito e in particolare della Commissione nazionale per il congresso che non solo ha il diritto di monitorare, ma anche il dovere di segnalare eventuali eccessi agli elettori e all'opinione pubblica. Nessuna censura verso nessuno, ma modalità e opportunità uguali per tutti.

Questo ragionamento vale soprattutto per le tv. In particolare per quella pubblica, che non dovrebbe esprimere simpatie e assicurare a tutti i candidati una esposizione equilibrata. L'Osservatorio di Pavia rileva settimanalmente la presenza e la durata degli spazi concessi ai politici. Penso che il Pd dovrà attivarsi rapidamente e chiedere a questo istituto di monitorare la presenza dei candidati e, di fronte ad evidenti imparzialità di trattamento, portarle a conoscenza dell'opinione pubblica e poi chiedere equilibrio e correttezza.

La notorietà dei candidati ai blocchi di partenza è profondamente diversa, ma se vogliamo che siano veramente i cittadini-elettori del Pd a scegliere il nuovo segretario è necessario che il Pd faccia tutto quello che è nelle sue possibilità per assicurare pari opportunità tra i quattro candidati. Altrimenti la competizione sarà falsata e i risultati influenzati. È infatti interesse di tutti eleggere un segretario che vinca le primarie su basi di parità, senza godere di favori e vantaggi, grazie ad una competizione corretta e un confronto equilibrato.

* Presidente della Regione Toscana

«La legalità sta con la civiltà Ma Matteo sostiene Letta?»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

È un errore. Matteo Renzi nel lanciare la sua candidatura a segretario nazionale del Pd lo dice chiaramente: sbagliato parlare di amnistia e indulto. Aprendo così un conflitto con il Quirinale. «Lui dice di più, dice che questo concetto va rifiutato perché sarebbe una deroga alla legalità» commenta Pippo Civati, uno dei suoi competitor alla leadership dei democratici. «Io vorrei ricordare a Renzi che il principio di legalità sta insieme a quello di civiltà, anzi lo precede. Per cui non è immaginabile che ci siano delle condizioni carcerarie che sono ritenute al di sotto della soglia civile» aggiunge. Per Civati è questo il punto di partenza «da cui non esulare mai».

Insomma lei non è d'accordo con Renzi?

«Se davvero vogliamo essere rigorosi e impopolari questa volta dovremmo tenere una posizione diversa dalla sua, che spesso risulta rivoluzionario, ma tende a seguire la linea del consenso. Questo è un tema molto difficile».

Cerchiamo di renderlo più facile.

«Io dico che bisognerebbe uscire un po' dalle ipocrisie. In questi giorni ho chiesto di capire quale sia la maggioranza che si può costituire intorno a questa ipotesi, quali siano le misure concrete, per uscire dalle grandi categorie senza individuare soluzioni appropriate. Bisogna poi ricordare che la popolazione carceraria è soprattutto di un certo tipo, forse si richiede un lavoro più complessivo rispetto alla legislazione sulla tossicodipendenza, sulle pene alternative. Molti dicono che bisogna cambiare la Fini - Giovanardi, ma segnalo che Giovanardi è in maggioranza, la vedo difficile. Qualcuno si chiede come fare l'indulto e l'amnistia sapendo che al di là delle dichiarazioni di Renzi, che non so se siano condivise dai suoi duecento parlamentari, ci sono i grillini, la Lega, un pez-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Renzi fa il rivoluzionario ma tende a inseguire la linea del consenso Pochi giorni fa assicurava che Letta non deve temerlo, ma la sensazione è diversa»

zo del Pdl molto scettico. Vorrei capire come si fa a raggiungere l'obiettivo che ci indica Napolitano senza fare pasticci».

Lei da sempre è contrario alle larghe intese e al governo Pd e Pdl.

«Gli elettori proprio in questi giorni ci hanno chiesto se non si stesse facendo tutto ciò per salvare Berlusconi. Ovviamente non è così, però bisogna stare attenti affinché questo non succeda, bisogna che i reati sui quali intervenire siano individuati per bene. Se ci fosse un indulto come quello del 2006 qualche ambito di opacità ci sarebbe, non dico che si salverebbe Berlusconi, ma si farebbero cose non rigorose rispetto ad alcuni reati contro la pubblica amministrazione e la frode fiscale. Ma mi pare che il Pd su questo non abbia lasciato adito a nessun dubbio».

Un altro tema delicato è la Bossi - Fini.

«Su questa legge Letta e Alfano dicono cose diverse, non vorrei che questo governo poi si trovasse a fare cose minime perché non ha un consenso sufficiente per motivare scelte di

cambiamento, in un senso o nell'altro».

Nel frattempo il ministro Zanonato dice che Renzi fa solo propaganda e lo paragona a Grillo.

«Non intervengo sulle polemiche altrui. Se Renzi ha detto una cosa che non è giusta si risponde e basta. Non ha senso ingaggiare polemiche, anche perché se facciamo così cade il governo, ma nel modo sbagliato, a furia di botte che diamo noi, non è questa l'idea che ho io».

Tornando alla sfida congressuale lei pensa di essere il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro Renzi e Cuperlo?

«Non credo ai sondaggi, ma sono molto buoni, è chiaro che c'è un candidato che ha una visibilità fuori scala rispetto a quella degli altri, ma la mia partita si svolge con una grande copertura di popolo. Per cui penso che se saremo capaci le nostre ragioni avranno molta fortuna in questo congresso e speriamo per tutto il Pd».

Duecento parlamentari dichiarano il sostegno a Renzi. Ritiene che sia cambiato il clima nel Pd rispetto alle primarie dello scorso anno?

«No. Sto raccogliendo un po' dichiarazioni di nuovi renziani, di cosa dicevano di me e di Renzi, rispetto a questa nuova versione di nuove simpatie. Trovo che ci sia un equivoco da chiarire molto alla svelta».

Quale?

«Bisogna chiarire se Renzi sostiene questo governo. O se ha la mia impostazione più critica, o se addirittura lo vuole risolvere. Questo è il nuovo congresso, altrimenti ci prendiamo in giro, a questi duecento neo renziani chiederai se su questo punto hanno delle garanzie in un senso o nell'altro. Anche dalla polemica di Renzi sull'amnistia si ha la sensazione che voglia ingaggiare con il governo un rapporto molto particolare, il giorno prima invece diceva: Letta con me non ha nulla da temere. Secondo me nelle prossime settimane ci saranno delle sorprese, perché la tensione è già alta».



...
«Non ci possono essere delle condizioni carcerarie al di sotto della soglia civile»

POLITICA

Pdl rischio implosione Il Cav ordina il silenzio

● **Berlusconi s'infuria: «Leggo troppe dichiarazioni, basta parlare con i giornali»** ● **La spaccatura in due gruppi autonomi dietro l'angolo. Alfano: «Pronti a rompere se resta il muro contro muro»**

C. FUS
ROMA

Con tutti i problemi che ha - e non sono pochi - alla fine in cima ai suoi pensieri resta il partito. E il consueto, quotidiano ping pong di dichiarazioni di lealisti da una parte e governativi dall'altra, lo fa arrabbiare. «Leggo troppe dichiarazioni di troppi esponenti del Pdl» dice Berlusconi quando sono ormai le sette di sera. «Invito tutti a non proseguire in questa direzione del tutto improduttiva. Le diverse opinioni si debbono confrontare non sui giornali ma attraverso una serena dialettica nei luoghi delegati del nostro movimento». Il Capo s'arrabbia, picchia i pugni sul tavolo e cerca di mettere zitta la canea di suoi fedelissimi tutti in cerca però di ruolo e legittimazione politica.

L'intervento, inatteso, di Berlusconi misura quanto sia stato inutile il giro di colloqui della scorsa settimana e quale sia il livello di caos nel centrodestra. Il conflitto tra Raffaele Fitto e Angelino Alfano non si placa, continua nelle dichiarazioni di un militante di una o dell'altra parte. «Azzeramento degli incarichi e congresso» ripetono come un mantra i lealisti a cui non sta affatto bene che Alfano, con la scusa della fiducia al governo Letta, rivendichi di aver vinto e quindi di gestire il partito. «Quello della fiducia è stato un blitz e un blitz non è un congresso» ripetono. Dall'altra parte Alfano rilancia con le primarie. A tempo debito però. «A giugno scade il mandato alla segreteria di Alfano e a quel punto potranno essere lanciate le primarie», cerca una mediazione il ministro Maurizio Lupi intervistato ieri da Maria Latella su Sky.

Una «finta mediazione» secondo i lealisti, «un trucco» dietro cui - accusano - c'è comunque «l'intenzione di mettere le mani sul partito senza consultare la base». «Quello che noi chiediamo - aggiungono - è molto semplice: Berlusconi, il nostro leader, deve esercitare la leadership, che vuol dire decidere come traghettare il partito da questa fase a quella successiva. Deve farlo lui, riprendendo su di sé le deleghe, e non Alfano che si vuole impossessare del palazzo senza un confronto e senza averlo comunicato». Della serie che sbaglia chi pensa che una poltrona di ministro a Fitto possa risolvere la faccenda. All'ex ministro è già stata offerta la testa e la poltrona di Brunetta e ha seccamente declinato. «Chi mette in giro la voce che possa bastare un rimpasto di governo buttando dentro un po' di lealisti, non ha capito cosa c'è in gioco» taglia corto un deputato pugliese.

Il conflitto Alfano-Fitto è un braccio di ferro che non si attenua. Entrambi, dopo il comunicato del Cavaliere, affidano alle agenzie dichiarazioni gemelle. Entrambi, e viene quasi da sorridere, dicono di essere «pienamente d'accordo con le parole di Silvio Berlusconi». Stop

IL RICONOSCIMENTO DI TOSI
In settimana sarà ancora lotta. E il rischio scissione è sempre dietro l'angolo. Lo ha ripetuto anche Alfano: «Se continua il muro contro muro siamo pronti a rompere». Che vuole dire fare gruppi autonomi. Hanno già firmato 24 senatori e 26 deputati. Un dettaglio, però significativo: Alfano è stato ieri riconosciuto come «interlocutore ufficiale del partito» dal sindaco di Verona Flavio Tosi, anima di una nuova destra con Giorgia Meloni.

Certo, è da chiedersi anche perché il Cavaliere non voglia esercitare la leadership («che non può più essere ripetere solo che punta all'unità») e decidere. Forse ha paura di rompere? O, forse, gli è utile avere a disposizione due anime, da azionare in un modo o nell'altro a seconda degli eventi?

Eventi che nelle prossime due settimane metteranno sotto pressione Berlusconi, il centrodestra e anche il governo. Tra domani e martedì dovrebbe essere presa una decisione sulla data in cui l'aula del Senato voterà la decadenza da senatore. Giovedì si riparerà del processo Ruby (saranno depositate le motivazioni) e della nuova inchiesta per Berlusconi e per i suoi avvocati Ghedini e Longo sospettati di aver condizionato molte testimonianze. Sabato la corte d'Appello di Milano deciderà sugli anni di interdizione penale (da uno a tre) e sarà più chiara anche la tempistica dell'uscita di scena. Mercoledì 23 la decisione se Berlusconi dovrà andare a processo a Napoli con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori.

«Se continuano gli strattoni da una parte e dall'altra, la nascita di nuovi gruppi sarà indispensabile per dare autonomia al governo» spiega un governativo. Decise, quindi, le prossime due settimane.

IL CASO

Fratelli d'Italia polemizza sulle primarie Pdl

«È curioso e dà soddisfazione assistere a fior fior di dirigenti di Forza Italia invocare le elezioni primarie come panacea per ogni male, Alfano, Lupi, Fitto e il romano Sammarco. Mi chiedo dove fossero quando Berlusconi, dopo averle indette, le cancellò d'imperio». Così il vicepresidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli. «Solo in pochi, con Giorgia Meloni, cercammo di bloccare quella follia, ma nell'ufficio di presidenza e sotto la sede di via dell'Umiltà c'eravamo solo noi. Gli altri erano tutti occupati a fare finta di niente, a fare a gara a chi fosse più berlusconiano di Berlusconi».

al profluvio di messaggi e dichiarazioni. Risolvere in casa, e secondo le regole, i problemi interni. Ridotta ai minimi termini, la questione è una sola: chi in questo momento ha le chiavi del partito? Ancora meglio: chi deciderà le liste delle prossime europee quando poi Berlusconi sarà decaduto e magari non avrà più l'agibilità politica? Restando così le cose sarà Alfano. E questo non sta bene ai lealisti che invece preferiscono Verdini. Oppure Fitto.

IL RICONOSCIMENTO DI TOSI

In settimana sarà ancora lotta. E il rischio scissione è sempre dietro l'angolo. Lo ha ripetuto anche Alfano: «Se continua il muro contro muro siamo pronti a rompere». Che vuole dire fare gruppi autonomi. Hanno già firmato 24 senatori e 26 deputati. Un dettaglio, però significativo: Alfano è stato ieri riconosciuto come «interlocutore ufficiale del partito» dal sindaco di Verona Flavio Tosi, anima di una nuova destra con Giorgia Meloni.

Certo, è da chiedersi anche perché il Cavaliere non voglia esercitare la leadership («che non può più essere ripetere solo che punta all'unità») e decidere. Forse ha paura di rompere? O, forse, gli è utile avere a disposizione due anime, da azionare in un modo o nell'altro a seconda degli eventi?

Eventi che nelle prossime due settimane metteranno sotto pressione Berlusconi, il centrodestra e anche il governo. Tra domani e martedì dovrebbe essere presa una decisione sulla data in cui l'aula del Senato voterà la decadenza da senatore. Giovedì si riparerà del processo Ruby (saranno depositate le motivazioni) e della nuova inchiesta per Berlusconi e per i suoi avvocati Ghedini e Longo sospettati di aver condizionato molte testimonianze. Sabato la corte d'Appello di Milano deciderà sugli anni di interdizione penale (da uno a tre) e sarà più chiara anche la tempistica dell'uscita di scena. Mercoledì 23 la decisione se Berlusconi dovrà andare a processo a Napoli con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori.

«Se continuano gli strattoni da una parte e dall'altra, la nascita di nuovi gruppi sarà indispensabile per dare autonomia al governo» spiega un governativo. Decise, quindi, le prossime due settimane.



ANTIMAFIA

Fazzone nella Commissione, è polemica

Sta scatenando un caso la nomina di Claudio Fazzone, senatore del Pdl, alla commissione bicamerale Antimafia. Contro la nomina si sono levate proteste dal Pd di Fondi, rilanciate da Pippo Civati, e dall'associazione Antonino Caponnetto che ha parlato di «un pugno nello stomaco». Fazzone «è legatissimo» a Luigi Parisella, sindaco di Fondi quando nel 2009 l'allora prefetto di Latina chiese lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e l'Antimafia, ricorda l'associazione, «avrà fra l'altro il compito di indagare sulla scottante trattativa Stato-Mafia, un processo che vede sotto accusa l'ex ministro degli Interni Nicola Mancino, con il quale Fazzone ha intrapreso la sua carriera politica facendogli da autista». Dunque,

«a breve la Caponnetto annuncerà le iniziative per far giungere al Capo dello Stato la sua protesta contro la nomina di Fazzone e quella di altri componenti della commissione». Dura anche la reazione del Pd di Fondi. Civati ha pubblicato sul suo blog una nota del consigliere comunale Bruno Fiore e di Raffaele Vigliani, del coordinamento provinciale Pd. «Il caso Fondi rimane ancora una ferita aperta nella lotta alle mafie e nella necessità di dare risposte concrete in difesa della legalità», hanno spiegato, «il senatore Fazzone si è sempre distinto in tutti questi anni come negazionista a oltranza dell'esistenza delle mafie nel territorio pontino. Ci chiediamo come possa il senatore Fazzone assolvere ai delicati compiti che gli sono stati affidati».

«La linea centrista di Alfano è un pericolo mortale»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Onorevole Prestigiacomo, le prossime due settimane saranno impegnative per Berlusconi sul fronte giudiziario. Crede che la tenuta del governo ne potrà risentire?

«Non credo che si possano separare le questioni che riguardano il leader del Pdl da quelle della tenuta del governo, come se si svolgessero in due pianeti diversi. Il nodo giustizia per noi resta fondamentale, come resta ovviamente fondamentale la cosiddetta "agibilità politica" di Silvio Berlusconi. Chi pensasse, con il voto di fiducia della settimana scorsa di aver rimosso il problema si sbaglia».

Crede ancora che possa cambiare qualcosa in aula circa la decadenza in base alla legge Severino?

«Non mi faccio molte illusioni sul voto del Senato».

In generale crede che il governo Letta riuscirà ad arrivare al 2015?

«La durata del governo dipende da ciò che il governo farà. Per quanto riguarda il centrodestra ci sono degli impegni precisi, assunti in sede di intesa programmatica sui quali non intendiamo

INTERVISTA

Stefania Prestigiacomo

«La tenuta del governo resta ancora appesa all'agibilità politica del Cavaliere. Non ho mai creduto al patto generazionale nel Pdl»



trattare. Mi riferisco alla questione fiscale, alle politiche di sviluppo, ma anche alla giustizia. Sono impegni che abbiamo assunto con gli elettori e che per noi non sono negoziabili».

Voi dite "unità". Alfano dice "unità". Berlusconi anche. Ci spiega la vera differenza tra voi lealisti e gli altri?

«Nei giorni scorsi s'è verificato uno strappo politico. C'è stata una parte minoritaria dei gruppi parlamentari che autonomamente ha deciso di votare la fiducia al governo a prescindere dalle decisioni del partito, una parte minoritaria che sembra orientata verso politiche neocentriste. Noi "lealisti" rivendichiamo la forza della spinta di cambiamento di Forza Italia e riconosciamo a Berlusconi una leadership totale, non delegabile al momento. Crediamo che il cedimento alle sirene centriste possa rappresentare per il centrodestra un pericolo mortale».

Alfano non vuole lasciare neppure uno dei suoi tre incarichi e non esclude la nascita di nuovi gruppi parlamentari. Teme una scissione?

«Alfano è stato più volte e in pubblico assertore di quello che lui stesso ha definito "principio anatomico", secondo il quale una persona può stare seduta solo

su una poltrona. E' curioso che oggi lo rinneghi. Mi sembra un po' la Fattoria degli Animali, dove tutti gli animali erano uguali ma alcuni più uguali degli altri. Il nuovo partito, Forza Italia, ha bisogno di organizzarsi soprattutto sul territorio, e questo è un impegno gravoso che richiede dirigenti a tempo pieno».

Il ministro Lupi oggi ha detto che l'incarico di Alfano come segretario scade nel maggio 2014. E che a quel punto potreste fare, finalmente, le primarie ad ogni livello. Non è anche questa una scelta di chiarezza?

«La scelta di chiarezza è prendere atto che qualcosa è cambiato nel partito. Che non esiste più quell'unanimità che portò all'acclamazione di Alfano quale segretario. La chiarezza imporrebbe riconoscere che oggi l'unico vero fattore unificante si chiama Silvio Berlusconi e che a lui andrebbe rimessa l'effettiva guida del partito».

Eppure i sondaggi danno ragione ad Alfano: il centrodestra ha recuperato 3/4 punti in questa settimana post fiducia.

«I sondaggi si possono leggere in molti modi. Ad esempio prendendo atto che prima dello "strappo", il Pdl era davanti al Pd ed oggi è alcuni punti indietro. Non è questione di torto o ragione. Al di

là dei sondaggi dobbiamo recuperare unità ma senza pretesa di prevalere gli uni sugli altri, specie se chi intende prevalere porta avanti una linea politica di fatto subalterna alla sinistra».

Ha più voti Alfano o Fitto? In Sicilia conta più lei e Saverio Romano o Alfano e Schifani?

«Se le liste le fa Alfano, come è accaduto in Sicilia, è ovvio che la stragrande maggioranza degli eletti risponda a lui, ma se consideriamo il numero dei voti persi e che dopo 20 anni Palermo e Catania sono amministrate da Orlando e Bianco, vuol dire che sono stati fatti gravi errori, o no?»

Cosa ha provato quella mattina del 2 ottobre quando ha visto in mano ad Alfano il foglio con le percentuali di chi votava e chi no?

«Certamente rabbia, ma anche liberazione. Almeno adesso sappiamo chi siamo, come ci chiamiamo e da che parte stiamo».

Tosi e Meloni stanno facendo la prova di una nuova destra. Riconoscono Alfano come interlocutore. Che ne pensa?

«C'è un grande movimento nel centrodestra italiano. Ma tutti sanno che elettoralmente il centrodestra non esiste senza Silvio Berlusconi».



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

Grillo e Casaleggio in missione tra i senatori «fuori linea»

IL CASO

TONI JOP

Il leader del Movimento atteso a Roma, dopo lo strappo dei suoi sul reato di clandestinità. E ora anche i fedelissimi temono il disfacimento

E come si guarderanno negli occhi l'uno con l'altro? Manca poco all'incontro più dolente tra i vecchi capi padroni e il Movimento, o meglio la sua prima linea istituzionale e, comunque vada, entrambi i soggetti sederanno su una bomba innescata, perché lo strappo consumato nell'aula del Senato sulla questione della clandestinità ha aperto una faglia che nessuno potrà ricomporre, la spaccatura non si chiuderà.

Grillo avrebbe garantito la sua presenza a Roma nelle prossime ore. Oggi? Domani? È grazioso assistere a questa incertezza perché racconta storie non volendolo fare. Non è un mistero solo il «quando» - e dovrebbe essere facile decidere, visto che a Roma tutti aspettano a braccia aperte e quindi chi fissa l'appuntamento è solo Grillo - ma anche il luogo. Dove si vedranno per tentare di sciogliere un nodo tanto stretto? Non si sa, mentre pare certo che, come in altre occasioni, non ci saranno testimoni esterni a raccontare quel che accadrà, tanto per confermare la trasparenza della macchina da guerra del Movimento che aveva fatto dello streaming, della apertura all'occhio del web la sua bandiera. Ma a questa trasparenza l'opinione pubblica ha imparato ben presto a rinunciare.

I dati della vertenza sono chiarissimi: da un lato, i senatori cinque stelle (seguiti da Pd e Sel) si sono fatti interpreti di un emendamento che sottrae la clandestinità dall'area dei reati; dall'altra, Grillo e Casaleggio che hanno invece criminalizzato questa iniziativa politica dichiarandola estranea al percorso della condivisione governato dal non-statuto, nonché estranea, ancora, all'area programmatica adottata dal Movimento. Cioè, secondo il duo, i senatori del M5S sarebbero fuori linea, avrebbero tradito impegni e principi. Può essere che abbiano ragione; ma allora perché non vengono espulsi? Perché non si allestisce per loro la gogna del blog? Perché non viene loro riservata la sorte capitata a chi è apparso in un talk show pur senza averne il permesso? Tra l'altro, il principio si è dimostrato mobile: adesso nei talk show si può andare a parlar di stelle, ma evitando scambi peccaminosi. Il diritto si piega alla quotidianità, poveri quelli che hanno pagato prima che il principio ammorbidesse. Ancora: chi ha firmato quell'emendamento non sembra avere alcuna intenzione di rimangiarsi ciò che ha fatto. Aiutato, in questa fermezza,



Beppe Grillo FOTO INFOFOTO

dal tono e dalla sostanza culturale che il post dei due padroni del marchio ha incredibilmente reso, questi sì, trasparenti. In quella comunicazione, si denunciava come le scelte e le ambiguità del Movimento a proposito di questa umanissima e dolorosissima vicenda siano state legate non tanto a una convinzione politicamente formulata quanto piuttosto ad un calcolo elettorale. Uno stile inconfondibile, alle spalle di questa dichiarazione, che fa di Grillo e Casaleggio due formidabili cadaveri putrefatti.

SOTTO SCACCO

Del resto, non puoi votare Lega (come ha fatto Grillo), oppure una lista apparentata con il caimano (come ha fatto Casaleggio) e pensare di non condividere l'aria fredda da obitorio che aleggia in quei bacini culturali. La verità è che sia Grillo che Casaleggio sono sotto scacco, ecco perché non si avverte il fragore delle ghigliottine, nel web. Nei blog, persino chi non solidarizza con la materia sostenuta dai senatori critica il post dei capi-patroni e ne obietta l'autoritarismo. E per la prima volta, anche i fedelissimi accennano all'ipotesi di una possibile implosione del Movimento sotto l'effetto di questo improvvido colpo di maglio. Così, ecco di nuovo il Movimento costretto ad occuparsi di questioni interne invece che dei problemi reali del Paese. Di più: si trova in queste condizioni giuste perché i senatori Cinque Stelle hanno deciso di occuparsi di quei problemi, ma senza tener conto del calcolo elettorale al quale i due padroncini tenevano e tengono sopra ogni altra cosa.

Non se ne esce: pochi ne parlano con chiarezza e senza ricorrere a un psicologismo familista, ma è in discussione esattamente la relazione di potere sbilanciata che tuttavia ha portato i Cinque Stelle dal nulla al 25% dei consensi. Quindi, contestare quella relazione equivale a mettere le mani nel talismano che ha garantito quella fortuna di consensi, nonché ammettere che la presunzione di rappresentare destra e sinistra è una baggianata da circo. Difficile. Intanto, lateralmente, il blog di Grillo attacca *Il Fatto* come finto amico, colpevole di «velate porcate» contro il Movimento. Il post è firmato da Ernesto Leone Tinazzi, molto stimato in casa Grillo. Ma ha scatenato un'ondata anomala: la maggioranza dei lettori rigetta l'accusa e intima a Grillo di smettere quel tono da padreterno. Non si torna indietro.

LEGGE ELETTORALE

Intesa sul dopo-Porcellum, polemica nel Pd

«Renzi fa bene a convincere Giachetti a lasciar perdere lo sciopero della fame sulla legge elettorale, ma se la strada per la riforma è quella indicata a Bari rischiamo di tenerci il Porcellum per un'altra legislatura». Così Alfredo D'Atorre, responsabile Riforme istituzionali del Pd, che interviene con una nota polemica sulla proposta del sindaco di Firenze di iniziare la discussione subito alla Camera dove il centrosinistra gode di una maggioranza autosufficiente. «Se bisogna prima aspettare l'elezione di Renzi a segretario, poi riportare la discussione dal Senato alla Camera e infine chiudere un accordo preventivo con Sel e Scelta Civica - afferma D'Atorre - rischiamo di perdere altri sei mesi semplicemente per piantare un'altra bandierina e

incamminarci su un binario morto, visto che la proposta dovrebbe comunque tornare al Senato, dove senza un'intesa con Pdl o M5S non c'è maggioranza. Saremmo punto e a capo. Non è il più tempo di proposte ideali, anche perché il Pd la sua (il doppio turno di collegio) l'ha avanzata da tempo. A questo punto, sarebbe invece utile che Renzi esprimesse subito la sua idea su come trovare una maggioranza al Senato per fare la riforma elettorale».

Dal canto suo la senatrice del Pd Isabella De Monte, della commissione Affari Costituzionali del Senato, sostiene che «ha fatto bene Matteo Renzi a ricordare che non abbiamo bisogno di giochetti ma di una legge che superi il Porcellum e rafforzi governabilità e bipolarismo».

Ciò che Travaglio non riesce a capire

LA POLEMICA

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono tre cose che mi obietta (al netto degli insulti): vediamo se posso aiutarlo su tutte e tre, con parole piane e comprensibili a tutti. La prima: siccome mi ero permesso di scrivere, nella mia breve replica di venerdì scorso, che è meglio un colpevole fuori che un innocente dentro, il «giornalista» mi obietta trionfante che quelli che stanno dentro (e che indulto e amnistia metterebbero fuori) non sono affatto innocenti ma colpevoli. Ma che scoperta! Il fatto è che sono stato cattivo, e gli ho giocato un piccolo tiro. Gli ho nascosto le tre righe - pubblicate solo sul blog - in cui spiegavo di quale innocenza parlassi: qual è infatti la colpa o il reato per cui nelle carceri italiane i detenuti devono subire trattamenti e condizioni al limite della tortura? Non mi sognavo dunque di dire (e non ho

detto) che i detenuti sono tutti innocenti, ma solo che non meritano trattamenti disumani. Gliela riformulo così, aiutandolo: meglio un colpevole fuori che un trattamento disumano dentro. Ovviamente, il lettore medio e non prevenuto poteva ben arrivarci da solo, anche senza leggere il blog. Ma Travaglio non ci è arrivato, e le tre piccole righe che gli ho celato hanno potuto dispiegare tutta la loro cattiveria, indicando con esattezza il punto oltre il quale la capacità di comprensione del «giornalista» non può andare. Seconda obiezione: avevo scritto che appoggio la proposta Manconi, che esclude la cumulabilità dell'indulto. Quindi l'indulto non si applica a Berlusconi. Ora, Travaglio obietta anzitutto che Manconi ha un solo voto, al che gli rispondo: bene, ha anche il mio (per quel che vale). In secondo luogo, e soprattutto, il «giornalista» obietta che il nuovo indulto si applicherà a tutte le altre condanne che dovessero piovere sul capo di Berlusconi per gli altri procedimenti in corso. Seguite, se ne

avete lo stomaco, come il suo unico e universale principio etico (chi sbaglia paga) si tramuti in una livorosa morale *contra personam*: Travaglio sostiene che non debbo preoccuparmi delle condizioni dei detenuti e discutere una proposta di indulto e amnistia per non fare che uno, Berlusconi, la sfanghi, se in futuro sarà condannato. «Se». Ora, mi pare evidente che Travaglio ne sa più di me su quello che faranno le Procure; posso quindi capire il suo grido di dolore, ma non per questo mi convincerò a infliggere pene supplementari a tutta la popolazione carceraria per quel che in futuro potrà accadere. «Potrà». Tanto più che, a proposito di futuro, non sempre ci prende, quando si avventura su altri terreni. Aveva scritto che una condanna avrebbe avuto conseguenze fatali sul governo: non è andata così. Aveva scritto che saremmo andati alle elezioni quando Berlusconi avesse voluto staccare la spina: non è stato così. Aveva scritto che l'avrebbe fatta da padrone nel governo di larghe intese: non sta

andando così. Aveva scritto che il Cavaliere non uscirà dal Parlamento: non andrà così. Terza obiezione, la più gustosa. Travaglio mi accusa di incoerenza, causata peraltro dalla spiacevole situazione per cui mentre lui è uomo libero io invece, scrivendo su *L'Unità*, non lo sarei. Sicché avrei prontamente cambiato opinione e da inflessibile difensore del principio della certezza della pena (in agosto, dopo la condanna del Cavaliere), sarei diventato favorevole al suo oltraggio (adesso, a proposito di indulto e amnistia). Ora, lascio perdere quanto Travaglio avrebbe potuto comprendere se solo avesse letto con un po' di attenzione la mia replica di venerdì, e mi limito a fargli notare che la clamorosa contraddizione che trova nelle mie posizioni sta in realtà in altro luogo: nella Costituzione italiana. Se infatti essere favorevole a un provvedimento di indulto e all'amnistia significasse calpestare il principio della certezza della pena, sarebbe la Costituzione italiana a calpestare il principio, visto

che all'articolo 79 prevede la possibilità di atti di clemenza (a certe condizioni). Le lunghe citazioni di cui mi onora dimostrano invece soltanto una cosa, che io non ho mai desiderato che Berlusconi o chiunque altro potesse farla franca, mentre Travaglio, come ho scritto, desidera che, pur di non fargliela fare franca, non importa chi ci vada di mezzo, se uno cento o mille altri detenuti. Concludo per sottolineare l'unico punto che mi sta a cuore, non volendo proseguire oltre con questa polemicuzza. Io non giudico né inaccettabile né vergognoso il parere di chi è contrario a indulto e amnistia. Lo giudico anzi comprensibile, ragionevole, degno di essere discusso, anche se non è il mio. È invece Marco Travaglio che giudica moralmente indecente, supino e prono ai voleri di Napolitano e in siffatte altre maniere il parere di chi non la pensa come lui. Si è impancato a giudice della morale mia personale e del Paese intero, e cade al primo argomento che gli buttano tra i piedi.

DOPO LE STRAGI

«Mediterraneo sicuro» Al via le operazioni

- **Letta convoca a Palazzo Chigi i ministri Mauro, Bonino e Alfano per preparare i piani**
- **La missione servirà anche come biglietto da visita per l'Europa in vista del vertice del 24 e 25 ottobre**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
u.degiova@yahoo.it

L'operazione «Mediterraneo sicuro» scatterà oggi pomeriggio, quando a Palazzo Chigi il premier Enrico Letta presiederà un vertice di governo per la missione militare umanitaria annunciata l'altro ieri. Al vertice parteciperanno i ministri degli Esteri, Emma Bonino, della Difesa, Mario Mauro, e degli Interni, Angelino Alfano. Fonti autorevoli di Palazzo Chigi spiegano a l'Unità che la volontà del premier «è quella di accelerare il più possibile un'operazione che è considerata cruciale per il nostro Paese, innanzitutto sul piano umanitario, ma anche su quello politico, in chiave europea e internazionale». Un'operazione che ha cominciato a prendere corpo subito dopo l'ultima, immane strage di migranti a Lampedusa. Letta, ricostruisce la fonte, si è subito relazionato con il ministro competente, il titolare della Difesa Mario Mauro. Il conto alla rovescia è iniziato l'altro ieri. A essere immediatamente investiti dell'operatività del piano sono stati i vertici delle armi direttamente coinvolte nell'operazione: la Marina militare, anzitutto, e l'Aeronautica. Si tratta di individuare mezzi, quantificare le risorse - umane e finanziarie - necessarie. L'Italia fa sul serio. E vuole dimostrarlo, con i fatti e non a parole, ai partner europei.

PIANO OPERATIVO

In pratica, a quanto risulta a l'Unità, si tratta soprattutto di un rafforzamento delle unità navali impegnate nel pattugliamento di quella rotta più utilizzata

dai trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo. Attualmente due sono le navi della Marina militare impegnate nelle operazioni di salvataggio: una delle quali, l'«Espero», ieri è portata a termine un'altra operazione che ha permesso di trarre in salvo 160 migranti, di cui 31 donne e 9 bambini. L'altra nave già attiva è la «Libra». Il piano di rafforzamento, prevederebbe l'impiego di almeno altre tre unità navali, supportate da un «adeguato sostegno aereo». E un coinvolgimento ancora più attivo e integrato della Guardia Costiera, un Corpo di quasi 11mila uomini che svolge attività di polizia marittima a 360°.

Nella missione «Mediterraneo sicuro», il piano operativo s'intreccia strettamente con quello politico-diplomatico. L'intenzione italiana, rimarcano in proposito fonti di Palazzo Chigi e di Bruxelles, è quello di presentarsi con le «carte ancor più in regola» al vertice Ue del 24 e 25 ottobre; vertice che, su pressione dell'Italia oltre che sull'onda emozionale della strage di Lampedusa, avrà al suo centro l'emergenza immigrazione. Fatti, non parole. Il che significa presentarsi al vertice Ue «avendo ulteriormente rafforzato l'impegno italiano nel Mediterraneo, dimostrando ancor più la professionalità e la generosità con cui i militari italiani affrontano questa terribile emergenza umanitaria».

LAMPEDUSA

Recuperati 5 cadaveri 365 morti il bilancio

È salito a 365 il numero delle vittime ufficiali del naufragio avvenuto a Lampedusa, davanti all'Isola dei Conigli, nella notte tra il 2 e il 3 ottobre. Ieri sono stati recuperati altri 5 corpi. Se il calcolo iniziale di 518 persone a bordo del barcone fosse esatto quindi, fanno sapere dalla capitaneria, all'appello non mancherebbe più nessuno. Nella notte dell'incidente, quando era stato dato l'allarme da una imbarcazione che aveva sebbene le urla provenire dal mare davanti alla spiaggia, erano state 153 le persone tratte in salvo dai soccorritori.

PRESSING DIPLOMATICO

Marina militare e Aeronautica, ma non solo. Perché in questa missione, l'Italia impegna anche la sua diplomazia. Un impegno che ha due direttrici: i partner europei, da un lato, e i governi dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, dall'altro. In primo luogo, quello della Libia. Un primo risultato, rilevano alla Farnesina, è stato ottenuto. A darne conto è la conferenza stampa tenuta ieri dal premier di Tripoli, Ali Zeidan. La Libia si è detta «determinata» a frenare il flusso di migranti che dalle proprie coste si imbarca e tenta di raggiungere Malta e l'Italia. «Siamo decisi ad affrontare questo problema», afferma il primo ministro libico nel corso di una conferenza stampa congiunta con il premier maltese, Joseph Muscat. Zeidan, reduce da un sequestro lampo avvenuto giovedì scorso, ha sottolineato l'importanza per Tripoli di un «accesso ai sistemi satellitari» europei affinché le autorità marittime di Tripoli possano monitorare quanto avviene in mare. Si tratterebbe, ha aggiunto, Zeidan, di «un grande aiuto». Una richiesta che l'Italia intende sostenere in ambito europeo, inquadrandola in quel rafforzamento di Frontex (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea). «Ho proposto agli Stati di ricollocare le forze di Frontex dalla Spagna a Cipro - aveva detto il commissario agli affari interni Cecilia Malmström dopo una riunione dei ministri degli Interni a Lussemburgo, l'8 ottobre scorso - Abbiamo chiesto ai Paesi di darci le necessarie risorse. Metteremo a punto concrete opzioni e le presenteremo agli Stati».

L'Italia, è il messaggio insito nell'operazione «Mediterraneo sicuro», intende fare la sua parte. E farla da subito. Superando anche limiti di visione geopolitica da parte europea. Del resto, il fatto stesso che Frontex abbia sede a Varsavia, la dice lunga - rilevano a Palazzo Chigi - sui ritardi del Vecchio Continente. Si pensava che i problemi maggiori venissero dall'Est europeo e invece ora il punto nevralgico è il Nord Africa. «L'emergenza non può aspettare mesi per la soluzione e riguarda il nostro mare, noi non scariamo la colpa sull'Europa, noi facciamo in modo che se ne occupi. Ma vogliamo fare subito la nostra parte», aveva sostenuto sabato scorso Letta. Oggi, spiegherà come.



PORTO EMPEDOCLE

Arrivate in Sicilia le prime 150 bare Anche ieri soccorse in mare 160 persone

Ha attraccato ieri mattina nel porto di Porto Empedocle la nave «Cassiopea» della Marina Militare che aveva a bordo 150 dei 365 feretri delle vittime del naufragio del 3 ottobre scorso di fronte la spiaggia dei Conigli a Lampedusa. Ad accogliere le salme c'erano i rappresentanti di diverse associazioni umanitarie e semplici cittadini che hanno deciso di onorare così gli eritrei annegati davanti le coste di Lampedusa. Sempre ieri mattina, con la nave «Libra» sono invece arrivati 236 migranti, tra cui anche i superstiti del naufragio dell'11 ottobre e altri profughi soccorsi in

varie operazioni. Nel frattempo ieri altri due barconi sono stati individuati in acque maltesi, a sud di Lampedusa. La guardia costiera ha fatto sapere che per quanto riguarda il primo barcone si sono attivati per i soccorsi le autorità maltesi: a bordo di questo barcone ci sarebbero state circa un centinaio di persone. Per la seconda imbarcazione, invece, che è stata segnalata a circa 60 miglia a sud-est di Lampedusa, si sono attivate la nave «Cavallari» della guardia costiera e la «Vespro» della Marina Militare. Entrambe sono accorrendo in quel tratto di mare insieme al mercantile

«Grillo parla come la Lega e specula sulle tragedie»

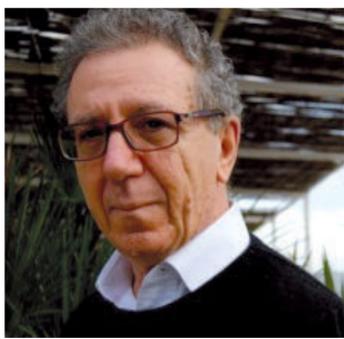
SALVO FALLICA
salvofallica@katamail.com

«Le notizie sulle continue tragedie dei migranti a Lampedusa mi provocano un turbamento che aumenta, accompagnato da una fortissima indignazione, nel dover ascoltare delle dichiarazioni di alcuni politici, che mostrano un'assoluta mancanza di empatia verso il dramma degli immigrati. Dai leghisti nessuna sorpresa, ma le dichiarazioni di Grillo mi hanno stupito e deluso». Esordisce così lo scrittore palermitano Santo Piazzese, uno dei più raffinati narratori italiani. E aggiunge: «Dichiarazioni assurde, fuori dalla storia e prive di quella minima sensibilità che si dovrebbe avere dinanzi alle tragedie. È inaccettabile che per solleticare gli istinti più bassi di una parte del loro elettorato i leghisti siano ricorsi a dichiarazioni piene di strumentalizzazione politica. Invece di parole di comprensione umana verso altre persone, vi sono stati attacchi duri e strumentali alla Boldrini, alla Kyenge, che senso ha? Vede, ho modo di parlare con elettori leghisti che sono lontani migliaia da queste posizioni, evidente-

L'INTERVISTA

Santo Piazzese

Lo scrittore siciliano: «Inaccettabile giustificare una posizione intollerante, solo perché lo vogliono gli elettori. Ci sono valori umani non negoziabili»



mente gli esponenti politici che strumentalizzano la tragedia di Lampedusa lo fanno per soddisfare quella che viene definita la pancia del partito, la parte più beccera».

E le dichiarazioni di Grillo?

«Mi hanno stupito, non credevo si mettesse a inseguire l'elettorato leghista usando un linguaggio simile. Vede, all'inizio ho avuto un moto di simpatia verso Grillo ed i 5 Stelle, pur non votandoli, ne ero positivamente incuriosito. Ma dopo le elezioni è stata una delusione continua. Avrebbero potuto cambiare l'Italia assieme alle forze progressiste, ed invece hanno sprecato una occasione storica».

Come spiega le posizioni di Grillo sull'immigrazione?

«Non si tratta a mio giudizio, solo di posizioni paraleghiste. Il suo adeguarsi alla pancia di un pezzo del Paese, citando i sondaggi, a me pare di stampo berlusconiano. Ma sulla questione dell'immigrazione ha superato ogni limite, non è accettabile giustificare una posizione di intolleranza verso i migranti solo perché lo vogliono gli elettori, o meglio una parte dei votanti. Vi sono dei valori etici,

culturali, umani, non negoziabili».

Quali parole utilizzerrebbe per raccontare i volti delle ultime tragedie di Lampedusa?

«Ho provato una vera sofferenza fisica e morale nel vedere i corpi senza vita dei migranti. Se pensiamo ai volti delle persone senza vita e senza nome, ci rendiamo conto che la tragedia esistenziale è ancora più grande. Si tratta spesso di vite spezzate di cui si perderà ogni memoria. Ancor più tragica è per certi versi la condizione dei sopravvissuti, di chi ha perduto parenti, amici, di chi ha perduto tutto. Possiamo esternare la nostra piena solidarietà, il nostro dolore, ma è difficile esprimere con le parole lo strazio profondo che la tragedia di Lampedusa provoca nell'interiorità di ognuno di noi».

L'opinione pubblica italiana ha mostrato un'attenzione maggiore verso queste vicende. Qual è il suo giudizio?

«Dopo la più grande tragedia dell'immigrazione avvenuta nel Mediterraneo, continuano i drammi. Non v'è dubbio che il clamore suscitato da questi eventi aumenti il livello d'attenzione, ma temo che su questi argomenti torni a calare il

silenzio. Vi è un grande rischio che corre il mondo contemporaneo, quello che papa Francesco ha definito con parole con le quali sono in piena sintonia «la globalizzazione dell'indifferenza». Debbo anche dire, da non credente, che grazie a questo pontefice i valori culturali, etici, stanno tornando in primo piano». **Metaforicamente cosa è Lampedusa?**

«Lampedusa è fisicamente il confine del Sud dell'Europa e metaforicamente è l'emblema delle difficoltà del Vecchio Continente sulla questione immigrazione. È giunto il momento di politiche internazionali razionali ed eticamente illuminate su questo argomento». **Già in passato ha contestato la legge Bossi-Fini. Quali altre riflessioni ha maturato?**

«La legge Bossi-Fini oltre ad essere ingiusta è inutile. Ho letto l'intervista del procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, che ha spiegato come il reato di immigrazione clandestina sia inutile ed inefficace. Condivido pienamente, ma aggiungo che la Bossi-Fini è culturalmente contraria alla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Va modificata profondamente».

Il vero problema è la Libia fra trafficanti e milizie

Uno Stato senza potere. Un contropotere (armato) che si fa Stato. «Signori della politica» che per contare davvero sono costretti a trasformarsi in capifazione con tanto di scherani assoldati con i proventi petroliferi. Trafficanti di uomini che moltiplicano a dismisura il proprio fatturato, salvo poi sparare addosso a migranti che non rispettano ordini e pagamenti, o che diventano d'intralcio per altre operazioni via mare. E ancora: un territorio in cui agiscono circa 300 gruppi armati: filiali locali di al Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del migliore offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello, messi in proprio, portando in dote carri armati e blindati sottratti ai depositi del passato regime. È la «nuova Somalia» alle porte dell'Italia: la Libia del dopo-Gheddafi.

IL DOSSIER

U.D.G.
u.degiova@yahoo.it

Un «non Stato» in cui bande e organizzazioni criminali fanno affari approfittando del caos. La fotografia in un report di Rivista italiana Difesa

MAPPA

A dare un quadro dettagliato della mappa del caos libico è un recente report a cura di Pietro Batacchi, direttore di RID, Rivista italiana difesa. Il primo governo nato nel 2012 dopo la transizione ha provato a riassorbire i ribelli al suo interno. Ma è riuscito solo in parte a riportare l'ordine. Tanto è vero che una delle milizie responsabili del recente sequestro-lampo del primo ministro Ali Zeidan, la Camera dei rivoluzionari libici, è integrata nelle forze del dipartimento dell'Interno e della Difesa. Questi gruppi di combattenti, circa 300 in tutta la Libia - spiega il direttore di RID - rimangono legati più alle tradizionali appartenenze tribali che alle istituzioni nazionali. Proprio per questo, la stragrande maggioranza delle milizie che si erano formate durante la guerra contro i lealisti del «Rais» si sono finora rifiutate di cedere le armi al Governo e hanno rigettato ogni progetto di integrazione all'interno delle Forze Armate libiche. È così che le istituzioni centrali non sono riuscite ancora a mettere in piedi un Esercito nazionale. Anche perché - rimarca il report - una cospicua fetta dei fondi destinati dal governo al rafforzamento delle Forze armate vengono invece utilizzate dal ministero della Difesa per finanziare le varie milizie e tenerle buone. In questo modo, le milizie non solo si garantiscono una sicura fonte di finanziamento, ma riescono anche manipolare la politica libica.

Tra le più importanti milizie, per nu-

mero di effettivi e per capacità, vi è da annoverare la Brigata dei Martiri del 17 Febbraio, che conta circa 12 battaglioni e possiede un importante arsenale di armi leggeri e pesanti grazie al controllo di numerose caserme del vecchio regime situate in tutta la Cirenaica. La Brigata, data la sua importanza, è una delle milizie che riceve finanziamenti dal ministero della Difesa. Vi è poi la Brigata dei Martiri di Abu Salim, milizia composta da ex combattenti jihadisti che prende il suo nome dal carcere di Abu Salim, la struttura dove il regime di Gheddafi era solito internare gli oppositori islamisti. Tra le prime a formarsi durante la rivolta contro il Colonnello, la Brigata è nata sulle ceneri di alcune delle realtà islamiste attive in territorio libico. Grazie alla forza e all'importanza che ha raggiunto nel corso della guerra civile, un'altra milizia da annoverare è il Consiglio Militare di Zintan, assunto agli onori delle cronache poiché tuttora detiene, dopo la sua cattura, il figlio del «Rais» Saif al-Islam. Uno dei suoi leader, Osama al-Juwali, è stato ministro della Difesa fino a novembre 2012, circostanza che ha fatto della milizia uno dei principali fruitori dei finanziamenti statali, ma che ha causato, parallelamente, i malumori di altre realtà la cui protesta hanno portato alla sostituzione di Juwali.

Il Consiglio Militare di Zintan è composto da 5 brigate, la più importante delle quali è la Brigata Mohammed al-Ma-

dani, per un totale di circa 4.000 uomini. Un discorso a parte merita la città costiera di Misurata, dove l'autorità centrale del governo di Tripoli non è assolutamente riconosciuta e che è amministrata come una vera e propria «città Stato». Qui, tra le altre, è attiva la Brigata Sadun al-Suwayli. Oltre ad aver partecipato all'avanzata verso Tripoli, la Brigata ha guidato l'assalto finale contro Sirte, ultima roccaforte di Gheddafi. Al di là del controllo di Misurata, una parte dei miliziani, rimasta nella capitale, continua ad occuparsi della protezione di alcuni edifici governativi. In questo modo la Brigata garantisce che la propria voce sia ascoltata a Tripoli. La capitale è di fatto controllata dal Consiglio di Zintan e dalla milizia di Abdel Hakim Belhadj, uomo forte del salafismo libico e longa manus del Qatar in Libia.

POSSESSO TERRITORIO

Vi è, poi, Ansar al-Sharia. Quest'ultima non può essere considerata solo una vera e propria milizia perché, nei fatti, è al momento la realtà in Libia più vicina al network del qaedismo internazionale, con legami non solo con la leadership centrale di al-Qaeda in Pakistan, ma anche con tutta la costellazione delle realtà jihadiste regionali, da al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) all'omonima Ansar al-Sharia tunisina. Più che indicare specificatamente un preciso gruppo, in ogni modo, il termine Ansar al-Sharia può essere considerato un ombrello sotto il quale si possono annoverare diverse realtà jihadiste. Sicuramente, la spina dorsale di tale realtà è il gruppo di militanti jihadisti facenti capo alla leadership di Derna, villaggio sulla costa orientale libica, a circa 300 chilometri dal confine con l'Egitto, tradizionale roccaforte degli islamisti libici. Al vertice di Ansar al-Sharia ci sarebbe, tra gli altri, anche Sufyan ben Qumu, un ex detenuto di Guantanamo trasferito nelle carceri libiche nel 2007 e uscito di prigione nel 2010 all'interno del programma di de-radicalizzazione portato avanti da Saif al-Islam Gheddafi. Un calcolo per difetto, indica in 250mila gli affiliati alle varie fazioni armate che, di fatto, governano la «nuova Libia».

Quello libico è «uno Stato che non esiste più». Così Karim Mezran, del Middle East policy Council di Washington, riassume in una battuta il caos libico. Ma questo «non Stato» fa gola a molti. Per le ricchezze naturali che detiene. La Libia, secondo le stime dell'Eni, ha una potenzialità di produzione di 2 milioni di barili al giorno. Prima della rivoluzione e poi della guerra Nato che ha abbattuto Gheddafi, aveva raggiunto la quota di 1,6 milioni di barili. Oggi, invece, il livello è sceso ai minimi: circa 250mila barili al giorno. Colpa delle milizie che bloccano la produzione nell'Est del Paese decise, secondo le denunce del governo, a vendere l'oro nero in proprio. Un'altra lotta di potere. Una lotta armata.



Milizie libiche a Tripoli

Una nave della Marina italiana impegnata nelle ricerche nel Canale di Sicilia

FOTO INFOPHOTO

Asso 30 che, per la seconda volta in una settimana, si è messo al servizio della macchina di soccorsi. I migranti sono stati poi trasbordati sul mercantile per permettere alle altre due navi di continuare le operazioni di pattugliamento della zona. A bordo 60 migranti, di cui 31 donne e 9 bambini. Nel frattempo, in acque internazionali, proseguono le ricerche del barcone affondato l'8 ottobre in cui hanno perso la vita 32 migranti, mentre risulterebbero disperse circa 150 persone molte delle quali bambini. Ieri la marina maltese ha recuperato in mare il corpo di un bimbo di circa tre anni. Il rinvenimento a 118 miglia nautiche dalla costa maltese e a 55,5 miglia a largo di Lampedusa.

L'Europa sostenga l'Italia, non si difendono i muri

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio che si corre con questi temi - un istante dopo il lutto e dopo la retorica - è l'astrazione, l'inconcludenza. Un tempo infinito di attesa che, come hanno dimostrato i fatti, nessuno può permettersi. Ai tavoli del Consiglio europeo si discuterà il 24 e il 25 ottobre, ma intanto Letta dà un segnale forte, e tanto più forte in un momento di crisi economica: «Spenderemo molti soldi - ha chiarito senza giri di parole -, triplicheremo le unità navali e aeree impegnate attualmente nel Canale di Sicilia». Il presidente del Consiglio ha detto questo mentre a Torino una Lega ormai molto fiacca promuoveva l'ennesima, farsesca manifestazione «contro l'immigrato» e in difesa della legge Bossi-Fini. Vale ancora la pena

spendere parole su queste sceneggiate, su slogan idioti quanto pericolosi? Mi verrebbe da dire no, che è meglio ignorare certi rigurgiti di stupidità e di grettezza, la demagogia che le alimenta e riesce a tenere insieme Grillo e Maroni. «Il padano è bastonato, il clandestino è tutelato»: c'è qualcosa di più ridicolo? Esiste un modo più stupido di affrontare le pur legittime ansie e paure che l'immigrazione di massa comporta? «Difendiamo i nostri confini» insiste la Lega, e le fa eco il confuso leader del Movimento 5Stelle. Ma cosa significa difendere un confine? Potremmo cavarcela rubricando le uscite dei difensori di una Bossi-Fini che si appresta a diventare Bossi-Grillo come folklore locale. Ma perderemmo di vista il radicamento che queste posizioni populiste e sempre sull'orlo della xenofobia hanno altrove. Non si tratta di citare la solita Marine Le Pen, le uscite di una destra reazionaria ed estremista

che peraltro rischia di raccogliere ampi consensi alle prossime elezioni europee (Front National primo partito di Francia?). Si tratta di tenere d'occhio le linee di un discorso più ampio, di una tentazione mai sopita a rialzare muri protettivi, i muri che «difendono l'identità nazionale», le barriere che ci tengono al sicuro dai possibili nemici, da chi attenta all'integrità di una cultura, la inquina con il suo transito, con la sua richiesta di inclusione. E qui il punto non è l'analfabetismo di Bossi o di Grillo, ma un vento pericoloso che sull'Europa non ha mai smesso di soffiare. Cambia nome, intensità, ma la direzione è la stessa, e se sono gli intellettuali a fargli largo può fare perfino più paura. Mentre il presidente francese Hollande punta il dito contro il vecchio nazionalismo e immagina un'Europa federale, l'intellettuale Alain Finkielkraut rilancia di contro il tema dell'identità francese su una

copertina del settimanale «Le Point»: «Si può ancora essere francesi?». Ma non è tanto questo il problema - la domanda è stravecchia - quanto alcune considerazioni di Finkielkraut: non si può confondere - dice - chi accoglie e chi viene accolto, «altrimenti la Francia non è altro che un aeroporto». Possibile che un pensatore con tanti libri all'attivo - anche belli, come per esempio Un cuore intelligente - si svegli per dire che la propria nazione non può essere un aeroporto, quando per fortuna è il mondo a esserlo diventato? Pare che alcuni studenti universitari qualche giorno fa lo abbiano preso a torte in faccia. Non so se i redattori di «Le Point» si sono

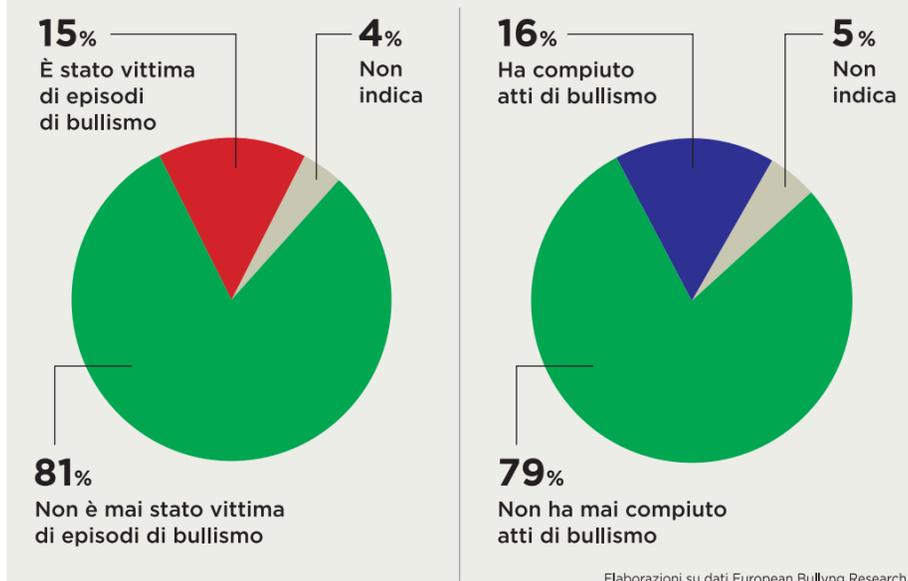
...

Giusta la missione italiana: nessuno spazio a chi inneggia alle «sacre identità nazionali»

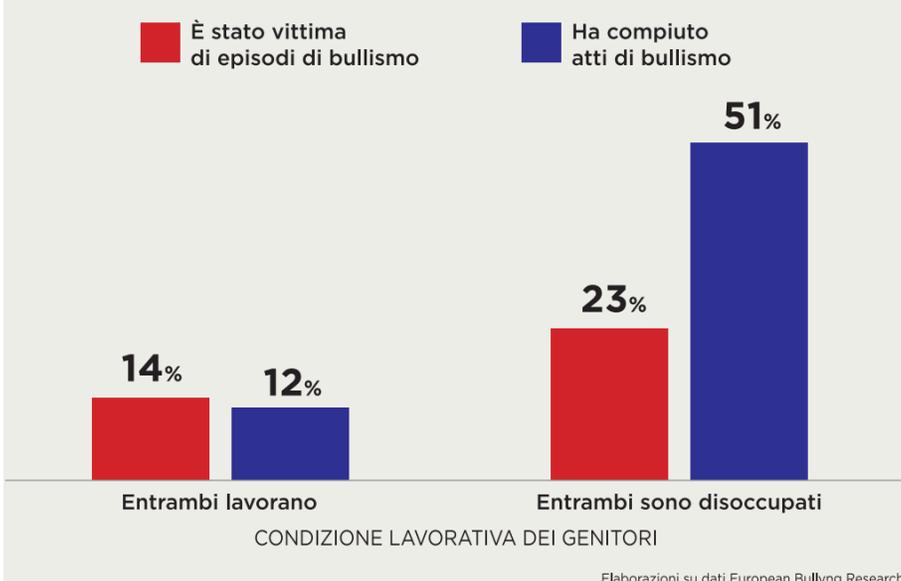
accorti dell'involontaria comicità di inserire, proprio sotto l'immagine di Finkielkraut, un lancio dal titolo «Speciale turismo: scali europei». Ma come? La Francia non dev'essere un aeroporto e poi si parla di aeroporti altrui, di tappe di viaggio? Che strana e contraddittoria idea di mondo si può avere: frontiere chiuse ai migranti, ma aperte al turismo, che resta pur sempre un piccolo o grande lusso. Si possono difendere molte cose, anche legittimamente: una storia, una tradizione, una cultura. Purché non siano difesi i muri - che sono sempre destinati a cadere, e per fortuna, prima o poi, a cadere. Se oltre a Grillo e a Bossi, ci si mettono i filosofi, verrebbe da recuperare quella scritta lasciata su un muro da un anonimo writer, quasi un'invocazione: «Immigrati, non lasciateci soli con gli italiani» (o con i francesi, va da sé). S'intende: se italiani e francesi diventano le caricature reazionarie e razziste che piacciono a chi sappiamo.

L'OSSERVATORIO

VITTIME E BULLI TRA GLI STUDENTI DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA



VITTIME E BULLI SECONDO L'OCCUPAZIONE DEI GENITORI



Benvenuti nel mondo dei giovani senza identità, dove le storie di vita s'incrociano, dove innocenza e violenza si mescolano senza soluzione, dove il disagio è negli sguardi anche di chi ha l'aria sfrontata e l'atteggiamento da «bullo». Benvenuti nel mondo dei giovani oltre i limiti, bambini diventati adolescenti sulle note del *Grande fratello*, con i sogni presi in prestito da una pubblicità che trasforma la vita in un videogame e i sentimenti condensati sul display di un cellulare. Giovani cresciuti sotto il segno della globalizzazione, della comunicazione mobile, di internet e delle classi multietniche. Lo abbiamo immaginato come un mondo di speranze, lo abbiamo scoperto carico di incognite.

Benvenuti nel mondo dove vittime e carnefici si nutrono dello stesso disagio, condividono le stesse paure e le stesse insicurezze. E insieme percorrono il miglio verde che separa la vita dalla sua dissolvenza. L'ultimo tratto di strada di una generazione sulla quale nessuno ha investito nulla. Non i politici, alla ricerca di consensi e voti; non i media, perché ci sono copie da vendere e obiettivi di audience da raggiungere; non gli uomini di economia e di azienda perché ci sono obiettivi di mercato da conservare; non gli intellettuali, troppo distratti dai primi tre.

Benvenuti in un mondo nel quale ogni istante equivale all'altro, dove vivere il presente con la massima intensità consente di seppellire l'angoscia che fa la sua comparsa ogni volta che si perde di vista il senso della vita. Un'angoscia che si traduce nell'incapacità di elaborare un pensiero che consenta di uscire dal suo effetto collaterale più evidente: vivere la vita in uno stato di costante precarietà.

Benvenuti nel mondo dei giovani alla deriva, ospiti di un mondo che non offre certezze, se non condizioni di vita peggiori dei loro padri. E che non avranno in dote nemmeno la democrazia che abbiamo conosciuto, figlia dei grandi movimenti e delle grandi sfide del 900, ma una post-democrazia dove una finanza senza regole distrugge quote di ricchezza reale e spazi di democrazia sostanziale.

Benvenuti nel mondo dei giovani indifesi di fronte ai conflitti e agli inevitabili negoziati della vita. All'inizio li guida il desiderio di vivere svincolati da qualsiasi condizionamento. Poi emerge il bisogno di scoprirsi entità autonome e pensanti. Infine, la scoperta che la vita non può essere che un compromesso tra desideri e necessità. Vivono gli affanni di una precarizzazione che avvolge tutti i campi della

IL MALESSERE DELLE NUOVE GENERAZIONI PRIVATE DEL FUTURO E COSTRETTE ALLA PRECARIETÀ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Piccoli bulli crescono in tempi di crisi

vita, che li spinge ad appiattirsi in un eterno presente, dove ogni istante equivale all'altro e alimenta il timore che ogni progetto possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente. Inciampano fra detriti di sogni troppo precocemente infranti, rassegnati a un deficit di speranza che li porta - per usare le parole di Sartre - a scegliere tra non essere nulla o fingere quello che si è. L'insoddisfazione diventa ansia e altre volte paura, e li spinge a cercare nuovi esasperati riferimenti che permettano di esorcizzare la realtà che vivono come estranea e distante. Continuamente sollecitati a diventare predatori dell'ambiente che vivono, ma che gli è pericolosamente ostile, tendono a rompere gli argini, a spingersi verso un «oltre» che spesso significa esplorare nuovi territori e nuove forme di relazione che permettano loro di trovare un surrogato d'identità. Un'esistenza che non ha nulla da offrire se non l'illusione dell'apparire e la pubblicizzazione dell'intimità, che nettamente differiscono dal «cielo stellato» e dalla «legge morale» connesse alla consapevolezza di andare - citando Paul Valéry - «senza dei verso la divinità».

Giovani in apnea per i quali la trasgressione è un limite continuamente da superare, il cui esito si deposita in un bagaglio di esperienze intorno alle quali tende a disporsi un'esistenza frammentata, dove il pensiero e l'azione non sono l'uno conseguenza dell'altro ma elementi sconnessi e scoordinati. Un'esistenza che esprime una socialità imperfetta e provvisoria. Anche se non

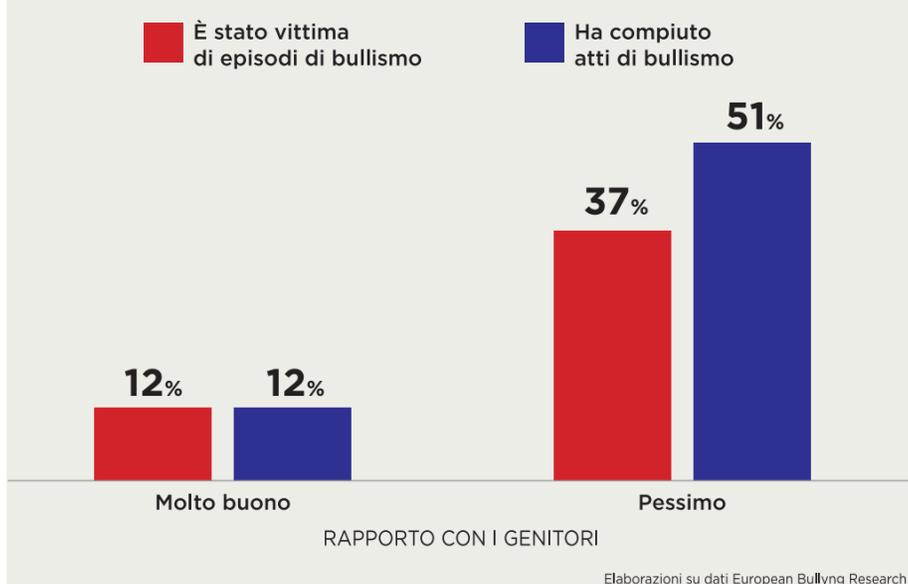
sempre ne sono coscienti, i giovani stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che segnano la loro età, ma perché un ospite inquietante penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti. Un sentimento che sembra gettarli in un'impotenza assoluta di fronte al futuro. Per questo solo il presente ha senso. Un perdita che si traduce nell'incapacità di elaborare un pensiero che consenta di uscire dal suo effetto collaterale più evidente: vivere la vita in uno stato di costante incertezza. Le modificazioni psichiche che intervengono con il deterioramento delle relazioni sono vistose e per nulla equivocate. L'aggressività distruttiva che avvolge una quota consistente di giovani è una patologia psichica, ma anche sociale. Si alimenta dell'insicurezza, di frustrazioni precoci ed eccessive, di gravi limitazioni allo sviluppo. Un disagio che prende le mosse da una società che ha profondamente rinegoziato il proprio ruolo con il principale obiettivo di tenere basso il livello del conflitto interno, proponendo regole molto pratiche e molto vaghe, cessando quasi completamente di trasmettere i valori della storia e del sacro, di definire il giusto e l'ingiusto, ma solo l'opportuno o l'inopportuno. Una società che educa costantemente a una «socialità amorale», spogliata di ogni competenza relazionale e di quell'educazione alle emozioni che dovrebbe accompagnare l'adolescente alla vita adulta. Il venir meno di molti aspetti conflittuali nel rapporto tra adulti e adolescenti, più che un indice di coesione e vicinanza generazionale, è il riflesso di una società che evita il confronto, che non dispone più di un alfabeto emotivo da trasmettere, che predilige l'omologazione e l'impersonalizzazione. Una società che educa i giovani a quel progressivo estraniamento dalla vita altrui che gli impedisce di riconoscere il prossimo, di comprendere le sue emozioni, le sue gioie e le sue sofferenze.

Benvenuti nel mondo dei giovani che si nutrono dell'anima di altri giovani. Pensavamo fosse la generazione che aveva tutto, salvo scoprire che quel «tutto» ha avuto un prezzo molto elevato: la grande solitudine di un «io in fieri» e l'incapacità di saper ascoltare la vita che avanza, di guardarla negli occhi e di chiamarla per nome.

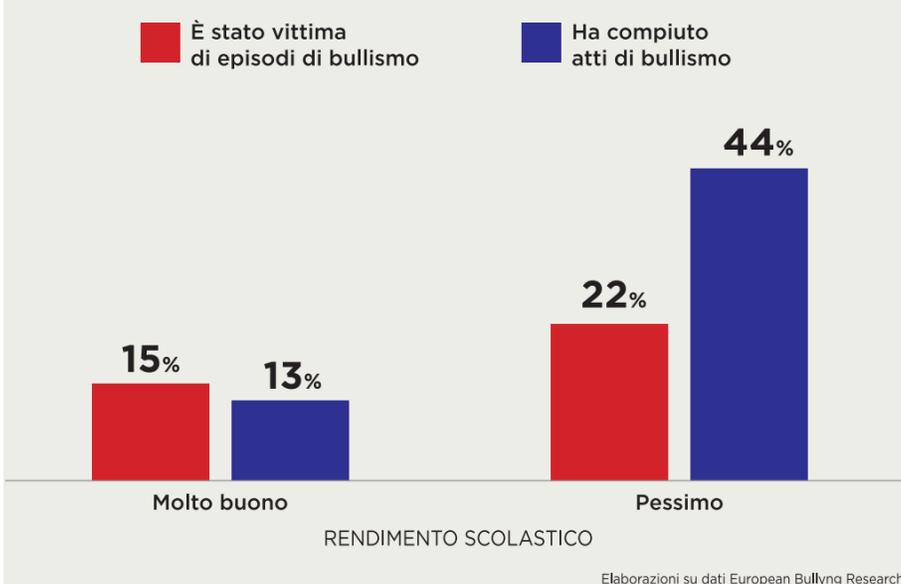
I DATI

...
L'aggressività che avvolge una quota consistente di ragazzi è una patologia psichica ma anche sociale

VITTIME E BULLI SECONDO LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI



VITTIME E BULLI SECONDO IL RENDIMENTO SCOLASTICO



FELICE DIOTALLEVI
ROMA

I funerali di Priebke sono un caso. Previsti per domani, l'amministrazione romana sta cercando in tutti i modi di impedire che siano fatti nel comune, la Curia non accetta l'esequie in Chiesa, l'avvocato - sembra che sia di Paolo Giachini l'unica voce che parla per conto dell'ex nazista - arriva a teorizzare la sfida all'ordine pubblico: «Se non ci prendono in chiesa, li faremo in strada». Questa possibilità è negata con forza dal sindaco Marino, che interviene subito: «In relazione alle ipotesi fatte in queste ore circa il fatto che le esequie di Erich Priebke possano essere celebrate in spazi pubblici cittadini nel comune di Roma, in accordo con il prefetto della Capitale, Giuseppe Pecoraro, posso affermare con chiarezza che saranno negati l'utilizzo e l'occupazione di qualunque spazio pubblico».

IL VATICANO FA MURO

Il legale del boia delle Ardeatine allora prova a lasciare aperto uno spiraglio: «Non risulta un No delle autorità ecclesiastiche» ai funerali per l'ex criminale nazista scomparso venerdì a Roma. Il tempo di far circolare questa possibilità e arriva anche il diniego del Vicariato, in modo informale (perché ufficialmente si era esposto già sabato): la linea non cambia, Priebke in chiesa non ci entra. Oltretutto, vengono diffusi anche dei dubbi sul Priebke credente: non si sa se fosse battezzato (lui fece sapere di essersi battezzato a Bolzano, al termine della guerra, prima della fuga in Argentina), né praticante. Inoltre, si spiega, «nei funerali in chiesa si esprime una comunione ecclesiale che in questa situazione di fatto non c'è e non c'è mai stata». A questo proposito viene anche ricordato il canone 1184 del codice di diritto canonico secondo il quale le esequie possono essere negate dall'ordinario, cioè dal vescovo, «ai peccatori manifesti» che prima della morte non abbiano dato segno di pentimento e ai quali «non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli». E Priebke è morto tutt'altro che pentito, anzi, ha tenuto a lasciare un testamento video assai penoso nel quale oscilla fra l'orgoglio e il negazionismo per i crimini dei nazisti.

Sempre da fonti intorno al Vicariato, si apprende che i tentativi di portare comunque una preghiera e una benedizione alla salma «non si negheranno a nessuno», ma in forma strettamente privata. Questi però sono stati rifiutati dal suo legale «il quale comunque non è la figura cui spetta una ri-

«No a Priebke», Roma resiste



Il legale di Erich Priebke Paolo Giachini FOTO OMNIROMA

- «Se la Chiesa rifiuta, lo faremo per strada», provoca l'avvocato
- Il sindaco Marino non cede: «Niente esequie pubbliche»
- Gruppi neofascisti si organizzano: «Tutti a casa sua, con il braccio alzato»

chiesta del genere che è invece propria dei familiari dai quali, però, non è pervenuta». L'unico che potrebbe farsi avanti sarebbe Jorge Priebke, figlio di Erich che vive fra le Ande, a San Carlos de Bariloche, dove il boia si trasferì nel dopoguerra. Lì è sepolta la moglie, li voleva tornare Priebke da morto, ma l'Argentina ha rifiutato la salma. Il figlio però - cercato dalla stampa argentina - non parla. Lo fa, invece, Giachini: «Ci rivolgeremo ancora alla curia o alla parrocchia di Priebke - ha detto il legale dell'ex ufficiale delle Ss - e alcune chiese di tutta Italia ci hanno offerto i funerali ma credo che saranno comunque a Roma. Ribadisco che non abbiamo intenzione di celebrare una cerimonia politica ma lo faremo con riservatezza. Priebke è stato portato a Roma non di sua volontà ed è morto qui (di sua volontà però ha sparato a 355 persone e solo per scontare questo reato si trovava a Roma da centenario, ndr). Roma avrebbe il dovere di ospitarlo ma noi non vogliamo creare

imbarazzi a nessuno, nonostante in tanti ci abbiano offerto una tomba al Verano».

COME SE A STEZZEMA...

Ma quanto sia sconveniente (e ingiusto) e quanto invece non ci sia nessun dovere per Roma di ospitarlo lo chiarisce il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici: «Il funerale darebbe ai nipotini di Hitler occasione ghiotta per fare un'adunata nostalgica». Non sono parole esagerate, se è vero che è partita su Facebook una mobilitazione «in memoria» del nazista. Sul socialnetwork è stata aperta una pagina «Per Erich Priebke» in cui si dà appuntamento per la sera di venerdì 18 otto-

...
Ieri 5 ventenni di Milizia si sono presentati con mazzi di rose. La polizia li ha allontanati

IL CASO

La ministra Bonino: «La legge c'è, non facciamo eccezioni»

Il Giornale e il Tempo ieri si sono distinti sul trattamento da riservare a Priebke. Il quotidiano romano in particolare ha pubblicato in prima pagina un'enorme foto di un Priebke giovane nella sua divisa nazista, sorridente, felice, sotto il titolo: «Basta con l'odio, un funerale anche a Priebke», con la richiesta rafforzata dall'editoriale del direttore Gian Marco Chiocci. Fra i politici e le istituzioni, le uniche dissonanze sono state la battutaccia di Storace, secondo cui Priebke avrebbe meno colpe degli americani, nei fatti di guerra, e la presa di posizione della ministra degli Esteri Emma Bonino, che ha tenuto a ricordare come esista già la legge sulle sepolture, «Se non ci piace la legge si prenda il coraggio di cambiarla - ha detto - ma dopo aver criticato le leggi ad personam, vorrei evitare le eccezioni ad personam».

bre davanti all'abitazione dell'ex capitano delle Ss nella Capitale. «Rechiamoci sotto casa sua e facciamo il saluto fascista», si legge in un post. Altri subito colgono l'occasione dei funerali: «andiamo lì, a casa sua, martedì». Questa vergognosa manifestazione, e altri simili, andrebbero evitate, pensa il sindaco Marino. Pacifici fa un paragone: «Un'eventuale tomba nella città teatro della tragedia delle Fosse Ardeatine sarebbe come uccidere una seconda volta quelle vittime. È come chiedere che il boia di Marzabotto o Sant'Anna di Stazzema venga sepolto nella stessa città delle loro vittime. Per questo confidiamo nell'opera e nelle sensibilità delle istituzioni. Anche perché sarebbe palese che la tomba potrebbe diventare luogo di pellegrinaggi. Ed io da cittadino di Roma mi opporrò esattamente come ci opponemmo la notte del 1 agosto del 1996 (quando il Tribunale militare dichiarò prescritto il reato di cui era accusato Priebke in relazione all'eccidio delle Fosse Ardeatine, ndr)».

«Per i miei morti ad Auschwitz io non ho una lapide»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

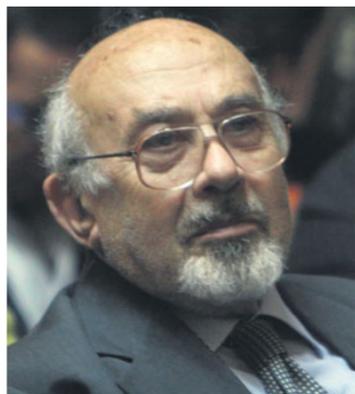
Piero Terracina è nato a Roma nel 1928: aveva 10 anni quando gli fu impedito di andare a scuola e dovette lasciare amici e compagni di classe. Aveva 15 anni quando con l'intera sua famiglia fu deportata, nel 1944 a Auschwitz. Furono venduti da un delatore che guadagnò 5000 lire per ognuno dei membri della sua famiglia composta da otto persone, 40.000 lire. Una bella cifra per l'epoca. Piero fu il solo a tornare vivo. È un uomo semplice e diretto, che ispira un immediato sentimento di affetto e di simpatia. Infatti lo amano molto gli studenti romani che hanno intrapreso, con lui, il viaggio della memoria. Adesso sta per ripartire, insieme al sindaco Ignazio Marino e a 134 ragazzi delle scuole romane, dopo aver interrotto il pellegrinaggio della memoria nel quinquennio di Gianni Alemanno. Il suo impegno antifascista gli è costato nuove offese da parte di anonimi fascisti e la sua biografia non è bastata a dissuadere da gesti vandalici: nel 2010, le sette mattonelle che, davanti alla sua casa, ricordano il nome dei suoi familiari scomparsi, furono imbrattate di vernice nera.

Quale è la sua posizione sulla questione della sepoltura di Erich Priebke a Roma?
«Il Sindaco Marino ha preso una decisione assolutamente opportuna. La sua

L'INTERVISTA

Piero Terracina

«Bene ha fatto Marino, sarebbe inaccettabile creare un luogo di pellegrinaggio per nazifascisti nella città delle Fosse Ardeatine»



tomba a Roma diventerebbe un luogo per onorare un feroce assassino da parte dei nazifascisti che sono ancora tanti, basta vedere le mura della città imbrattate da slogan e simboli di morte». **Scomparso a 100 anni Priebke è stato in ogni momento occasione di provocazione fascista, anche quando ha compiuto gli anni a giugno. Anche i funerali possono trasformarsi in una apologia del nazismo?**
«Certamente ci sarebbe stata una provocazione fascista. La soluzione, secondo il mio pensiero, potrebbe essere il trasporto in incognito in un cimitero e la sepoltura in una fossa comune. Del resto i nazisti hanno adottato questo sistema, riducendo le loro vittime in fumo e cenere nei forni crematori milioni di esseri umani. Dei miei famigliari assassinati (di 8 membri della mia famiglia soltanto io sono sopravvissuto) non esiste una tomba o una lapide dove possa portare un fiore o recitare una preghiera. Ma, se Priebke ha delle persone di famiglia che lo chiedono, ci può essere la cremazione e la consegna ad

...
«Sia seppellito in una fossa comune, ma in incognito. O cremato se la famiglia vuole le ceneri»

essi delle ceneri». **Il Vaticano ha manifestato contrarietà ad accogliere la sepoltura del criminale nazista. Cosa ne pensa? È un segno significativo di papa Francesco, che viene dall'Argentina, terra che ha ospitato numerosi criminali nazisti e Priebke stesso?**
«Certamente è stata una decisione chiara che esprime pienamente il pensiero, del resto già espresso in altre occasioni, di Papa Francesco»
Lei è in partenza per Auschwitz. Ha scelto di riprendere i viaggi della memoria. Li aveva interrotti per non andare con Alemanno. Perché?
«Non ho voluto partecipare ai viaggi della Memoria organizzati dal comune di Roma perché, come dissi anche personalmente all'allora sindaco Alemanno, per me andare nel luogo dove sono stati assassinati i miei famigliari con un, non poi tanto post, fascista, sarebbe stato un sacrilegio. Poco prima del viaggio aveva finanziato una organizzazione dichiaratamente fascista, Casa Pound, con un contributo del Comune di 50.000 euro».
C'è un video-testamento in cui Priebke, ancora una volta, non rinnega nulla del suo passato nazista e antisemita. E dove, ancora una volta, nega lo sterminio nel lager nazisti. Cosa vorrebbe dire ai giovani che lo sentiranno?
«Come fa a negare? Avrebbe dovuto ri-

spondere a questa domanda: dove sono finiti i 1023 deportati da Roma il 16 ottobre 1943 tra cui un bambino appena nato che non aveva neppure un nome? Soltanto in 16 fecero ritorno alle loro case: 15 uomini, una sola donna, nessun bambino. Esiste un nome ed un volto di ciascuno di essi. E della mia famiglia? Avrebbe dovuto dire dove sono finiti i miei genitori, i miei fratelli, mio nonno. La malafede se l'è portata fino all'ultimo giorno della sua vita». **Sono giorni tragici a Lampedusa. Si può creare un nesso fra la sua testimonianza di ebreo perseguitato e le persone che, fuggendo dalle guerre, approdano o trovano la morte sui nostri lidi?**
«Un nesso diretto non c'è. Si tratta di eventi assolutamente diversi: scelgono di fuggire dalle guerre, dalla fame, dalle malattie, dalle persecuzioni e cadono anche in mano a sfruttatori senza scrupoli e le conseguenze sono quelle che vediamo. Dobbiamo capire a far capire che gli esseri umani sono tutti uguali, qualsiasi sia l'etnia, il credo religioso, il colore della pelle e tutti abbiamo diritto al rispetto alla solidarietà, alla dignità e alla libertà. Credo che al nostro Paese non si possa e non si debba rimproverare niente. L'Italia sta facendo tutto il possibile per portare aiuto, a salvare le vite di questi derelitti. In primo luogo i cittadini dei luoghi d'arrivo».

ECONOMIA

Il diktat di Air France sul tavolo di Alitalia

- È il giorno delle decisioni, la scelta dei francesi condiziona il futuro
- Renzi: «Salvare i lavoratori, non gli azionisti» ● Il timore di nuovi tagli

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un'altra giornata decisiva. Ancora più decisiva delle recenti e convulse che hanno portato al salvataggio della compagnia. La giornata di oggi sarà decisiva per le sorti dell'Alitalia. Alle 14 si riunisce il consiglio di amministrazione e alle 17 ci sarà l'assemblea chiamata a deliberare la manovra da 500 milioni di euro approvata all'unanimità venerdì scorso, dal Cda che ha approvato l'aumento di capitale e l'ingresso di Poste italiane nel capitale della nostra compagnia di bandiera.

La vera incognita riguarda Air France. I francesi, pur avendo approvato la manovra da 500 (ricapitalizzazione per 300 milioni e nuove linee di credito per altri 200), sottoscriveranno la quota di propria competenza dell'aumento di capitale? I giornali francesi sembrano convinti del contrario. Air France-Klm sembra restia a sborsare una quota che si aggirerebbe intorno ai 75 milioni dopo averne già tirati fuori 38 per il prestito ponte di febbraio a carico dei soci.

CDA PRIMA DELLA RIUNIONE

La riunione del cda prima dell'assemblea dovrebbe essere dedicata proprio a trovare un accordo tra gli azionisti italiani e il gruppo franco-olandese. È infatti da tener presente che tra la decisione dell'assemblea e la concreta sottoscrizione dell'aumento di capitale c'è un mese di tempo. Questo vuol dire che nel corso del consiglio di amministrazione si potrebbe arrivare ad un accordo di massima sul nuovo piano industriale e sul valore dell'azienda visto che, secondo il gruppo franco-olandese il piano di emergenza proposto non è sufficiente e il valore della compagnia non è stato determinato. Il valore assegnato oggi all'Alitalia (che secondo il Credit Suisse sarebbe tra 0 e 150 milioni) ha un peso rilevante nei nuovi assetti azionari: quanto più sarà alto l'attuale valore dell'azienda, tanto più dovranno pagare i nuovi soci come le Poste Italiane.

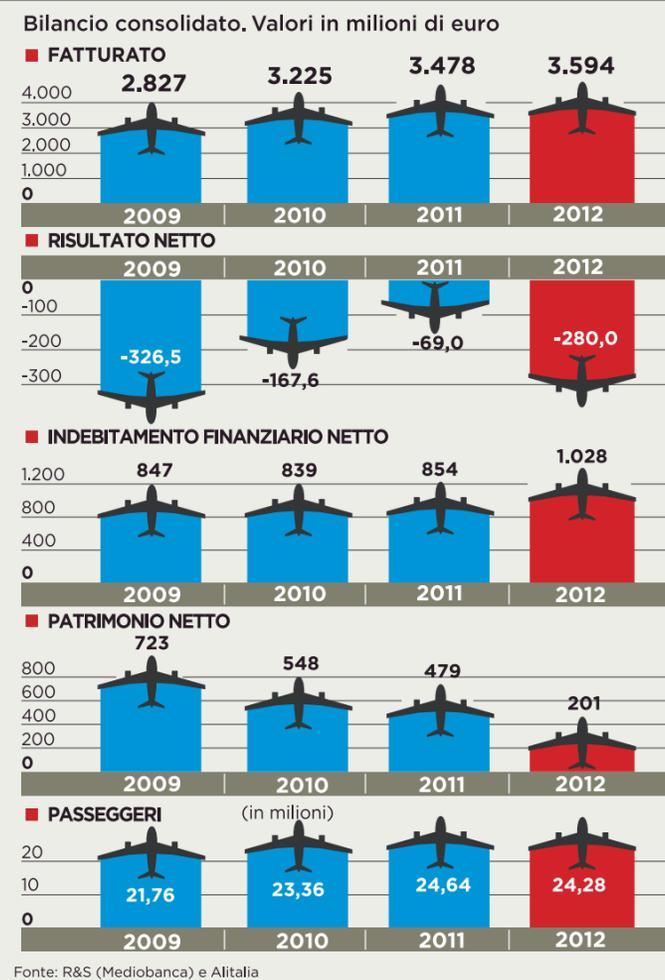
Air France vuole ottenere la gestione operativa e poter così attuare un piano di ristrutturazione vero e proprio, molto più duro di quello varato in primavera con i contratti di solidarietà di due anni per 2.200 dipendenti del personale di terra. C'è poi da tener presente che i patti parasociali prevedono una maggioranza dell'80% per le scelte strategiche come nuove alleanze indu-

striali o l'ingresso di nuovi azionisti. Attualmente il gruppo franco-olandese, con una quota del 25%, ha una sorta di «diritto di veto» che verrebbe a decadere nel caso della mancata partecipazione all'aumento di capitale. Se così fosse, si riaprirebbero le strade per l'individuazione di un nuovo partner industriale e tornerebbero in auge i nomi dei russi di Aeroflot o gli arabi di Etihad. Come accennato ieri stesso dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi: «Mi auguro che l'Air France faccia l'aumento di capitale ma se non lo dovesse fare cercheremo altri partner internazionali in grado di rilanciare un settore che per noi è strategico».

Ieri poi nelle polemiche sull'ingres-

so di Poste italiane nel capitale di Alitalia è entrato anche Matteo Renzi. Per il sindaco di Firenze «lo Stato non deve mettere un centesimo per salvare gli azionisti privati che hanno fallito. Lo Stato in Alitalia ha un problema di gestione degli esuberanti, si interviene per salvare i lavoratori non gli azionisti», ha chiarito. In prospettiva, «io preferisco un partner coreano che la Cassa depositi e prestiti». Oggi «il governo Letta è chiamato a intervenire sui disastri di prima. Hanno deciso per una soluzione tampone, lo hanno fatto con Poste, lo potevano fare in altro modo, ma è solo un tampone. Alitalia ha un senso solo se riesci andare verso il Medio e l'Estremo Oriente», ha spiegato.

ALITALIA - CAI SOTTO LALENTE



Una legge speciale per il trasporto aereo

L'INTERVENTO

MAURO ROSSI*

FORSE È RISOLTA L'EMERGENZA, di sicuro non sono state ancora affrontate le cause che hanno portato Alitalia, non per sfortuna, a rischio fallimento. Ci sono motivazioni oggettive e comprensibili. L'operazione berlusconiana dei capitani coraggiosi ha salvato l'esposizione delle banche con le aziende di allora (Alitalia ed Airone). Ha messo nelle migliori condizioni Air France che ha "occupato" la cabina di comando della nuova Alitalia. Il "Piano Fenice" ha tarpato le ali ad una possibile chance di rilancio dell'impresa, costringendo la compagnia a volare quasi solo nel mercato domestico. Emblematica la focalizzazione dello sforzo aziendale sulla Roma-Milano, servita dall'alta velocità ferroviaria! Petrolio e crisi economica hanno fatto il resto.

Nei primi quattro anni di vita la nuova Alitalia che ha lasciato senza lavoro circa ottomila dipendenti e ha giovato di condizioni contrattuali, per larga parte imposte, che hanno determinato un costo del lavoro tra i più competitivi di Europa, ha avuto bisogno per allungare la sopravvivenza, di almeno tre interventi di gestione esuberanti e il ricorso a nuovi ammortizzatori sociali! L'interrogativo vero è perché in Italia le cose vanno così? Perché le argomentazioni della FILT e della CGIL circa la necessità di negoziare condizioni diverse, alleanze diverse (vedi Lufthansa), rimasero lettera morta? Perché non servì a nulla nemmeno la presa di posizione di esperti del settore e di altre Organizzazioni Sindacali? Perché Governi di destra e di sinistra hanno guardato solo a Parigi? Perché il potere, ha "regalato" agli italiani, per una operazione così sbagliata, un costo di diversi miliardi di euro? Dopo i passaggi del CdA e dell'assemblea, quindi dopo la effettiva formale e sostanziale ricapitalizzazione dell'impresa, non sarà possibile perdere nemmeno un minuto. Abbiamo l'ultima possibilità, quella a tempo scaduto, di provare a costruire una prospettiva, sia chiaro, non di certo di sognare la Compagnia globale italiana capace di essere una major. L'Italia non se la può permettere. Come dare senso all'ennesima operazione di salvataggio? Prima di

tutto un Piano industriale ridisegnato sulla potenziale sinergia con il nuovo azionista. Partendo sicuramente dalla importante rete e capacità commerciale sul territorio nazionale, ma anche con riferimento alle attività di spedizione in genere. Serve un piano nazionale aeroporti, sano e non subordinato agli interessi di collegi elettorali e sistemi di gestione aeroportuali almeno regionali meglio se interregionali. Serve agevolare l'aggregazione delle micro società italiane del trasporto aereo per conseguire massa critica sufficiente a confrontarsi con la competizione globale. Prioritario esigere il rispetto della legge italiana ed europea, magari iniziando col mettere ordine legislativo alla pratica di finanziamento illegale dei vettori come Ryanair, da parte degli enti locali italiani. Il vettore irlandese quest'anno raccoglie oltre 300mln di finanziamenti pubblici a carico degli italiani con le addizionali comunali e regionali. Un bel premio all'azienda irlandese che vessa i lavoratori, evade ogni legge italiana, non versa contributi, non paga tasse e licenzia chi si avvicina al sindacato.

La razionalizzazione dell'industria e le condizioni economiche di tutte le imprese italiane di trasporto aereo determinano la necessità imprescindibile di dotare il settore di uno speciale ammortizzatore sociale per la gestione temporanea di migliaia di esuberanti, ricollocabili nel breve e medio periodo se si costruisce il sistema aereo nazionale, ma da sostenere nel momento della ristrutturazione complessiva. L'esatto contrario dell'intervento nocivo della legge 92. Se il Paese decidesse di dotarsi di programmazione ed indirizzo politico industriale saremmo nelle condizioni di negoziare con dignità per stringere un accordo di integrazione con una alleanza mondiale, senza escludere Air France, ma con la libertà di poter negoziare condizioni di miglior favore per l'azienda privata e per il paese. L'integrazione con una grande alleanza è necessaria. Si può fare con dignità traendone benefici o si può fare subendo l'ultima incursione violenta a danno degli interessi del paese. Al governo delle larghe intese spetterà la scelta e questa importante assunzione di responsabilità.

* Segretario nazionale Filat Cgil

Irisbus e Termini Imerese, gli scarti di Marchionne

- Oggi il tavolo sulla fabbrica campana ● Fiat ha chiesto la mobilità. Sindacati e partiti: ritirarla

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Se le batoste subite negli ultimi mesi avevano ricondotto il Lingotto al basso profilo, negli ultimi giorni la Fiat è tornata ad essere un falco degno di Santanchè e Bondi. Su Irisbus e Termini Imerese le scelte del Lingotto hanno impressionato perfino i sindacati firmatari dei contratti, costretti ad usare toni duri quasi mai usati contro la Fiat.

Se mercoledì scorso, a soli quattro giorni dal tavolo già convocato al ministero dello Sviluppo economico, è arrivato l'annuncio della procedura di mobilità per i 412 dipendenti rimasti nello

stabilimento che sfornava autobus a Valle Ufita (Avellino), venerdì pomeriggio la riunione che doveva solamente confermare la cassa integrazione in deroga, si è invece trasformata in un lungo braccio di ferro con l'azienda che per la prima volta nella sua storia si è detta contraria ad anticipare i soldi, in attesa dei rimborsi pubblici.

C'è voluta tanta diplomazia da parte dei sottosegretari Claudio De Vincenti (Sviluppo economico) e Carlo Dell'Aringa (Lavoro) per trovare una mediazione e convincere la Fiat a fare la sua parte.

Questa mattina dalle 10,30 invece si riapre il tavolo Irisbus. Come detto tut-

ti i sindacati, dal Fismic all'Ugl, dalla Fim alla Uilm hanno chiesto alla Fiat di ritirare la procedura di mobilità. Sotto al ministero ci sarà una folta delegazione di lavoratori, molti dei quali (quelli iscritti alla Fiom) rimasti a Roma dopo la manifestazione di sabato a piazza del Popolo.

DA M5S AL PDL: NO AI LICENZIAMENTI Oltre ai sindacati, la pressione sulla Fiat verrà esercitata anche dalle istituzioni locali. Al tavolo dovrebbe partecipare direttamente il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Nei giorni scorsi lui stesso ha promesso ai lavoratori il ritiro della procedura e l'ottenimento di nuovi ammortizzatori sociali. Se la deroga non dovesse, Caldoro si è detto «pronto ad alzare le barricate». In questo senso sarà poi decisivo il ruolo di Invitalia. L'advisor incari-

cato dal governo sia per Termini Imerese che Irisbus ha finora collezionato una serie di buchi nell'acqua impressionanti. Se per lo stabilimento siciliano la proposta Di Riso si è rivelata «finanziariamente fragile» dopo che si era già arrivati alle firme sugli accordi di vendita, su Irisbus non si è andati al di là di topiche clamorose come quella che a gennaio scorso ha portato a considerare il piano industriale di Giovanni Cotrone, presidente della Lambretta.

Ad oggi non esistono proposte industriali credibili. L'unica viene direttamente dai lavoratori e dai sindacati. E chiede di costruire un polo italiano dell'autobus unendo lo stabilimento di Valle Ufita a quello, anch'esso in crisi, della Bredamenarini di Bologna, di proprietà di Finmeccanica. La proposta è stata sostenuta dall'approvazione unanime da parte della Camera di una mo-

zione che la prospetta e il governo si è detto disponibile a considerarla.

Paragonando Irisbus a Termini Imerese è facile prevedere che se Fiat ha fatto enormi resistenze per concedere sei mesi di cassa integrazione in deroga per lo stabilimento siciliano dove ci sono tre aziende disposte ad assumere almeno 500 lavoratori (seppur in settori lontanissimi dall'automotive), farà molto di più contro una deroga su uno stabilimento che al momento non ha prospettive.

A far cambiare idea al Lingotto potrebbe però essere la fermezza di tutte le forze politiche. Accanto al governo, l'intero arco parlamentare, dai deputati del M5s a Sel, dal Pd al Pdl, con in testa i deputati campani, è unito in appoggio alla lotta dei lavoratori. La politica riuscirà a far cambiare idea alla Fiat? Oggi lo sapremo.

Napolitano: i morti sul lavoro sono una piaga sociale

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«I morti sul lavoro sono una piaga sociale, drammatica e ingiusta». Sono queste alcune delle parole che ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al presidente dell'Anmil, Giorgio Bettoni, in occasione della 63esima Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro.

«Rivolgo il mio omaggio alla memoria dei caduti» ha scritto ancora Napolitano «ed esprimo la mia vicinanza a quanti hanno perduto salute e integrità fisica nei luoghi di lavoro. Come ho più volte sottolineato, l'andamento decrescente del drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro, soprattutto in termini di perdita di vite umane, non

deve far abbassare la guardia su quella che continua a rappresentare una drammatica piaga sociale».

L'Anmil (associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro ndr) ha scelto di celebrare la giornata con una provocazione affidata all'artista Franco Scepi, che ha proposto un'installazione in 21 dei principali monumenti italiani, denunciando con la scritta «#Cancellato» l'indifferenza dei cittadini e delle istituzioni nei confronti di un problema come quello degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

PROVOCAZIONE

L'Anmil ha fornito i dati sulla situazione italiana nell'ultimo anno, dove si sono registrate 790 morti bianche nel

2012 e 744.916 incidenti denunciati all'Inail. I numeri testimoniano una diminuzione, per i decessi, dell'8,8% rispetto al 2011 e del 28,8% rispetto al 2008. Anche gli infortuni sono in calo, in particolare dell'8,9% rispetto all'anno precedente, e del 22,8% rispetto al 2008. L'associazione ha sottolineato inoltre che per una «corretta valutazione del calo infortunistico registrato in questi ultimi anni, occorre tenere in debita considerazione anche gli effetti, non poco determinanti, dell'attuale crisi economica. Infatti ad influenzare la riduzione del fenomeno (oltre naturalmente al miglioramento delle condizioni degli ambienti lavorativi particolarmente incisivo in questi ultimi anni) ha certamente contribuito in misura significativa la continua emorragia di posti

di lavoro e la sensibile flessione delle ore lavorate che hanno determinato una sostanziale riduzione dei tempi di esposizione al rischio infortunistico».

Franco Bettoni, presidente dell'Anmil, ha voluto ricordare come sia fondamentale «accompagnare il lavoro e la produzione con un rinnovato impegno sul fronte della prevenzione di incidenti e malattie, perché quello che oggi risparmiamo su questo fronte lo pagheremo domani in termini di vite, salute e costi sanitari ed assicurativi. A mio giudizio dobbiamo tornare a destinare una piccola parte delle poche risorse disponibili anche ad azioni che possano consolidare e rafforzare la consapevolezza dei rischi sul lavoro e la cultura della loro prevenzione, perché negli ultimi tempi lo abbiamo fatto poco».



L'iniziativa Anmil a Grosseto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si gioca in queste ore la partita della legge di Stabilità, ovvero il bilancio 2014. Ma il momento decisivo sarà quello di domani: durante il consiglio dei ministri si deciderà l'entità effettiva dei tagli, dopo che ciascun ministro avrà posato sul tavolo la «spending review» chiesta dall'Economia. I punti fermi però sono già stabiliti: intervento tra i 10 e i 12 miliardi, di cui 4 per il taglio del cuneo fiscale (costo del lavoro e aumento del salario). Altrettanto sarà destinato alle cosiddette spese indifferibili (5 per mille, trasporto pubblico locale, Ferrovie, cantieri aperti, missioni internazionali, cig). Alla *service tax* potrebbe andare un po' meno dei due miliardi finora annunciati, mentre un miliardo sarà destinato alla revisione del patto di stabilità interno. Questi i capitoli maggiori.

Le coperture. Dovranno arrivare stavolta per lo più dai tagli. E proprio su quelli alla sanità è esplosa l'ultima polemica. Le Regioni paventano una riduzione di 3 miliardi, contando anche i 2 miliardi da reperire con i ticket, come stabilito dalla manovra estiva del 2011 targata Giulio Tremonti. Dal Tesoro confermano una limatura al fondo nazionale, ma limitata a meno di un miliardo. Sui ticket però la partita resta pericolosamente aperta. Tradotto vuol dire che dal primo gennaio i cittadini potrebbero tornare a pagare per visite specialistiche ed esami. Una eventualità che costerebbe a ciascun cittadino non esente 350 euro l'anno in più. I governatori hanno già lanciato l'allarme. «Non si può togliere l'Imu a chi ha una casa di lusso a Piazza di Spagna e poi recuperare quei soldi con i tagli alla sanità, eliminando posti letto negli ospedali. Non si può», dichiara Nicola Zingaretti. «Letta gioca col fuoco», aggiunge Nichi Vendola, mentre catuscia Marini dell'Umbria chiede chiarimenti al governo. Sul piede di guerra anche i sindaci, che hanno dovuto subire il taglio a fine anno di 330 milioni sulle spese per beni e servizi, per coprire la manovra sul deficit. Oggi l'Anci spinge per un allentamento del Patto di Stabilità, e naturalmente sulla *service tax*, ma teme che in cambio si sottraggano parecchie risorse dai trasferimenti. Quanto al commissario per la *spending review*, Carlo Cottarelli prenderà servizio il 23 ottobre: prima di allora quindi non ci saranno risultati rilevanti.

Lavoro. Resta in gioco il congelamento delle pensioni pari a 6 volte il minimo (3.000 euro lordi al mese), mentre una sforbiciata potrebbe subire gli organigrammi dei ministeri, già più volte colpiti dai blocchi del turn-over.

Enrico Letta e Fabrizio Saccoman-

...

Per le aziende si studia la decontribuzione o lo sgravio Irap, anche legati alle assunzioni



Una recente manifestazione di lavoratori della sanità contro i tagli FOTO INFOPHOTO

Bonus fiscale ai pensionati rischio ticket per la Sanità

● Domani il governo vara la legge di stabilità ● Sui tagli il confronto tra i ministri e il premier in Consiglio ● Ancora aperto il capitolo sul cuneo

ni confermano che sarà il lavoro il cuore dell'intervento. Tradotto vuol dire che si agirà sull'Irpef dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 55mila euro. La misura si concretizzerà con un bonus fiscale dai 150 ai 200 euro all'anno, da concedere in soluzione unica nella prima metà dell'anno. Stando alle ultime indiscrezioni il bonus dovrebbe andare anche alla platea di pensionati, come chiede il sindacato.

Imprese. Se per i lavoratori l'unica strada da seguire è l'Irpef, sul lato delle imprese le ipotesi sono più d'una. In queste ore si sta lavorando a una riduzione degli oneri contributivi generalizzata, e a una misura mirata alle assunzioni a tempo indeterminato sul modello di quanto già fatto a giugno con il bonus assunzioni. Tecnicamente ancora non si decide se agire sui contributi o sull'Irap, come chiede Confindustria. Sulle assunzioni dovrebbero saltare i paletti messi a giugno, eliminando il limite dei 29 anni d'età. Il ministero del lavoro sta lavorando allo stesso modello di giugno scorso, cioè con un finanziamento «a rubinetto», con una quota di contanti

(a giugno era fino a 650 euro a assunzione) mentre l'Economia studia una posta fissa. Della stessa partita, anche se distinta, dovrebbe essere l'utilizzo dei fondi strutturali Ue del nuovo bilancio, da destinare all'obiettivo lavoro.

Povertà. Si sta lavorando al capitolo

lotta alla povertà. È molto probabile che si introduca una norma a tempo, da far scattare dopo metà anno. Non si tratterà di una misura generalizzata, come il reddito minimo di inserimento annunciato da Enrico Giovannini, ma di un intervento mirato, gestito dai servizi sociali dei Comuni all'interno delle politiche sociali.

VESTAS

Oggi a Taranto riparte la protesta

Con un'assemblea in programma questa mattina, riprende la protesta alla Vestas, la fabbrica della multinazionale danese che a Taranto produce pale e turbine eoliche. Il sindacato dei metalmeccanici lo ha deciso dopo la fumata nera di venerdì scorso a Roma al ministero dello Sviluppo economico, nel quale l'azienda, giunta a Taranto negli anni '90 con i fondi pubblici per la reindustrializzazione (legge 181 del 1989), ha confermato i 127 licenziamenti di Vestas Nacelles a fine

anno e la contestuale chiusura della parte di azienda addetta alla costruzione delle turbine eoliche. Da fine settembre, quando sono stati annunciati i licenziamenti, sino a venerdì scorso, il presidio dei lavoratori alla Vestas non è mai stato revocato. Il sindacato, il Comune di Taranto e la Regione Puglia avevano proposto all'azienda il ritiro della procedura di mobilità, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, un piano di rilancio industriale. Ma l'azienda finora non ha cambiato idea.

Il Patto Rcs ha i giorni contati: ora comanda Fiat

MARCO TEDESCHI
MILANO

Settimana importante per il futuro di Rcs Mediagroup, la società editrice del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*. Oggi dovrebbe riunirsi il patto di sindacato che controlla la società, ma che appare in via di dissoluzione, in quanto molti soci, a partire da Mediobanca, hanno già fatto sapere di volere le mani libere. A fine ottobre scadrà il termine per le disdette e ormai sembra altamente improbabile che l'accordo possa continuare o essere rinnovato con le stesse condizioni del passato. Dopo la riunione del patto martedì mattina dovrebbe poi ritrovarsi il consiglio di amministrazione di Rcs che ha sul tavolo diverse questioni aperte. È in corso il processo di vendita dell'immobile di via Solferino al fondo americano Blackrock, cessione contrastata dai giornalisti e dai poligrafici. Poi gli amministratori dovranno verificare i controlli effettuati sulla controllata Rcs Sport dopo le presunte irregolarità che sarebbero state compiute. Il consiglio prenderà in esame lo stato del piano di ristrutturazione, l'andamento dei conti e potrebbe subire anche le prime conseguenze degli orientamenti del patto di sindacato.

NOVITÀ IN ARRIVO

Archiviato l'aumento di capitale e la nuova mappa azionaria, lo scorso 31 luglio i soci del patto avevano deciso di prorogare da metà settembre a fine ottobre il termine per le disdette. In questi mesi il notaio Piergaetano Marchetti, ex presidente di Rcs, ha sondato gli azionisti per studiare una possibile evoluzione del patto. Appare ormai da escludere che il sindacato possa essere rinnovato nei termini attuali, anche perché diversi azionisti hanno esplicitato l'intenzione di uscire, a cominciare da Mediobanca con il suo 15%. Al momento sembra restare ancora sul piatto l'ipotesi di un accordo di consultazione, con minore incidenza sul capitale e meno vincoli per i partecipanti.

In questo momento la Fiat è di gran lunga il primo singolo azionista con il 20% del capitale e sarebbe sufficiente un patto di consultazione con Mediobanca per mantenere il controllo e la gestione del gruppo. Diego Della Valle, che ha l'8%, è stato spesso critico sulla conduzione del gruppo editoriale, ma finora non ha dato battaglia, è rimasto ai margini in attesa di evoluzioni. La Borsa, tuttavia, si attende qualche novità importante nell'equilibrio tra i soci e venerdì scorso il titolo Rcs ha chiuso in rialzo di oltre il 7%.

«Sull'emissione di CO2 la Germania fa marcia indietro»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Una Germania «verde» a parole e sotto elezioni, pronta però a fare clamorose marce indietro quando ad essere toccate dalle scelte europee in materia ambientale sono le sue industrie. È la denuncia dell'eurodeputato del Pd Mario Pirillo, membro a Bruxelles della commissione Ambiente, e relatore per il Gruppo S&D della proposta di Regolamento Ue sulla riduzione delle emissioni di CO2 delle autovetture entro il 2020. Una di quelle partite, per gli interessi che tocca, capaci di mettere alla prova dei fatti i buoni propositi della politica. Ed è proprio qui che pare sia venuta meno la Germania del vessillo ambientalista.

Pirillo ci spieghi i fatti.

«È semplice. Stiamo lavorando ad una proposta di Regolamento - che fino a giugno vedeva d'accordo tutti, Commissione, Consiglio e Parlamento - che prevede la riduzione delle emissioni CO2 dei gas di scarico delle auto a 95g/km entro il 2020. Solo che, quando sotto elezioni il governo tedesco si è accorto che a Mercedes e Bmw, con le loro auto pesanti, una simile modifica della catena produttiva non sarebbe convenuta, si è speso perché l'accordo fosse bloccato e rinegoziato».

E adesso a che punto siamo?

«Oggi si terrà in Lussemburgo il Consiglio dei ministri Ue dell'Ambiente, che dopo lo stop di giugno tornerà ad avere sul tavolo questa partita. Il rischio concreto è che la Germania convinca altri Paesi, facendo leva sulla propria potenza economica e sulle debolezze altrui, a

L'INTERVISTA

Mario Pirillo

Eurodeputato Pd, fa parte della commissione per l'Ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

formare una "minoranza di blocco", che frenerebbe definitivamente un accordo già raggiunto e che dunque, come prevede il metodo comunitario, andava semplicemente ratificato dal voto del Parlamento europeo».

Qual è la posizione dell'Italia?

«Il governo italiano, con il ministro Orlando, è assolutamente d'accordo nel difendere l'obiettivo della riduzione entro il 2020. Una norma che, oltre a difendere l'ambiente, l'Ufficio europeo per la difesa dei consumatori ha stimato farebbe risparmiare tra i 344 e i 465 euro di carburante all'anno per ogni auto europea, configurandosi dunque come un vero e proprio incentivo in un momento di grave crisi del settore».

Quali Paesi potrebbero partecipare alla "minoranza di blocco"?

«La speranza è che al Consiglio vi sia un

voto palese, così potremo sapere quali sono i Paesi che si sono rimangiati l'ok di giugno. Sicuramente Paesi come Italia, Francia e Spagna, che producono auto leggere e che hanno già fatto investimenti per adeguarsi alle nuove norme, hanno tutto l'interesse a far sì che l'accordo venga mantenuto».

Una Germania più europeista a parole che nei fatti...

«Per il metodo di comportamento adottato certamente sì, perché difende l'interesse delle proprie case automobilistiche piuttosto che contribuire al raggiungimento di un obiettivo comunitario. Un atteggiamento paradossale se si pensa alla campagna "ambientalista" di Angela Merkel. L'auspicio è che oggi si segni un punto e che a prevalere sia l'interesse europeo, ne va non solo dell'ambiente, ma anche tutto il metodo comunitario».



L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Strasburgo anti austerità Ci vuole la «golden rule»

● **All'Europarlamento passa la richiesta di non conteggiare gli investimenti produttivi nel deficit degli Stati** ● **Si compatto del gruppo dei socialisti e democratici e di tutti gli eurodeputati italiani** ● **Contrari i popolari tedeschi**

MARCO MONGIELLO
STRASBURGO

Gli investimenti produttivi e quelli che servono a sbloccare i fondi strutturali europei non dovrebbero essere conteggiati nei limiti del deficit e delle regole Ue sulla disciplina di bilancio. A sfondare il muro dell'austerità con la cosiddetta «Golden Rule» ci avevano già provato senza successo diversi governi italiani, ma questa volta la richiesta è arrivata da tutto il Parlamento europeo.

La settimana scorsa nella riunione plenaria a Strasburgo l'Assemblea ha approvato con 433 voti a favore e 131 contrari la relazione dell'eurodeputata del Pdl Erminia Mazzoni in cui si chiede esplicitamente a Commissione e governi europei che «la spesa pubblica sostenuta dagli Stati membri per cofinanziare i programmi sostenuti dai Fondi strutturali non sia ricompresa tra le spese strutturali, pubbliche o assimilate, prese in considerazione all'interno dell'accordo di partenariato per la verifica del rispetto del patto di stabilità e di crescita». Inoltre l'esecutivo comunitario e i governi dell'Ue sono invitati «a sfruttare tutti i margini di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità». «È una risoluzione, cioè un invito che non è vincolante», ha spiegato l'eurodeputato de-

mocratico Salvatore Caronna, secondo cui in ogni caso si tratta «di un primo segnale verso il cambiamento di una strategia che in questi anni a portato a disastri inenarrabili». Mentre in tutto il resto del mondo si investe in ricerca e innovazione, ha continuato Caronna, in Europa, «a parte la Germania e alcuni Paesi del Nord - e infatti molti conservatori tedeschi erano contrari a questa risoluzione - aumenta la disoccupazione, diminuisce la capacità produttiva e si impoveriscono i centri di ricerca e di innovazione. Praticamente si arretra».

Anche se non si tratta di una misura vincolante secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, si tratta di «una vera e propria svolta». È la prima volta infatti che «un atto che indica chiaramente provvedimenti economici volti a superare le politiche di austerità, in primo luogo attraverso l'introduzione della "Golden Rule" sugli investimenti, viene sostenuto da un'ampia maggioranza che comprende anche i rappresentanti del Ppe, a partire dalla relatrice, la collega Erminia Mazzoni». Ora spetta ai governi e alla Commissione raccogliere l'invito dell'Assemblea di Strasburgo e mettere in pratica le misure suggerite. Tra queste, ha ricordato Cozzolino, la più importante è lo «scorporo dal calcolo del Patto di Stabilità per ogni finan-

ziamento e cofinanziamento, nazionale ed europeo, investito per lo sviluppo, separando il gettito dovuto alle imposte dal computo complessivo della liquidità su cui si definisce il Patto». Inoltre, ha aggiunto «bisogna introdurre misure di accelerazione della spesa dei fondi strutturali per quegli Stati che rispettano o sono rientrati, come l'Italia, nel calcolo del 3% del rapporto deficit/pil».

Con questa risoluzione, ha precisato l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, l'Europarlamento «ha detto chiaro alla Commissione, formulando tre proposte concrete, che è fondamentale superare l'annoso problema, che travolge tutti gli enti locali e regionali, legato al patto di stabilità, che ha irrigidito le regole di bilancio, senza distinguere tra uscite correnti e investimenti produttivi». Per l'Italia è una questione fondamentale e per questo il voto alla risoluzione è stato compatto e bipartisan.

Tra gli eurodeputati di altre nazionalità e soprattutto tedeschi, invece, ha pesato l'orientamento politico. Hanno votato a favore «tutti i membri del gruppo S&D, compresi i tedeschi e i rappresentanti di quegli Stati che sono sempre stati contrari ad ogni forma di allentamento» dei vincoli di bilancio, ma altrettanto non si può dire dei tedeschi del Ppe che in gran numero hanno votato contro».

Accordo Ue-Cina: un'opportunità da non perdere

Andrea
Cozzolino
Commissione
per il Commercio
internazionale



DELL'ATTIVITÀ E DEI LAVORI DELL'UNIONE EUROPEA SI PARLA ANCORA POCO NEL NOSTRO PAESE, nonostante si abbia ormai la consapevolezza che il futuro dell'Italia dipenda da decisioni assunte a livello comunitario, piuttosto che dal livello nazionale. Eppure l'attenzione generale, anche quella dei media, rivolge uno sguardo solo parziale a ciò che accade a Bruxelles, limitandosi a raccontare quasi esclusivamente gli estenuanti e ormai altamente improduttivi vertici intergovernativi e bancari. L'appannamento della prospettiva europea è anche raffigurato da questa limitata rappresentazione delle funzioni e dei compiti del progetto europeo, di cui bisognerebbe essere maggiormente partecipi, come sistema Paese, sulle grandi questioni su cui si gioca il futuro, in chiave di sviluppo e di trasformazione economica del Continente. Una di queste partite decisive è stata avviata la scorsa settimana a Strasburgo. Il Parlamento europeo ha votato a larga maggioranza il mandato alla Commissione per avviare le trattative di definizione dell'accordo per gli investimenti tra l'Unione Europea e la Cina. Inutile dire che si tratta del primo passo di un'azione che potrebbe cambiare i connotati dell'economia globale. Un solo dato può rendere l'idea: il volume d'affari degli scambi commerciali tra Cina e Ue è pari alla metà del Pil della Spagna ed è destinato ad aumentare esponenzialmente in virtù di sistemi industriali complementari.

Un'economia quella europea, seppure in flessione, orientata sul terziario, si metterebbe a sistema con un'economia manifatturiera in forte crescita quale invece è quella cinese. Proprio in queste differenze stanno la difficoltà, ma anche le grandi potenzialità di quest'accordo. Avere una politica congiunta e sinergica degli investimenti con un partner come la Cina, dotato di grandi disponibilità finanziarie, ma anche di un sistema istituzionale e di relazioni industriali per molti versi agli antipodi, rappresenta per l'Europa un rischio e allo stesso tempo la straordinaria opportunità di archiviare la lunga recessione e assieme il lungo inverno economico dell'austerità dentro cui siamo finiti da cinque anni. Tutto questo è possibile a patto che, finalmente, il Continente si doti una politica comune di sviluppo industriale.

A partire dalla prossima legislatura, in corrispondenza anche del semestre italiano alla presidenza dell'Unione europea, si avvia un progetto di crescita del settore produttivo e un piano di investimenti che superi definitivamente le barriere degli Stati e concepisca finalmente l'Europa come un unico sistema industriale, che tuteli la libera concorrenza e valorizzi la capacità e il potenziale d'impresa, ancora grande e di valore, che tutti i territori dell'Unione europea sono ancora in grado di esprimere, in primo luogo nella centralità e nel valore espresso dal lavoro e in un modello di crescita che metta al centro la sostenibilità e il rispetto dell'ambiente. Far valere questo maggiore peso specifico è l'unico modo che l'Europa e l'Italia hanno per rilanciarsi e stare da protagonisti dentro questo accordo con la Cina. Fondamentale sarà allora che il sistema Italia, in tutte le sue articolazioni economiche e istituzionali, sia partecipe e segua, insieme all'Europa, la definizione dell'accordo e spinga per una sua approvazione che abbia questi obiettivi.

MONDO



La Croce Rossa distribuisce aiuti ai profughi siriani FOTO DI STOYAN NENOV/REUTERS

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il fronte dell'opposizione che si spacca su "Ginevra2". Cooperanti della Croce Rossa internazionale rapiti. In politica come sul campo: è il caos siriano.

Uomini armati hanno rapito in Siria 6 dipendenti della Croce Rossa ed un volontario della Mezzaluna Rossa locale. Lo riferisce da Ginevra la Croce Rossa internazionale, che ne ha chiesto l'immediata liberazione, con una dichiarazione del portavoce Ewan Watson. Quest'ultimo non ha fornito la nazionalità del personale rapito. La Farnesina ha comunque assicurato che non risulterebbe la presenza di italiani tra i rapiti. Il maggior numero dei funzionari stranieri dell'organizzazione umanitaria era stato evacuato a luglio del 2012. L'agenzia ufficiale siriana Sana ha riferito che il gruppo era in viaggio nell'area di Idlib quando il loro convoglio è stato fermato da colpi di armi da fuoco sparati contro i veicoli. A quel punto si sono fermati e gli aggressori li hanno portati via. L'agenzia di stampa siriana ha chiamato in causa «terroristi» che è la dizione usata per indicare tutti i gruppi dell'opposizione.

In mattinata, la Croce Rossa siriana aveva evacuato almeno 1.500 persone nelle ultime ore da un quartiere di Damasco, da mesi assediato dall'esercito fedele al presidente Bashar al-Assad. Si sarebbe trattato soprattutto di «donne e bambine portate in luoghi più sicuri» afferma il portavoce dell'organizzazione, Khaled Erksoussi. Il luogo teatro dell'assedio è alla periferia di una zona chiamata Moadamiyet al-Sham. Secondo la Mezzaluna Rossa, di fatto la Croce Rossa locale, i civili evacuati era «in uno stato di grave affaticamento ed erano molto spaventati». Moadamiyet al-Sham è un sobborgo a sud-ovest della capitale, in gran parte controllato dai ribelli, ma con alcune sacche che rimangono sotto il controllo del regime. L'esercito siriano tiene sotto assedio la zona da mesi e la bombardava quasi ogni giorno. Il quartiere è anche uno di quelli che, il 21 agosto, fu colpito da un attac-

Siria, rapiti 7 operatori della Croce Rossa

● Sale la tensione in vista della Conferenza di «Ginevra 2» ● L'opposizione del Cns deserterà l'incontro ● Nessun italiano tra i sequestrati

co con il gas sarin. Diversa la versione del governo siriano per il quale sarebbe l'opposizione a tenere in ostaggio il distretto. Anche l'agenzia ufficiale Sana ha dato la notizia, segnalando che il ministero degli Esteri ha lavorato in collaborazione con l'organizzazione umanitaria nell'ambito dei suoi sforzi «per proteggere i cittadini dai terroristi». Dal caos armato a quello politico.

ROTTURA DELL'OPPOSIZIONE

Il Consiglio Nazionale siriano (Cns), uno dei principali gruppi dell'opposizione, ha reso noto che non parteciperà alla Conferenza di pace che si terrà a

metà novembre a Ginevra per cercare di trovare una soluzione al conflitto. Lo ha dichiarato George Sabra, presidente del Cns. «Questo significa - ha aggiunto - che lasceremo la Coalizione Nazionale Siriana se essa andrà». «Lo abbiamo deciso - ha spiegato Sabra - perché non abbiamo visto nessun passo in avanti, esterno o interno. Non ci sono miglioramenti nella situazione e non c'è un ambiente adeguato per la celebrazione di Ginevra2». Il Consiglio Nazionale Siriano è il gruppo più importante all'interno della Coalizione Nazionale Siriana, la principale alleanza dell'opposizione, che deciderà se parte-

cipare alla riunione di Ginevra in una riunione il 24 e il 25 ottobre. «Per come si sono messe le cose, partecipare alla Conferenza, significherebbe essere partecipi di un disegno che rafforza il potere di Assad» rimarca il leader del Cns, raggiunto telefonicamente da l'Unità. «Agli amici della rivoluzione siriana - aggiunge Sabra - noi non abbiamo chiesto di combattere al posto nostro, ma solo di permetterci di difenderci. Saranno i siriani a liberare il loro Paese, ciò che abbiamo chiesto è di impedire al regime di ridurre la Siria ad un cumulo di macerie. Ma il nostro appello è caduto nel vuoto». «Non ci si può chiedere, in questa situazione, di sedere a un tavolo con chi ha invaso la Siria, l'Iran, e mentre continua il massacro del popolo siriano - rimarca - . Diciamo: l'Iran e Hezbollah ritirino i loro uomini dalla Siria, allora sarà possibile affrontare il problema. Se davvero vuole essere un soggetto pacificatore, il neo presidente iraniano, Rohani ordini il ritiro delle migliaia di pasdaran che combattono a fianco delle truppe di Assad, ma dubito fortemente che darà mai questo ordine».

Al leader del Cns chiediamo se ritiene sia possibile una soluzione militare alla guerra civile siriana. «No, non lo credo - è la sua risposta - . Ma con altrettanta nettezza dico che un riequilibrio dei rapporti di forza sul campo sono un passaggio obbligato per giungere ad una soluzione politica che garantisca un futuro di pace al martoriato popolo siriano».

LA STRAGE

Novanta morti tra i pellegrini di un tempio Indù

È salito alla cifra di 91 morti e a centinaia di feriti il bilancio di una tragedia avvenuta nelle immediate vicinanze del tempio indiano di Ratangarh, nel distretto di Dati dello Stato centrale di Madhya Pradesh. Nel luogo si erano radunate centinaia di migliaia di persone per rendere omaggio alla divinità Durga nell'ultimo giorno della festa di Navaratra. I morti sarebbero stati provocati dalla calca, ma anche dalla fuga di alcuni fedeli, presi dal panico, per paura che potesse crollare un ponte sul fiume

Sindh. Tra le cause vi potrebbero essere state anche le cariche effettuate dalla polizia contro i fedeli nel tentativo di controllare il loro flusso verso il santuario. Tragedie di questo tipo non sono infrequenti in India. Lo scorso febbraio, almeno 36 pellegrini morirono in una ressa alla stazione dei treni della città di Allahabad, dove di svolgeva il festival indù del Kumbh Mela. Ma la peggiore tragedia degli ultimi anni si è registrata nel gennaio 2011, nello stato meridionale del Kerala, dove le vittime furono 102.

Lo shutdown pesa sugli Usa Apprensione per la Borsa

I turisti hanno potuto visitare la Statua della libertà. Da sabato ha riaperto al pubblico dopo la chiusura cominciata lo scorso 1° ottobre per effetto dello «shutdown» del governo. È stato possibile grazie ad un accordo fra lo Stato di New York e il dipartimento dell'Interno degli Stati Uniti, in base al quale sarà appunto lo Stato, e non il governo federale, a farsi carico dei costi di gestione durante lo shutdown, fissati per 61.600 dollari al giorno. Le corse dei traghetti che portano da Manhattan alla Statua della libertà sono ripresi ieri mattina e i visitatori erano già in fila. Nello Stato di New York ci sono 33 siti sotto la giurisdizione del National Park Service, comprese appunto la Statua e la vicina Ellis Island, che è invece chiusa per restauri dallo scorso anno a seguito del passaggio dell'uragano Sandy. Stando ai dati diffusi dal National Park Service, nel 2011 quasi 4 milioni di persone hanno visitato la Statua della libertà, generando un giro di affari di 174 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti entrano così nel 14esimo giorno di shutdown parziale di governo e si avvicinano sempre di più al rischio default che si concretizzerà giovedì, a meno che non si trovi un accordo tra la Casa Bianca e l'opposizione repubblicana. I colloqui tra i leader del Congresso continuano. L'ultimo confronto «deve essere visto come una cosa molto positiva, anche se non abbiamo ancora fatto nulla e c'è una lunga strada da percorrere», ha commentato il leader della maggioranza democratica al Senato, Harry Reid, descrivendo l'andamento degli incontri avuti con il leader della minoranza, il senatore repubblicano Mitch McConnell.

È sui repubblicani che pesa maggiormente la pressione dell'opinione pubblica e quella dei mercati finanziari che hanno registrato alla fine della settimana la notizia di qualche passo avanti nei colloqui tra maggioranza e opposizione. I parlamentari di entrambi gli schieramenti attendono con ansia l'andamento delle Borse che riaprono oggi.

Ma nella sostanza l'accordo ancora non c'è, con i repubblicani che chiedono tagli alla spesa e una riduzione del deficit, in cambio della fine dello shutdown e dell'innalzamento del tetto del debito e il presidente Barack Obama e il partito democratico che, invece, spingono affinché entrambe le misure vengano votate al Congresso senza condizioni. Sarebbero, però, d'accordo ad affrontare in colloqui successivi il tema della riduzione del deficit. Intanto i disagi sono vissuti dai dipendenti dell'amministrazione federale senza stipendio.

Il ciclone Phailin si abbatte sull'India. Terrore e vittime

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si aggrava di ora in ora il bilancio del passaggio del ciclone Phailin sulle coste orientali dell'India.

Secondo quanto riferiscono le autorità dello Stato di Orissa, le vittime accertate sono 17. Il ciclone, il più forte a colpire l'India nell'ultimo decennio, ha distrutto coltivazioni per centinaia di milioni di dollari e migliaia di case. Il bilancio delle vittime potrebbe aggravarsi, perché alcune aree rimangono isolate. Le forti piogge e le ondate di acqua marina, secondo una prima valutazione del ministro dei Disastri dell'Orissa, S.N. Patro, hanno distrutto oltre 500mila ettari di coltivazioni, per un valore sti-



I danni del ciclone Phailin FOTO REUTERS

mato di 24 miliardi di rupie. Degli effetti del Ciclone si interessa anche il premier britannico David Cameron che descrive i danni come «sconvolgenti» e via Twitter promette che il Regno Unito farà tutto il possibile «per aiutare».

Intanto da Behrampur, circa 10 chilometri dalla costa dove ha colpito l'occhio del ciclone, sino a ieri mattina non si aveva notizie di morti. Ma la tempesta ha sconvolto la cittadina. Nella capitale dello Stato di Bhubaneswar, i cartelloni pubblicitari e i semafori sono stati abbattuti e gli alberi sono stati sradicati dalle fortissime raffiche di vento, ma secondo le prime informazioni la città non ha subito danni irreparabili. Con gran parte delle comunicazioni bloccate e molte

strade interrotte non è ancora possibile avere notizie sulla situazione di molte città costiere e dei villaggi colpiti più direttamente dal ciclone.

Le autorità degli Stati di Orissa e Andhra Pradesh hanno organizzato i soccorsi, stoccati rifornimenti di emergenza e hanno allestito rifugi per gli oltre seicentomila evacuati: oltre 500mila dalle zone costiere in Orissa e altre 100mila in Andhra Pradesh. L'esercito indiano ha messo alcune delle sue forze in allerta e ha approntato per i soccorsi camion, aerei da trasporto ed elicotteri.

Alla fine sono stati salvati i 18 membri dell'equipaggio della nave Mv Bingo, affondata sabato nella Baia del Bengala in seguito al passaggio del ciclone Phailin. Il gruppo (17 cinesi e

un indonesiano) si era messo in salvo su una scialuppa ed è stato soccorso dopo che la nave di salvataggio era stata trovata a circa 185 chilometri dalla costa dell'India, come ha riferito il comandante della guardia costiera Sharad Matri.

Si sono fatti sentire anche gli effetti di un altro tifone, denominato «Nari» che si è abbattuto sulle coste asiatiche, in questo caso delle Filippine. Il bilancio è di 13 morti. Due milioni di persone sono rimaste al buio per un blackout. Il tifone «Nari» ha toccato la costa del nordest del Paese sabato sera con un impatto devastante per alberi, piloni della luce e abitazioni. Al momento si parla di oltre 800 case danneggiate e di 37 città e villaggi rimasti senza luce.

Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



PIAZZA

ALESSI

per la grande distribuzione
supermercati, ferramenta e negozi.
Arredamenti per bar e ristoranti
Mollo - Zanussi

NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**
Corso Devalle, 30
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHIDO FISSO ARTICOLI REGALO**
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICCHINO ANGELO**
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**
ALBA



SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5
Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532

COMUNITÀ

Il commento

A proposito di autogol



SEGUE DALLA PRIMA

Io sono stato in un quartiere bolognese, Corticella, nella Casa del Popolo Naville, cui fanno riferimento altri quartieri tra cui la Bolognina. Ho presentato l'ultimo mio libro, *Comunisti Riformisti*, discutendo l'opera di Palmiro Togliatti con alcuni studiosi, Alberto Melloni, Paolo Pombeni, Augusto Barbera e un giornalista del *Corriere della Sera*, Vittorio Monti.

Dopo il dibattito siamo stati nella Casa del Popolo di San Donato, dove si presentava un libro sull'Europa e dove, in una grande sala, gremita di vecchi e di giovani, abbiamo mangiato le fettucine alla bolognese. In un'altra grande sala, cinquecento persone partecipavano a una tombola. Non sono ricordi nostalgici. Non è nostalgia ricordare che quelle Case nelle terre di Prambolini, dei Cervi, dei Dozza e dei Nenni sono state costruite da operai e tecnici, militanti della sinistra, lavorando la domenica e nelle festività e con sottoscrizioni popolari. Quella delle Case del Popolo è una grande storia che attraversa la storia del socialismo italiano. Così come le Casse rurali e le Banche popolari attraversano la storia del populismo cattolico.

Mi chiedo: perché il Pd che voleva unire queste storie ha mollato Case del Popolo, Casse rurali e Banche popolari? Il popolo c'era ieri e c'è anche oggi: con culture e mezzi di aggregazione (e soprattutto di disgregazione) nuovi. Ma lo stare insieme per scambiare opinioni e discutere sui temi che la società di oggi propone e impone, non è un'esigenza della modernità? O sono rimasti soltanto la tv e i talk show, i messaggi e i messaggi su Internet e sui telefonini? Sono solo riflessioni di un vecchio comunista un sabato sera a Bologna?

Domenica mattina, senza aver sentito i notiziari della sera prima e del mattino dopo, ho preso il treno per tornare a Roma, ho aperto il primo giornale, poi tutti gli altri, e il titolo che campeggiava era questo: «Renzi bocchia amnistia e indulto, perché è un autogol». Sono rimasto secco. In questi anni ne ho sentite di cotte e di cru-

de, non mi stupisco più di nulla. Non solo nella politica, ma in tante parti della società, tutto si misura con l'immediato tornaconto. La persona, le persone e i loro travagli, e anche le tragedie che le coinvolgono, si misurano con il tornaconto politico o col profitto. Il Papa, nel suo mondo, reagisce con asprezza a questa deriva. Nel mondo politico ormai si digerisce tutto.

Cosa sono le persone che, avendo commesso un reato o solo perché imputati in attesa di giudizio, vivono in un carcere dove scontare la pena significa subire condizioni assimilabili alla tortura? I richiami alla Costituzione e alle leggi nazionali ed europee fanno parte di una giusta polemica contro chi tollera queste condizioni. Ma a me colpisce e ferisce il fatto che di fronte a un atto solenne e drammatico del Capo dello Stato, il quale, dopo tanti interventi, si è rivolto alle Camere chiedendo provvedimenti per rimedi immediati, come l'indulto e l'amnistia, e misure urgenti per evitare il ripetersi dell'affollamento nelle carceri, c'è chi, invece di guardare le celle, guarda i sondaggi.

Ma se i sondaggi sono negativi, se in questo Paese c'è una maggioranza che

considera tollerabile quel che tollerabile non è, chi fa politica con la sinistra non dovrebbe avvertire un po' di vergogna e autocriticarsi per il fatto che su questi temi si è taciuto? Non sono questi gli argomenti per sviluppare una lotta politica e culturale nel tuo elettorato e nel Paese tutto? L'autogol è questo silenzio.

Il discorso andrebbe allargato al dramma degli immigrati che sfidano la morte per cercare una vita che sia vita. So bene che i problemi che si pongono sono tanti, complessi e di difficile soluzione. Ma a me pare che nella sinistra italiana ed europea manchi la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una nuova, inedita questione sociale e umana che ci impone una svolta radicale ed epocale. Nel mondo in cui viviamo non c'è un Karl Marx che metta in forte evidenza il carattere generale, mondiale di una questione che i temi dell'emigrazione di massa e dell'immigrazione pone drammaticamente a tutti. Ma un partito di sinistra o di centrosinistra che non affronta questi temi come centrali, che cosa è? Chiedetelo preparando il congresso del Pd. O il congresso sono solo le primarie?

Maramotti



Atipici a chi?

Quell'Italia poco «occupabile»



CHE COSA VUOL DIRE «OCCUPABILITÀ»? È UN TERMINE CHE HA TROVATO POSTO, QUALCHE GIORNO FA, nelle prime pagine dei giornali. Lo ha usato il ministro Giovannini prendendo spunto da un'indagine Ocse-Isof. Lo studio ha accertato «come gli italiani siano poco «occupabili» perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». Insomma occupabilità significa possedere le doti, le competenze necessarie per trovare un lavoro.

Quali sono queste doti? Certo molte sono relative, come si è fatto notare polemicamente al ministro, alla possibilità di far parte di amicizie, clientele, parentele che favoriscono l'ingresso al lavoro. Altre investono le responsabilità di governi, imprenditori (ma anche sindacati) e di sistemi scolastici che sul capitolo «formazione» non hanno investito iniziative, energie, soldi. C'è infine da ricordare un motivo preponderante: il blocco della crescita, la fuga di produzioni e lavoro nei sentieri della globalizzazione.

È interessante comunque leggere i dati forniti dall'indagine Piac (Programme for the international assessment of adult competencies) promossa dall'Ocse e realizzata dall'Isof. Scopriamo così che il ministro Giovannini non ha fatto altro che prendere atto dei dati Ocse anche se ha dimenticato le proprie responsabilità e in generale quelle dei governanti. Fatto sta che l'Italia rappresenta il fanalino di coda nella partecipazione ad attività di apprendimento formale e informale degli adulti, con ripercussioni pesanti, ad esempio, per i cinquantenni espulsi dai processi di lavoro. La formazione, l'apprendimento continuo, sta al 24% a fronte di una media del 52%. Così nelle cosiddette «competenze alfabetiche» il punteggio medio degli adulti italiani è pari a 250, contro una media Ocse di 273. Mentre nelle «competenze matematiche» la media italiana è pari a 247 rispetto al 269 di quella Ocse. I punteggi sono riconducibili a 6 diversi livelli di competenze e il livello 3 è considerato il minimo indispensabile per «vivere e lavorare nel XXI secolo». Il 40% di chi ha seguito un percorso formativo raggiunge o supera il livello 3 nelle competenze alfabetiche, contro il 20% di chi non lo ha fatto. Tra gli esempi fatti quello della capacità di gestire un computer. Ebbene il 25% del campione italiano dichiara di non aver mai utilizzato il pc mentre tra coloro che hanno esperienza con il computer il 2,5% non si dimostra abile a proseguire la prova su computer. Il 15%, preferisce in ogni modo fare la prova su carta. Solo il 58% ha dimostrato perizia col computer contro il 77% della media Ocse.

I Paesi che registrano un capitale umano dalle competenze elevate sono Giappone, Finlandia, Paesi Bassi, Australia,

Svezia, Norvegia, Estonia e Belgio. Tra i «soggetti più fragili», colpiti dalla non «occupabilità», troviamo, nell'indagine, i Neet (Not education, employment or training), i pensionati, le persone che svolgono lavoro domestico non retribuito, i disoccupati di lunga durata. Così i Neet italiani, tra i 16 e i 29 anni, per quanto riguarda le competenze alfabetiche raggiungono un punteggio medio pari a 242, mentre la media nazionale è di 250. Fatto sta che questi giovani «registrano uno svantaggio sistematico nell'acquisizione e nel mantenimento delle competenze ed hanno - in particolare i più giovani - una elevata probabilità di occupare i livelli più bassi di competenze».

Tra i pensionati, poi, si scopre che il 29,2% di coloro con età compresa fra i 45 e i 65 anni di età che hanno svolto lavori nelle categorie «skilled» (esperte, qualificate) è inserita al livello 3 o superiore della scala di competenze alfabetiche, mentre si collocano a tale livello solo l'8,4% di coloro che hanno svolto un lavoro nelle categorie semi-skilled e il 6,8% di coloro che hanno svolto un lavoro nelle categorie «elementari».

Insomma la ricerca deduce come «continuare a imparare, rimanere attivi, accrescere le proprie capacità sembrano dunque gli strumenti per avvicinarsi a quei Paesi europei affini all'Italia per caratteristiche socio-culturali ed economiche». È un incitamento a investire nella «conoscenza», nel «sapere» come una delle fonti principali per ottenere un passaporto per l'impiego. Anche se, come dimostrano i casi di tanti giovani italiani, tutto ciò in Italia non basta e occorre fuggire all'estero dove già fuggono imprese e capitali.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Congresso Pd: costruire un partito vicino alla società



UNA NUTRITA CORRENTE DI PENSIERO INDIVIDUA L'ORIGINE DELLA CRISI POLITICA ITALIANA NELLA CARENZA DI LEADERSHIP. Recentemente, Fabrizio Barca ha sostenuto che le ragioni del nostro attuale scontento siano da rintracciare anche in un difetto di partecipazione e condivisione delle decisioni politiche e nella mancata messa in comune dei saperi. In tale contesto, la lacerazione del tessuto che in passato ha unito politica e società, per effetto del tracollo del sistema politico nei primi anni Novanta, ha privato la democrazia italiana delle necessarie connessioni fra istituzioni e cittadini.

Su questi temi nelle scorse settimane Fabrizio Barca ha pubblicato due libri. Il primo (*La traversata. Una nuova idea di partito e di governo*, Feltrinelli) rielabora ed approfondisce la memoria politica presentata nell'aprile scorso e discussa in questi mesi in centinaia di incontri con circoli del Pd, associazioni e cittadini, nonché una sintesi degli incontri e un ricco estratto dei contributi dei circoli. Il secondo (*Il triangolo rotto. Partiti, società e Stato*, Laterza) si nutre del confronto con il politologo Piero Ignazi e raccoglie le riflessioni di politici e intellettuali vicini al centrosinistra. In tali riflessioni emerge quanto, in questi anni, politica e società si siano impoverite allontanandosi vicendevolmente.

In questo scenario, grandi responsabilità gravano sui partiti. Il triangolo partiti-società-Stato si rompe in quanto il partito non opera più quale intermediario fra Stato e società, poiché diviene «parte» dello Stato. Di quel fortunato ircoerco che furono i partiti di massa, al contempo organizzazioni della società e presenti nelle istituzioni, restano le funzioni istituzionali e si inaridiscono le radici sociali. La riproduzione organizzativa è assicurata - dalle risorse statali - ma si spegne la funzione di mobilitazione. Quando questo accade, le conoscenze diffuse nella società rischiano di non trovare luoghi ove riversarsi e parte rilevante di questo capitale sociale si disperde in mille rivoli, senza fertilizzare la politica.

Si può ricostruire una politica di qualità solo a patto di spostare il baricentro dei partiti verso la società. Questo è il senso della «mobilitazione cognitiva» di cui Barca ha spesso parlato: se i partiti vogliono corroborare la qualità della democrazia debbono confrontarsi con le conoscenze diffuse nei diversi ambiti sociali. Per chiarire meglio i passi da compiere Barca rivisita i due modelli principali succedutisi nella seconda parte del Novecento: il modello socialdemocratico e quello neo-liberista. Del modello socialdemocratico (delineato con riferimento esplicito a Tony Judt, per cui se ne considerano parte anche liberals e democratici americani) si ricordano le crisi di sostenibilità, spesso amplificate dagli stessi beneficiari del modello, che non accettano a lungo di essere considerati quali percettori passivi - e inascoltati - di politiche pubbliche gestite sempre dall'alto. In questa «disaffezione socialdemocratica» si è inserita l'offensiva neo-liberista dell'ultimo trentennio, da Barca ribattezzata «modello minimalista», perché presuppone il disimpegno dello Stato rispetto a molte funzioni assolute in precedenza.

Naturalmente, in questa analisi dei modelli caratterizzanti gli ultimi decenni, Barca non è equidistante. Emerge il pieno riconoscimento del ruolo della socialdemocrazia nel consolidamento dei regimi democratici nel dopoguerra e nella soddisfazione dei bisogni fondamentali di milioni di persone in modi inediti nella storia. Tuttavia, Barca non ritiene la socialdemocrazia così come l'abbiamo conosciuta in passato un approdo accessibile per la sinistra del futuro: la socialdemocrazia è oggi un'area politica che deve contenere un campo di ricerca aperto all'innovazione e alla sperimentazione di soluzioni inedite, aprendosi proprio a quella «mobilitazione cognitiva» e alle conoscenze diffuse che possono consentire di accogliere la domanda personalizzata dei beni pubblici. In questo modo, Barca dimostra di tesaurizzare l'articolato dibattito che attraversa la sinistra in tutto l'Occidente, dai democratici di Obama alle socialdemocrazie europee. Non v'è dubbio che la sinistra italiana abbia patito storicamente la mancanza di un forte partito socialdemocratico. Tuttavia, il recupero del riformismo resta incompleto se non si presta attenzione a quanto accade negli ambiti del cattolicesimo democratico, dell'ambientalismo, del liberalismo progressista e anche in gruppi e movimenti oggi lontani dalle istituzioni e dai partiti, ma non certo meritevoli di essere qualificati come antipolitica.

Matura così l'idea di un partito che sappia distinguersi dalle funzioni di governo, ossia di una presenza organizzata che intercetti e mobiliti quelle domande latenti non ancora espresse in modo compiuto nella società e sulla base di quelle interloquisca con le istituzioni e ne controlli l'operato. Otterremmo, per tale via, un partito quale attore di accountability, ossia promotore di quella responsabilizzazione dei rappresentanti rispetto ai cittadini che la scienza politica contemporanea considera la chiave d'accesso a livelli più elevati di qualità della democrazia. Infatti, la qualità della democrazia scaturisce dalla qualità delle relazioni che si riescono a costruire fra istituzioni e società civile, dalla condivisione di conoscenze, valori e prassi.

Sarebbe molto interessante ascoltare i candidati alla guida del Pd discorrere di questi temi. Il prossimo congresso è un'occasione troppo importante perché si possa ancora correre il rischio di spreccarla.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il Pdl, la commissione antimafia e la lezione di Sciascia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da mesi la commissione antimafia non riusciva ad insediarsi perché il Pdl rivendica la presidenza della commissione che «ha il compito di indagare sul rapporto mafia-politica». Ma il Pdl non ha ancora come presidente Berlusconi, riconosciuto, nelle motivazioni della sentenza di cui sopra, come finanziatore della mafia attraverso tale Mangano?
MASSIMO DELLA FORNACE

La sentenza, ancora una volta definitiva in quanto presa dalla Corte di Cassazione sul caso di Dell'Utri, richiama ancora una volta pesantemente alle sue responsabilità Silvio Berlusconi che da Dell'Utri fu aiutato, secondo i giudici, per i suoi contatti con la criminalità mafiosa. Torna intanto alla ribalta a Milano, per un'altra azione della Procura antimafia, il nome di Mangano, lo «stalliere» di Arcore definito «eroe» da Dell'

Utri per la sua capacità di tenere la bocca chiusa (una dote in genere assai apprezzata negli ambienti della criminalità organizzata) di fronte ai magistrati che indagavano sulle trattative che lui (Dell'Utri) aveva condotto in nome e per conto del suo signore e padrone: Silvio Berlusconi. Un uomo che ha subito in questi giorni una pesante sconfitta politica e che difficilmente rinuncerà tuttavia, anche per questo motivo, al tentativo di controllare la presidenza della commissione antimafia. Per proteggere meglio se stesso ed i suoi amici. Come subito avrebbe pensato, se fosse ancora fra noi, Leonardo Sciascia perché forti rischiano di continuare ad essere, dopo tanti anni, i rapporti fra mafia e politica: dalla Dc di Lima al Pdl di Dell'Utri le trame hanno continuato a ripetersi, infatti. Proponendo da subito un problema serio alla «nuova maggioranza» che sostiene il governo Letta.

CaraUnità

La pubblicità ateistica sul settimanale «left»

Caro direttore, nell'ultimo numero il settimanale «left» ha riportato nella quarta di copertina una pubblicità dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar) in cui, a illustrazione della frase «10 milioni di italiani vivono bene senza Dio», campeggia la parola Dio con la D cancellata. L'ateismo, come negazione non solo di un dio trascendente ma di qualsiasi carattere religioso e sacro della vita e della realtà, è presente in ogni tempo e in ogni cultura, ma mi chiedo il senso e l'opportunità che la pagina in questione sia ospitata sul magazine de l'Unità. La storia non può passare invano e già negli anni 70 del secolo scorso un partito come il Pci sceglieva di togliere dal suo statuto ogni residuo riferimento all'ateismo materialista. Ma, anche mettendo da parte la storia, chiedo: cosa ha a che fare quella pagina con il progetto dei democratici, e più in generale del centrosinistra? Con la fatica - tra l'altro espressa al meglio nel bel documento sui diritti approvato dall'Assemblea del Pd lo scorso anno - di costruire un partito plurale, capace di interpretare al meglio le istanze di questa società? Abbiamo bisogno di costruire un progetto davvero nuovo, fatto di rispetto e di integrazione, di una laicità positiva, non neutra o suggestionata dalle

derive di un pensiero più individualista e radicale che solidale. La laicità è un tema importante - per nulla scontato. Tema delicato che va sviluppato con equilibrio alla luce della Carta costituzionale. Il mio timore invece è che la propaganda ateistica o antiteistica possa solo favorire e creare alibi a forme di clericalismo, di cui non sentiamo il bisogno.

ERNESTO PREZIOSI
DEPUTATO PD

Condivido le preoccupazioni di Ernesto Preziosi. Ovviamente, non mi permetterei mai di sindacare la libertà di ciascuno nel cercare la propria strada sui temi che riguardano il destino dell'uomo e della vita. Anzi, proprio perché ritengo la libertà religiosa e di coscienza il fondamento delle libertà, penso che non si possa mettere in discussione neppure la legittimità della propaganda anti-religiosa. Il punto è se una propaganda ateistica o antiteistica sia compatibile con un giornale come l'Unità, con la storia de l'Unità e con gli orizzonti della cultura democratica in Italia. La mia opinione è che non sia compatibile. Perché quella propaganda contiene un pregiudizio anti-religioso, che va ben oltre la libertà di coscienza e collide con la prospettiva di una sinistra di credenti e non credenti, a cui il pensiero religioso molto dà e molto può dare in un tempo in cui la persona e le comunità sono schiacciate nella tenaglia tra individualismo e crisi dei poteri

tre 102 miliardi di euro (pari al 6,5 per cento) sono prodotti tramite l'impiego di lavoro irregolare: un esercito «invisibile» di circa 3 milioni di individui.

L'incidenza del sommerso sul totale del settore è pari al 32,8% in agricoltura, al 20,9% nei servizi e al 12,4% nell'industria.

È dalla piena consapevolezza dell'esistenza di questo «buco nero» - in tutti i sensi: economici, sociali, etici e di legalità - che bisogna ripartire sia per diminuire la pressione fiscale sia per rendere più equo il nostro sistema tributario, perché ogni euro recuperato dalla riemersione del sommerso deve essere indirizzato per lenire le ferite di questa interminabile crisi e per la crescita.

Per raggiungere questo obiettivo non sono sufficienti interventi spot con annunci e proclami mediatici, ma bisogna agire, ad esempio, con un lavoro di manutenzione e di disboscamento della selva delle norme tributarie, dentro cui si nasconde un humus di corruzione e di infedeltà fiscale incompatibile con uno Stato moderno e soprattutto rappresentano un freno per reperire quelle risorse pubbliche necessarie per avviare la ripresa sugli assi portanti del taglio della tassazione su lavoratori e imprese e degli investimenti in innovazione e ricerca.

Inoltre, è indispensabile che gli impegni assunti negli ultimi vertici europei e del G8 sul tema dei paradisi fiscali, si traducano rapidamente in provvedimenti che consentano di contrastare questo perverso prodotto della globalizzazione e della internazio-

Via Ostiense,131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

democratici. La lettera di Preziosi lo ricorda: Enrico Berlinguer definiva la laicità dei comunisti italiani nei termini di un partito «non teista, non ateista, non antiteista». Ora siamo più avanti: in una costruzione comune di credenti e non credenti. Il settimanale «left» è autonomo da l'Unità. Ma sono certo che gli amici di «left» prenderanno in seria considerazione queste nostre riflessioni.

CLAUDIO SARDO

Il bilancio dello Stato e i debiti

Il bilancio dello Stato italiano è in avanzo primario. Ciò sta ad indicare che la differenza fra le entrate dello Stato e le spese, al netto degli interessi pagati sul debito pubblico, è positiva. Le entrate superano le uscite. Ma se sommiamo anche gli interessi che lo Stato deve pagare per i suoi debiti la situazione si fa drammatica. Nonostante gli enormi sacrifici il debito pubblico continua a crescere; in larga parte proprio a causa degli interessi, che hanno sfondato quota 100 miliardi. È importante che lo spread si porti sui livelli ante crisi per ridurre la massa di interessi che l'Italia deve pagare. Pertanto i politici dovrebbero assicurare una reale stabilità al governo del Paese per riconquistare la fiducia perduta. Intanto con poco senso di responsabilità la classe politica sta ricominciando a litigare.

ANGELO CIARLO

nalizzazione della finanza.

Sulla lotta all'evasione fiscale il governo deve accelerare e non soltanto per un sacrosanto rispetto dei milioni di contribuenti onesti.

Siamo arrivati sull'orlo di una crisi di governo per l'aumento della aliquota Iva dal 21 al 22 per cento, una manovra che valeva circa 1,1 miliardi di euro per il 2013 e 4,4 miliardi di euro per l'intero 2014.

Ebbene proprio partendo dai dati contenuti nel ricordato rapporto sul contrasto all'evasione fiscale, per la sola Iva è stimabile una evasione di circa 32 miliardi di euro, oltre sette volte il costo che imprese e famiglie sosterranno per l'incremento di un punto di Iva!

Se, poi, si ricorda che nel 2012 l'attività di accertamento e controllo ha prodotto entrate Iva per circa 2,4 miliardi di euro, ci si rende conto degli enormi spazi e degli enormi benefici che si potrebbero ottenere estirpando la mala pianta dell'evasione fiscale, o almeno potandola energicamente.

Ai diversi livelli - governo, Parlamento, agenzia delle entrate e opinione pubblica in generale - c'è molto da fare, ognuno per le proprie responsabilità e per i compiti affidati dalle leggi, per affrontare con coraggio questa emergenza nazionale, su cui occorre concentrare risorse economiche ed umane, investimenti tecnologici, legislazione innovativa, affinché l'obiettivo di «pagare tutti per pagare meno tutti» non sia una utopia irraggiungibile, ma una delle fondamenta della nuova Italia dopo l'uscita da questa interminabile crisi.

Il commento

Mai più bambini dietro le sbarre

Emma Fattorini
Senatrice Pdl



SEGUE DALLA PRIMA

Il ddl è stato presentato al Senato. E contiene la relativa copertura finanziaria. I bambini non devono più stare dietro le sbarre. E, con questa legge, li potremo portare fuori. Case protette nelle quali accogliere i piccoli con le madri, asili nido che riservino un posto per loro e volontari che li possano accompagnare. La nuova legge si muove su questi obiettivi. La condizione dei bambini in carcere è straziante, sia di quelli piccolini che stanno con le mamme, sia di quelli più grandi che vanno in visita ai genitori in carcere.

Risolvere il problema è complicato per tante ragioni. È costoso pensare uno spazio ad hoc per loro con i sovraffollamento al limite della violazione dei diritti umani e anche perché, se i bambini non devono stare dietro le sbarre, è bene però stiano con la loro mamma almeno fino a tre anni.

Dal 70 al 90% delle carceri italiane non prevede uno spazio per bambini in attesa di colloquio o la possibilità di consumare un pasto con il genitore recluso, di parlare loro al telefono, di usufruire di un orario che ne favorisca l'accesso, per esempio, non sono consentiti i colloqui alla domenica. Il 91% delle carceri non dispone di personale specializzato all'accoglienza. Questi e altri dati - ancora inediti, disarticolati e molto indicativi sono diffusi dall'instancabile associazione «Bambini senza sbarre» dedita da anni a questa causa.

Su questo triste scenario brillerebbe una luce: un'importante legge, la 62 del 2011, che sarà pienamente applicabile dal 1 gennaio 2014, attesa da un decennio, ha finalmente incluso la misura alternativa al carcere sin dal momento dell'arresto, ma tale misura viene subito ridimensionata dalle eventuali «esigenze cautelari di eccezionale rilevanza» (che poi nella sostanza più che crimini di particolare efferatezza riguarda i casi di recidiva essendo le madri, prevalentemente rom o straniere, dedite al furto) e così, invece di essere una legge che porta definitivamente i bambini fuori dalle carceri, è diventata una legge che consente loro di rimanere con la mamma non più solo fino a tre ma fino a sei anni.

...
La loro condizione è straziante. Ci vogliono «case protette» dove accogliere i piccoli e le madri

A questo scopo vengono predisposti i cosiddetti Icam (Istituto di custodia attenuata per detenute madri), che per quanto «modellati ed adeguati» in funzione del rapporto mamma-bambino restano comunque realtà del tutto detentive, tradendo lo spirito della legge che è quello di allontanare i bambini dal carcere.

La vera novità, molto più positiva, introdotta dalla legge 62 è quella di avere invece introdotto l'istituto delle Case famiglia protette, regolamentate da un decreto del ministero della Giustizia dell'8 marzo 2013. Un'idea bellissima che però resta sulla carta per il problema di sempre: la mancanza di risorse (la legge, molto buona, come molte della nostra legislazione non ha soldi per essere applicata). E anche là dove qualche benefattore aiuta, le cose non sono affatto semplici: ci sono le mamme-ladre recidive, i Comuni non riescono a garantire i posti negli asili-nido né i trasporti e i volontari per accompagnare i bambini e, per di più, molte mamme risultano irregolari, ulteriore aggravante della situazione.

E la cosa è davvero odiosa anche perché stiamo parlando di piccoli numeri: alla fine del febbraio del 2013 in Italia c'erano 16 nidi per bambini in carcere che accoglievano 45 madri con 47 minori. È possibile trovare le risorse. Tanti sono coinvolti: la ministra Cancellieri è impegnatissima su questo problema, alcuni «benefattori», molti volontari, la Caritas e i cappellani delle carceri sono già in campo. Ci stiamo provando. Dobbiamo riuscirci.

L'intervento

Il sommerso avvelena l'equità fiscale

Federico Fornaro
Senatore Pd



DA QUEST'ANNO ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2013, il governo deve allegare un rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale. Una miniera di dati che se fossero letti con l'attenzione che meritano, aiuterebbero a comprendere le gigantesche dimensioni del fenomeno del sommerso nell'economia e del lavoro nero: una vera emergenza nazionale che deve diventare una delle priorità dell'azione dell'esecutivo guidato da Enrico Letta.

Le ultime stime dell'Istat si fermano al 2008 e stimano il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico tra un minimo di 255 miliardi e un massimo di 275 miliardi di euro, pari rispettivamente al 16,3% e al 17,5% del Prodotto interno lordo.

Di questa ricchezza nascosta al fisco, ol-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 ottobre 2013
è stata di 74.398 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Antenne satellitari circondano la chiesa del paesino di Raisting in Baviera
 «REUTERS. LO STATO DEL MONDO», EDITO DA CONTRASTO

SCIENZA

Moderni samurai

Sono pochi ma molto determinati: i (maltrattati) ricercatori italiani

PIETRO GRECO

LO POSSIAMO LEGGERE IN DUE MODI, «IL BAGNINO E I SAMURAI», IL LIBRO CHE DANIELA MINERVA E SILVIO MONFARDINI HANNO APPENA PUBBLICATO PER L'EDITORE CODICE. Entrambi pregnanti. Entrambi istruttivi.

Il primo è quello della storia, triste e appassionata, dell'ennesima occasione perduta. Di un paese, l'Italia, che avrebbe potuto essere leader nel settore, strategico da ogni punto di vista, dell'industria dei farmaci antitumorali e che non ha saputo (voluto) esserlo.

Ma lo possiamo anche leggere come un rapporto sulla duplice anomalia italiana: quella di una parte rilevante (di una parte prevalente) della classe industriale e politica che, incredibile a dirsi nell'«era della conoscenza», non crede nella ricerca scientifica e, invece, di un manipolo – sempre più piccolo, ma sempre più determinato – di moderni samurai, i ricercatori, che malgrado tutto tangono agganciato il vagone dell'Italia al treno dell'innovazione e, dunque, al futuro.

La storia riguarda la nascita dell'oncologia medica in Italia e nel mondo. Per dirla in maniera piuttosto rozza, l'oncologia medica è quella branca della medicina che cerca di curare il cancro avvalendosi di farmaci. Fu inaugurata di fatto, negli anni '60 del secolo scorso, da Gianni Bonadonna e dai suoi samurai presso l'Istituto Nazionale dei Tumori

Il libro di Minerva e Monfardini racconta la storia dell'ennesima occasione perduta: l'Italia avrebbe potuto essere leader nel settore dell'industria dei farmaci antitumorali e invece...

Siamo incapaci di cogliere i segni della modernità



IL BAGNINO E I SAMURAI
Daniela Minerva e Silvio Monfardini
 pagine 293
 euro 16,90
Codice

di Milano, dove fu individuato e sperimentato uno dei primi farmaci antitumorali al mondo: l'adriamicina. La ricerca fu portata avanti con successo grazie a una stretta collaborazione tra il gruppo di Bonadonna e un'industria, la Farmitalia.

Fu allora che l'Italia ebbe l'occasione di entrare da protagonista nel mondo di «Big Pharma», il mondo delle grandi aziende farmaceutiche del mondo. Il lavoro di Bonadonna era, infatti, del tutto pionieristico. E aveva un solo analogo, negli Stati Uniti. Oggi l'industria mondiale dei farmaci fattura oltre mille miliardi di dollari e una parte rilevante del mercato riguarda i farmaci antitumorali, che si sono rivelati un valido strumento nel contrasto al cancro, perché spesso consentono sia di allungare la vita degli ammalati, sia di migliorarne la qualità.

Purtroppo quell'industria, Farmitalia, fu venduta da quello che Minerva e Monfardini chiamano il bagnino, al secolo Carlo Sama, amministratore delegato di Motedison, a una società svedese all'inizio degli anni '90. I duecento miliardi di lire ricavati servirono a coprire i debiti maturati dal grande gruppo industriale a causa di una gestione dissennata, che tanta parte ebbe in quel rapporto malsano con la politica noto come Tangentopoli.

La storia di Bonadonna e di Farmitalia non è originale. Ricalca, con una singolare analogia, quella della Divisione elettronica della Olivetti che, negli stessi anni '60, aveva messo a punto il primo computer a transistor del mondo e, subito dopo, il primo personal

computer. La Divisione elettronica dell'Olivetti, diretta da Mario Tchou, dette all'Italia la possibilità di svolgere un ruolo da leader nel nascente mercato dell'informatica, proprio come Bonadonna e Farmitalia dettero all'Italia la possibilità di svolgere un ruolo da leader nel nascente mercato dei farmaci antitumorali. Ironia della sorte, la Divisione elettronica dell'Olivetti fu dichiarata un «cancro da estirpare» da Vittorio Valletta e svenduta a una società americana, proprio come Farmitalia fu svenduta alla società svedese.

L'insieme di queste storie ci dicono dell'incapacità della classe dirigente italiana, economica e politica, di cogliere i segni della modernità. Di comprendere che nell'era della conoscenza solo un modello di sviluppo industriale fondato sulla scienza può assicurare al paese un futuro sostenibile.

La storia di Daniela Minerva e Silvio Monfardini denuncia, con parole forti ed efficaci, questa incapacità. È un'analisi che ha la forza di una proposta: per uscire dalla spirale di declino l'Italia ha una e una sola possibilità: rifondare il modello industriale, cambiare specializzazione produttiva, puntare su beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto.

Ma il libro può essere letto anche con un altro paio di occhiali. Quello della comparazione tra due anomalie italiane, di segno opposto.

Da un lato la classe dirigente economica e politica che, salvo eccezioni, da mezzo secolo almeno non comprende la modernità e rifiuta di entrare nell'era della conoscenza. È un'anomalia che non ha pari in Europa e nel mondo. E infatti l'Italia, negli ultimi venti anni, è dopo Haiti il paese che ha visto la sua economia crescere di meno al mondo.

Dall'altra la comunità scientifica italiana, piccola ma brava. Che, come facevano Gianni Bonadonna e i suoi samurai, si relaziona e si confronta ogni giorno con il resto del mondo ed è capace di offrire con buona continuità occasioni per innovare. Si tratta di un'autentica anomalia: nessun'altra comunità scientifica al mondo ottiene così tanto essendo trattata così male. Malgrado tutto, ancora oggi – è questo il messaggio di Minerva e Monfardini – la comunità scientifica italiana tiene agganciato il paese al treno della modernità. Approfittiamone, finché siamo in tempo.

MUSICA : Il ritorno di Cher, dopo 12 anni di silenzio un nuovo disco P. 18

L'INTERVISTA : Dacia Maraini ci racconta del suo nuovo libro dedicato a Santa

Chiara P. 19 BAMBINI : Ecco un bel volume dedicato all'ambiente P. 21

Cher, il ritorno alla dance

Dopo 12 anni di silenzio il nuovo disco dell'icona pop

Cluser To The Truth riprende il filo dell'ultimo album con ballate che esaltano la sua voce e la giovane grinta che sfoggia ancora a 67 anni

LUCA SEBASTIANI

CISI SAREBBE POTUTI ATTENDERE DI TUTTO DA CHER. NELLA SUA LUNGHISSIMA CARRIERA È STATA TALMENTE TANTE E TALI COSE DIFFERENTI, che all'annuncio del suo nuovo disco dopo dodici anni di silenzio discografico si sarebbe potuto prevedere un album folk, come ai suoi debutti a metà degli anni '60, o magari pop-rock, come ne ha registrati negli anni '90. Oppure, ancora, si poteva immaginare un album country, visto che la madre ne ha recentemente fatto uscire uno in cui, all'età di 86 anni, duetta tra l'altro con la figlia. E invece nessun ritorno al passato o al futuro, nessuna spiazzante rivoluzione. L'icona del pop per antonomasia ha preferito ritrovare i suoi fan esattamente dove li aveva lasciati col suo ultimo *Living Proof*, consegnando agli amanti della dance music un disco che è la continuazione di quella esperienza di successo planetario. La prima parte di *Cluser To The Truth* si snoda attraverso titoli da dancefloor piuttosto efficaci, come *Dressed To Kill* o il singolo *Woman's World*, uscito a giugno e già in cima alle classifiche americane. *Walk Alone*, firmata Pink, ha qualche nota country dance, mentre l'ultima parte dell'album è consacrata interamente alle ballate che mettono in risalto il virtuosismo e la voce di Cher, come *Sirens*, un pezzo che canta la ricostruzione dopo la sciagura, riferendosi obliquamente all'11 settembre newyorkese.

Se il disco dunque non deluderà gli amanti del genere, quello che incuriosirà gli altri, sarà indagare i segreti di un'artista che a 67 anni continua ad essere un'icona popolare mondiale. Alla faccia dell'effimera caducità della musica pop, Cher consolida infatti col suo nuovo disco una sorta di caduca eternità della sua iconografia. E lo fa quasi esplicitamente quando sopra alla prossimità della «veri-

tà» evocata dal titolo, mette il suo nome e un suo ritratto quasi adolescenziale, con acconciatura biondo platino e pelle tiratissima senza ombra di ruga. La bellezza di cinquant'anni fa. Facili trucchi da photoshop, in aperta contraddizione con la verità del titolo, si potrebbe dire. Ma in quella contraddizione non c'è trucco da chirurgia estetica, ma l'essenza stessa dell'estetica pop. Almeno quella di cui Cher è interprete indiscussa insieme a pochi altri.

Basta vederla, Cher, per capire che il suo non è un vacuo inseguimento di un'illusione. Di passaggio a Milano, acconciata di rosso per presentare il suo disco e duettare con Gianni Morandi all'Arena di Verona, la diva parla di diritti e politica. Spiega che ha declinato l'invito che le era stato rivolto a partecipare alle Olimpiadi invernali russe di Sochi perché la sua presenza è inconciliabile con certe leggi - facendo riferimento alla legislazione putiniana sui diritti degli omosessuali. Torna anche sul tweet con cui qualche giorno fa aveva invitato a boicottare la pasta Barilla in seguito alle uscite del rampollo della casa emiliana.

Certo, confessa, con Twitter o i social network a volte si rischia di andare oltre, di abbandonarsi alle emozioni del momento, ma sono anche un utile strumento politico. Ai suoi tempi, dice, si andava in piazza molto di più. Ora gli americani fanno fatica, ci mettono più tempo ad accorgersi e mobilitarsi. Basta pensare alla guerra in Iraq. Allora ben vengano strumenti come Twitter, che lei sta utilizzando per cinguettare contro una parte dei repubblicani che ora sta bloccando l'amministrazione americana. Ha visto il presidente Cher, ma mai, dice, dei folli come i falchi del Tea Party.

Insomma, se c'è una costante nella carriera di Cher, è la combattività che continua a incarnare. Certo, quando lei ha iniziato, la provocazione era un'altra cosa. Ha aperto delle porte, che oggi ogni genere d'invenzione pop varca senza sforzo, votandosi, forse, alla propria effimera vacuità consumista. Cher invece non sembra destinata a consumarsi. Dopo ventisei dischi, più di dieci film da attrice, programmi tv e regie, dopo aver vinto Grammy e Emmy e Oscar, ha ancora parecchi programmi per il futuro: una serie tv, uno spettacolo a Broadway sulla sua vita, una regia televisiva... e una tournée di 49 date.



Sapessi come è strano condividere la corda del bucato a Venezia

Sally Coles racconta la vita quotidiana nella città lagunare e le sue caratteristiche attraverso metafore

ENRICO PALANDRI

RACCONTARE LA VITA QUOTIDIANA VENEZIANA NON È SEMPLICE: ALCUNE DELLE CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ SONO COSÌ SINGOLARI CHE È QUASI IMPOSSIBILE IMMAGINARLE SE NON SI ABITA IN LAGUNA. Ci ha provato Polly Coles (*The politics of washing*, Hale); un libro in cui si mescolano alcune chiare ispirazioni letterarie (soprattutto *My family and other animals* di Lawrence Durrell) con un intento piuttosto antropologico.

Il libro, che verrà presentato all'Istituto di Cultura Italiana di Londra il 15 ottobre alle 18.30, presentata da Jonathan Keates e con il film *Teorema Venezia* di Andreas Pichler, prende il titolo dal complicato rapporto che si stabilisce tra vicini che condividono la corda per il bucato e che devono negoziare quando e quanto si ha diritto a tenere i panni all'aria. Bellissima metafora per quello che rende davvero Venezia piuttosto unica, e cioè il fatto che i rapporti umani, in un luogo da cui non ci porta via una macchina, sono obbligatori. Basta guardare i nostri vicini fermi al semaforo in una qualsiasi altra città, che infilano dita nel naso o si agitano parlando al cellulare, per rendersi conto di quanto è facile sentirsi invisibili in un'automobile. Non è la macchina in sé, ma il fatto che ci porta via a dare questa anonimità e di conseguenza la mancanza di responsabilità nei riguardi delle persone con cui condividiamo lo spazio urbano.

Questo può naturalmente essere anche l'aspetto opprimente della città, che è stata infatti governata negli oltre mille anni della Serenissima anche attraverso un sistema di delazioni capillari; rendere così reali le relazioni tra estranei, nate magari da una corda per il bucato condivisa, può dar luogo a una coesistenza insopportabile. Polly Coles descrive senza sentimentalismi il contrasto tra comunità e idiosincrasia, e lo fa con grande umanità. Vengono attraversati dal suo sguardo

non solo la città, ma il lavoro e la scuola (l'esperienza veneziana della scrittrice ha radici finissime nei quattro figli che ne esplorano gli angoli come solo i ragazzi sanno fare).

Naturalmente c'è un motivo veneziano che percorre tutto il libro, da sempre alla moda: quanto una città fragile come Venezia, che ha meno di 60.000 residenti possa affrontare il turismo, che secondo diverse stime ondeggia intorno ai 15 milioni di visite all'anno, secondo altre lambisce addirittura i 30 milioni. La protesta contro le grandi navi, che possono arrivare da sole a scaricare in un giorno 40mila persone in laguna, ha le sue radici qui e Polly Coles sposa in pieno la sensibilità di alcuni veneziani che dal turismo e dai suoi eccessi si sentono sovrappati.

Io sarei più prudente per due ragioni. La prima è storica. Venezia ha sempre avuto moltissimi visitatori; quando Goethe passa dietro San Marco sul ponte della Canonica si ha la sensazione di essere in un paesaggio umano simile al nostro. Per non parlare di cosa deve essere stata la città al culmine del suo splendore quando i diversi fondaci dei turchi o dei tedeschi smistavano la mercanzia proveniente dall'Est per tutta Europa. Al contrario è triste lo spettacolo dei leghisti che si ritrovano sulla Riva degli Schiavoni a rivendicare un'idea provinciale di Venezia, capitale del poco o del nulla, cosa che per fortuna non è mai stata. A Venezia la diplomazia parlava sì veneziano, ma lo parlava da Istanbul a Candia, da Zante a Rovigno, con ambasciatori in tutte le corti.

La seconda ragione è più italiana e allinea molti no che l'Italia dice alla modernità tecnologica. Che siano dighe o treni, pale eoliche o aeroporti o navi, gli stessi italiani che andando a Parigi o a New York, a Pechino o a Sao Paolo ammirano metropolitane, servizi pubblici, porti e edifici spettacolari, obiettano per principio o per ideologia alle innovazioni tecniche. Questa è una delle ragioni che fanno dell'Italia un magnifico paese medioevale. Polly Coles ascolta le ottime ragioni che fanno di Venezia, costruita in marmo su banchi sabbiosi, che da sempre regola flussi di maree e di visitatori, un grande miracolo della tecnologia augurandosi una misura che tutti cerchiamo tra ecologia, nostalgia e futuro.



Cher

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

È UN SINGOLARE LIBRO QUESTO CHE DACIA MARAINI HA DEDICATO ALLA «RAGAZZINA SCALZA, LA FIGLIA DI FAVARONE SCIFI DI OFFREDUCCIO E DI MADONNA ORTOLANA FIUMI» che diciottenne, incantata da quel Francesco d'Assisi, figlio del ricco Bernardone, che si era spogliato di tutto, si sottrasse al suo destino di fanciulla altolocata e si fece monaca. Dando vita a una specie di rito femminile collettivo di liberazione: in convento la seguirono due sorelle e la madre. Per essere proclamata santa, nel 1255, due anni dopo la morte: Santa Chiara.

Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza (pp. 253, euro17,50) è un libro che inaugura una nuova collana Rizzoli, «Altri Eroi», vite di personaggi esemplari riscritte da penne d'oggi: prossimi appuntamenti, nel 2014, con il Pertini di Giancarlo de Cataldo e il Montanelli di Paolo di Paolo. In tempi di Papa Francesco è facile pronosticare al testo di Dacia Maraini un bel successo, non solo italiano. Per riportare in vita Chiara d'Assisi la più popolare delle nostre scrittrici fa ricorso a un escamotage narrativo classico: la lettera che mette in moto il tutto, qui l'e-mail che una ragazza che dice di chiamarsi Chiara Mandalà e di scrivere da un paese alle pendici dell'Etna manda all'io narrante, chiedendole di far luce sulla figura di cui le è stato imposto il nome. Ma poi la corrispondenza tra le due dà vita a un rapporto anche visionario, al termine del quale scopriamo che la Chiara d'oggi, che è anoressica ma aspira ad avere «un corpo felice», sta compiendo quella che per noi è la più misteriosa delle scelte... Mentre, per quelle 250 pagine, la «Scrittrice» ha messo a confronto la propria identità laica con le luci e le ombre del Medio Evo e dei suoi mistici. Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza è, per questo aspetto, un libro molto attuale: perché l'autrice vi appare con le sue storie personali (la malattia e la morte di una sorella, del compagno), in un tipico, attuale, mix di soggettivo-oggettivo.

Dacia Maraini, lei quanto sapeva di santa Chiara prima di affrontare quest'opera? E, a libro concluso, quale idea nuova se ne è fatta?

«Ne sapevo pochissimo. Dai sedici anni quando avevo letto L'autunno del Medio Evo di Huizinga, avevo continuato a leggere sull'epoca che mi interessa molto. Questo libro però mi ha tirato per i capelli. Sono andata più volte ad Assisi. Se, dovendo fare un ritratto, ho scelto Chiara, è perché da tempo mi interessano le mistiche e lei è stata la prima, colei che ha dato il via a quest'idea trasgressiva del rapporto diretto con Dio, senza passare attraverso le istituzioni. Questo era eversivo. Fosse stato per la Chiesa lei e le sue sorelle sarebbero state bruciate vive o cancellate. Ma avevano un grande successo di pubblico: anche se in clausura, cioè prigioniera, la gente accorreva da loro».

Viene in mente, oggi, l'equivalente di Aung San Suu Ki che, dalle finestre di casa sua, è riuscita a liberare la Birmania...

«Giusto. Chiara faceva i miracoli, da lì dentro agiva sulla comunità che era fuori. Era una personalità di grandissimo prestigio, seppure predicava poco, perché era una mistica silenziosa. Due sono le cose eversive che ha professato: il rapporto diretto con Dio e la rinuncia a qualsiasi proprietà, perfino al pane, perché tutto appartiene a Lui».

Nel suo libro è centrale il tema della rinuncia ai beni materiali come garanzia di libertà, perseguita da Chiara col cosiddetto «Privilegio della Povertà» fino sul letto di morte. Perché?

«È ciò che la Chiesa non poteva accettare, perché attraverso la proprietà controllava monache e monaci, dando loro denari e terre per vivere e ottenendone in cambio ubbidienza. E infatti morta Chiara, fatta santa in due anni e messa da parte, il Papa revoca quel «Privilegio» e impone alle sue clarisse di accettare la regola di tutti».

La rinuncia alla ricchezza e la libertà di spirito che questa concede sono discorsi tuttora comprensibili. Infatti è su questo piano che si sta muovendo un papa che ha voluto chiamarsi Francesco. Ma avvicinarsi a Chiara significa cimentarsi anche con altre realtà: lei traccia un'analogia, secondo me non convincente, tra i digiuni delle mistiche e quelli delle anoressiche di oggi. Il vero enigma è però il rapporto col corpo, le lane ruvide e pelli di porco che Chiara usava a mo' di cilicio per flagellarsi. Le sembra barbare o ne capisce il senso?

«La cultura dell'epoca demonizzava il corpo. Il corpo, origine del desiderio, era visto come la radice della dipendenza. Questo lo dicono anche alcune religioni orientali. È un'eredità che ci appartiene tuttora per negativo: siamo nella scia di una cultura che vede la sessualità come il più grande dei peccati. In un'epoca manichea Chiara mortificava il corpo che appariva come la parte bestiale. Per noi questo è un «memento»: le citazioni terribili dei padri della Chiesa, che riporto nel libro, ci dicono dove nasca la spinta a una violenza sul corpo considerato demoniaco delle donne».

È un'estimatrice di papa Francesco?

«Sì. Sono bravi tutti a parlare di pace e bontà, ma lui mi pare agisca sui meccanismi della Chiesa congegnati per farla rimanere ben serrata. Lo Io-ro, per esempio».

Chiara di Assisi

La disobbediente

Intervista a Dacia Maraini che alla Santa dedica il suo nuovo libro



La scrittrice Dacia Maraini

Il volume inaugura una nuova collana Rizzoli dedicata alle vite di personaggi esemplari. La scrittrice: «È stata la prima a volere un rapporto diretto con Dio, senza passare per le istituzioni. Fu un'idea trasgressiva»

Scrivere di Chiara d'Assisi ha cambiato il suo rapporto con la religione?

«Non sono un'atea, sono un'agnostica. Non mi interessa la religione in quanto sistemazione del mondo. Però mi interessa la dimensione della spiritualità».

Ha scritto un libro su una santa. Che cos'è la santità per una donna di oggi non credente? Ha valore? È esportabile?

«Se penso al posto che l'istituzione assegna ai santi, no. Se penso all'esempio, sì. Vibia Perpetua è stata a Cartagine nel terzo secolo una delle prime martiri cristiane e ci ha lasciato un bellissimo diario. Giovanissima, aveva un bambino piccolo e ne

aspettava un altro, fu processata e data in pasto ai leoni. Perché queste cose terribili avvenivano davvero, non erano solo dettagli truculenti da fumetto. In Perpetua la santità è coerenza: non mente, ritiene la sua idea più importante della sua vita. Questa forza è importante ancora oggi, è un esempio di coerenza e onestà intellettuale».

Appunto, ecco cosa può rappresentare, per Dacia Maraini, la fanciulla che a piedi scalzi seguì Francesco d'Assisi e portò con sé le donne della sua famiglia: «Chiara racconta di una Italia che forse conosciamo poco» scrive, «non sprezzante dell'ordine, ma profondamente autonoma e misteriosa, indipendente e determinata».

CHI È

I romanzi, le poesie, il teatro e l'impegno civile

Dacia Maraini pubblica nel 1962 il suo primo romanzo, «La vacanza», cui seguono «L'età del malessere» e «A memoria». Grazie all'interessamento di Nanni Balestrini, nel '66 escono con il titolo «Crudeltà all'aria aperta» anche le sue poesie. Intanto si sposa con Lucio Pozzi, pittore milanese da cui si divide dopo quattro anni di vita comune. In questi anni Dacia Maraini comincia a occuparsi anche di teatro. Fonda, assieme

ad altri scrittori, il Teatro del Porcospino. Proprio in questo periodo incontra Alberto Moravia, che nel 1962 lascia per lei la moglie e scrittrice Elsa Morante. Nel '73 fonda assieme con Lù Leone, Francesca Pansa, Mariola Boggio e altre, il Teatro della Maddalena, gestito e diretto da donne. Lei stessa scrive molti testi teatrali. Negli anni Ottanta sono i romanzi «Il treno per Helsinki» e «Isolina». Nel '90 esce «Lunga vita di

Marianna Ucrìa», che vince il Campiello e altri prestigiosi premi. Nel '93 è la volta di «Bagheria», un appassionante viaggio autobiografico nei luoghi d'infanzia, e «Cercando Emma». Nel 2003 escono invece «Piera e gli assassini», il secondo libro scritto in collaborazione con Piera degli Esposti, e le favole di «La pecora Dolly». Negli ultimi anni sono invece la raccolta di articoli «I giorni di Antigone» e «L'amore rubato».



CHIARI DI LUNEDÌ

La vergogna per una tragedia e l'oblio per i senza vergogna

CHE QUESTO SIA IL TEMPO DELLA VERGOGNA, ANCHE IN VIRTÙ DI QUELLA POTENTE ESCLAMAZIONE-INVOCAZIONE PAPAIE, NON CI PIOVE: di fronte alle tragedie di Lampedusa, è doveroso riflettere su quanto non abbiamo fatto, in questi anni, davanti a drammi e ingiustizie che erano il seme degli ultimi naufragi.

Ma nel nostro sciagurato Paese il tempo è una variabile indipendente dalla logica e dalla memoria: capita che ci sia un tempo per la vergogna e un tempo per l'oblio, ma che siano contemporanei: «Vergogna!» gridavano mercoledì diversi abitanti di Lampedusa a Letta e Barroso: erano comprensibilmente esasperati per quella situazione insostenibile, per un'isola lasciata sola nel lutto e nelle sofferenze dei più deboli, per quei profughi sfuggiti a stento alla morte e abbandonati in un ricovero infernale, per una legge assurda e ferocemente ideologica, la Bossi-Fini ora Grillo, che si accanisce sulle vittime e

su chi le soccorre.

Vergogna, dunque, per gli altri (magari indifferenziata, incapace di distinguere fra chi quella legge aveva approvato e chi, certo con limiti e carenze, quella legge aveva contrastato), e oblio: per esempio su un'altra visita a Lampedusa, di poco più di due anni fa, quando l'allora premier Papi, che aveva varato quella legge oscena, parlò oscenamente, fra gli applausi della folla, di una villa che avrebbe acquistato sull'isola, di campi da golf da allestire insieme a casinò e zona franca, di case da riverniciare: nessuno, su quell'isola e fuori, gridò «Vergogna!». Molti commentatori «indipendenti» erano reduci da duri attacchi alla sinistra che, a loro sentenziare, sottovalutava il problema sicurezza, affrontato dalla destra con la cosiddetta tolleranza zero contro i cosiddetti clandestini: dubito che costoro oggi si vergognino.

*www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net*

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi e piogge sul Levante Ligure, sull'Emilia Romagna e sul Centrosud Veneto. Meglio altrove.

CENTRO: più nubi su Nord Toscana con qualche debole pioggia; sole prevalente altrove.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori salvo una locale parziale nuvolosità.

Domani

NORD: cieli più nuvolosi con locali addensamenti e deboli piogge sulla Liguria, isolate sul Friuli.

CENTRO: più sole in mattinata poi nubi in aumento con qualche piovasco su Nord Toscana e Est Lazio.

SUD: ampio soleggiamento su tutti i settori; tendenza in giornata ad aumento delle nubi in Campania.



RAI 1



21.30: Altri tempi
Fiction con V. Puccini. Maddalena è diventata una delle prostitute più famose d'Italia, il bordello che gestisce è uno dei più esclusivi.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi - Buon compleanno!** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.30 **Altri tempi.** Fiction. Con Vittoria Puccini, Valentina Corti, Francesco Scianna, Marina Rocco, Elena Radonicich, Camilla Semino Favro, Viviana Altieri.
- 23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

RAI 2



21.10: Pechino Express: Obiettivo Bangkok
Reality Show con C. Della Gherardesca. Sei le coppie rimaste in gara nella sesta tappa.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di Vita.** Informazione
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Pechino Express: Obiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce C. Della Gherardesca.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.30 **Meteo 2.** Informazione

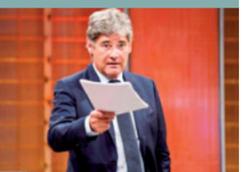
RAI 3



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Il nuovo Report sarà interamente dedicato a temi economici, quelli di cui nessuno parla perché troppo complessi.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **TGR Leonardo.** Rubrica
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Vital.** Film Drammatico. (2004) Regia di F. Tsukamoto. Con Tadanobu Asano, Nami Tsukamoto, Kiki.

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Perry Mason - Furto d'autore.** Film Tv Giallo. (1990) Regia di Christian Nyby II. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.50 **Terra!.** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Modamania.** Rubrica
- 01.50 **Il massacro della foresta nera.** Film Avventura. (1966) Regia di Ferdy Baldwyn. Con Cameron Mitchell, Antonella Lualdi, Hans Von Borsody.

CANALE 5



21.11: Squadra Antimafia 5
Serie TV con M. Bocci. Il giorno della resa dei conti per la sorte del piccolo Leonardino è arrivato. Rosy ha recuperato i soldi del riscatto.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Marco Bocci, Giulia Michelini, Ana Caterina Morariu.
- 23.31 **Il mistero del lago.** Film Thriller. (2008) Regia di Marco Serafini. Con A. Caterina Morariu, Lorenzo Flaherty.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Quarta puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.43 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.58 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.23 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.00 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.40 **Terminator: the sarah connor chronicles.** Serie TV

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Flight.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. Con D. Washington.
- 23.35 **Reality.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Garrone. Con A. Arena, L. Simioli.
- 01.35 **La leggenda del cacciatore di vampiri.** Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2012) Regia di Mark Andrews.
- 22.40 **Minouche la gatta.** Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con Carice van Houten, T. Maassen.
- 00.10 **Il mio vicino Totoro.** Film Animazione. (1988) Regia di Hayao Miyazaki.
- 01.40 **Ritorno ad Oz.** Film Animazione. (1974) Regia di Hal Sutherland.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Le ali dell'amore.** Film Drammatico. (1997) Regia di I. Softley. Con H. Bonham Carter, L. Roache, A. Elliot.
- 22.50 **Phenomenon.** Film Fantasia. (1996) Regia di J. Turteltaub. Con R. Duvall, F. Whitaker, J. Travolta.
- 01.00 **Marianna Ucrìa.** Film Drammatico. (1997) Regia di R. Faenza. Con E. Laborit, L. Morante.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

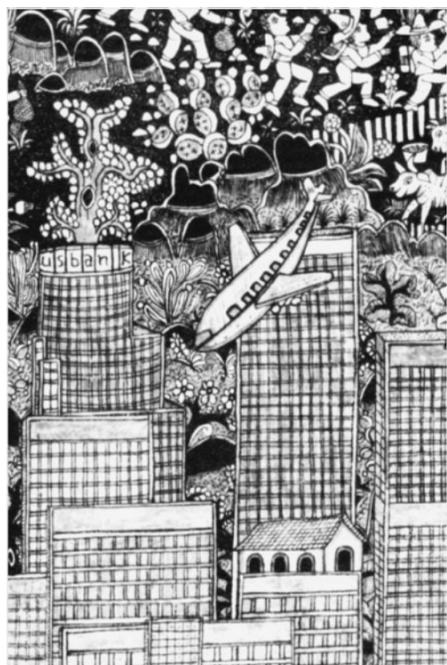
- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Dynamo: magie impossibili.** Documentario
- 22.00 **Property Wars.** Documentario
- 22.30 **Property Wars.** Documentario
- 22.55 **Matto da pescare.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti... ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show



L'epopea dei migranti con gli occhi di un bambino

È UN BAMBINO IL NARRATORE DI QUESTA UNICA, GRANDE RAPPRESENTAZIONE DISEGNATA CON TECNICHE ANTICHE (*Migranti* di José Manuel Mateo, disegni di Javier Martínez Pedro, edito da Gallucci, traduzione di Ilide Carmignani, euro 19,00).

Racconta la fuga con la mamma e la sorella dal villaggio desolato, eppure subito rimpianto. Ricorda la ricerca del padre, descrive le peripezie del viaggio, i rischi nel passaggio del confine, l'approdo in una caotica e ricca città, dove tutti gli stranieri si sentono comunque simili. L'epopea dei migranti è stata disegnata originariamente su carta vegetale amate, secondo un'antica tradizione che risale alle civiltà precolombiane.

Il libro si dispiega a fisarmonica, invitando il lettore a individuare le innumerevoli microstorie che si succedono senza soluzione di continuità. L'impatto visivo richiama le incisioni su legno di José Guadalupe Posada e gli sterminati affreschi di Diego Rivera. Il libro ha vinto il New Hoizons Bologna Ragazzi Award 2012.

Buone nuove dalla Terra

Prendere con ottimismo il tema dell'ambiente

Un libro per farla finita con i sensi di colpa e provare a rimediare ai problemi con buona volontà e un pizzico di ingegno

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

NON È IL SOLITO LIBRO SULL'AMBIENTE. COSÌ C'È CRITICO SULLA COPERTINA E CORRISPONDE AL VERO. *Buone notizie dal pianeta Terra* di Elin Kelsey (illustrato da Clayton Hanmer, Editoriale scienza editore, pp. 64, euro 12,90) affronta il tema da un altro punto di vista: basta messaggi catastrofici sul futuro da indirizzare ai bambini, basta sensi di colpa perché il clima sta cambiando o perché le specie si estinguono. Guardiamo invece a quello che c'è di buono in questo nostro pianeta. È un po' come il discorso del bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno. Kelsey lo vede mezzo pieno. Non che i problemi non ci siano, tutt'altro. Ma il fatto è che oggi abbiamo anche gli strumenti per accorgercene e per porvi rimedio. E questo dà speranza.

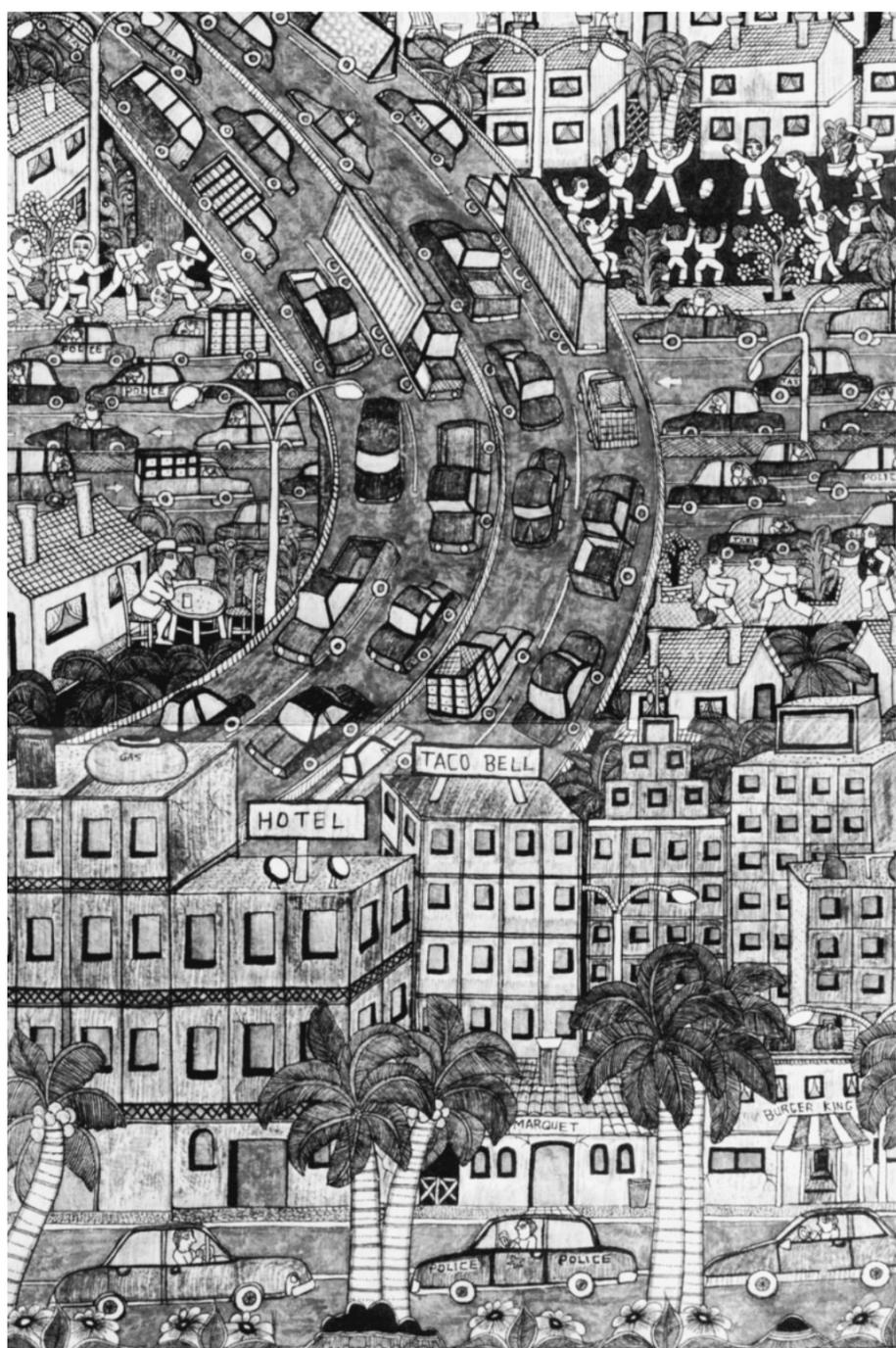
Il percorso del libro è semplice: consiste in due passi. Il primo passo da fare, dice Kelsey, è quello di scoprire gli infiniti collegamenti che esistono tra tutte le cose che affollano il nostro pianeta. Il secondo è quello di fare le scelte giuste per salvaguardare l'ambiente. Accompagnati dalla consapevolezza che non siamo soli: nel mondo esistono moltissime persone che proprio adesso stanno lavorando a questo scopo.

Il libro è diviso in quattro capitoli: «Moda usa e getta», «Il pianeta ha fame», «Pianeta tecnologico» e «Energia, gente, energia!». In ogni capitolo c'è una prima parte in cui si affronta il problema e una seconda parte in cui si raccontano esperienze messe in piedi da persone che in giro per il mondo stanno cercando soluzioni al problema. Prendiamo ad esempio il capitolo sulla moda usa e getta. Si parte dal fatto che i nostri vestiti vengono o da piante, come quelli fatti di cotone, o da petrolio, come i tessuti sintetici (ad esempio l'acrilico e il poliestere che costituiscono il 50% di quelli in commercio). Ora, va bene la moda, ma tutto questo comprare vestiti e but-

tarli dopo una stagione non fa bene alla Terra: i vestiti divorano le materie prime, tracciano petrolio che non potrà essere sostituito, per non parlare del fatto che per abbassare i prezzi, le aziende tagliano le spese per la sicurezza o pagano meno chi coltiva le piante per loro. Non basta. Quella del cotone è una coltivazione che ha bisogno di moltissima acqua: per ottenere una t-shirt ci vogliono ben 25 vasche da bagno piene di acqua. Senza considerare i pesticidi necessari per impedire che gli insetti danneggino il raccolto e il petrolio necessario per alimentare le macchine agricole. Ecco dunque i collegamenti che spesso ci sfuggono.

Ma, per fortuna, l'uomo è un animale pieno d'ingegno e cerca qualche soluzione. Un gruppo di ricercatori del Nebraska, ad esempio, sta studiando una fibra che assomiglia alla lana ma che deriva dalle piume di pollo e ha prodotto anche un tessuto simile al cotone usando la paglia del riso. Sia le piume di pollo che la paglia del riso fanno parte degli scarti degli allevatori e degli agricoltori. E poi c'è il pile che si fa riciclando le bottiglie di plastica. Con 25 bottiglie dell'aranciata buttate via si fa un maglione di pile nuovo e con un maglione di pile vecchio più tre-quattro bottiglie se ne ottiene uno nuovo. Se avete un pile troppo rovinato per essere indossato, quindi, invece di buttarlo rivolgetevi al Corepla, il consorzio che ricicla la plastica. In giro per il mondo stanno spuntando industrie specializzate in riciclo che trattano un po' di tutto: usano i jeans per isolare le case, la pelle del salmone per fare bikini, addirittura in Danimarca stanno sperimentando l'urina dei maiali per fare i piatti di plastica. E molti scienziati stanno inventando nuovi materiali ispirandosi alla natura: filo molto robusto imitando il ragno, tessuti autopulenti imitando le foglie, bende chirurgiche che chiudono le ferite imitando le zampe del gecko.

Lo stesso percorso Kelsey lo utilizza per esplorare gli altri tre settori critici per l'ambiente: quello del cibo, della tecnologia e dell'inquinamento che produce e quello dell'energia. Tutte le volte trovando le «buone pratiche» e raccontandole in modo divertente anche grazie alle illustrazioni di Clayton Hanmer. La speranza dell'autrice, e anche la nostra, è che invece di essere paralizzati dal terrore, i nostri figli siano spinti dalla voglia di contribuire alla ricerca di soluzioni e, perché no, di felicità.



Dal libro «Migranti» edito da Gallucci

EDITORIA PER RAGAZZI

«Radar», salone di letteratura per i giovani

Chiude oggi «Radar. Esploratori dell'immaginario», il primo Salone di letteratura per ragazzi di Roma, presso il Centro Culturale Elsa Morante (zona Eur-Laurentino). Quattro giorni di eventi, manifestazioni, incontri con autori come Giulio Leoni e Francesco Falconi di Mondadori, Giovanni Nucci di Salani, Roberto Genovesi di Newton & Compton. In programma anche fumetti, proiezioni, oggettistica, videogiochi gratuiti a cura del Vigamus, Museo del videogioco di Roma, presente con postazioni free-play e una mostra dedicata alla storia del videogioco.

VILLINO CORSINI

Spettacoli a colazione per i più piccoli

Il Teatro Scuderie Villino Corsini a Villa Pamphili ha dato il via, ieri alla stagione 2013-2014. Teatro Verde e Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia si sono uniti da quest'anno per condividere esperienza, progettualità, talenti, idee, ambizioni, sogni, per ottimizzare le risorse e radicarsi sul territorio. Gli spettacoli proposti viaggiano in armonia con gli incontri, le lezioni, le mostre, i laboratori. Si svolgono in due momenti della giornata: «Spettacoli a Colazione», dedicati ai più piccoli, la domenica alle ore 11 e «Spettacoli al tramonto», poco prima del tramonto, alle 18 circa, adatti ai più grandi (prosa, musica, danza, cinema).

U:SPORT

I padroni

Seb Vettel In F1 si corre per il 2° posto

A Suzuka, quinto successo di fila per il tedesco dell'Assia, 26 anni, il 4° mondiale in tasca: alla sua età nessuno come lui

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

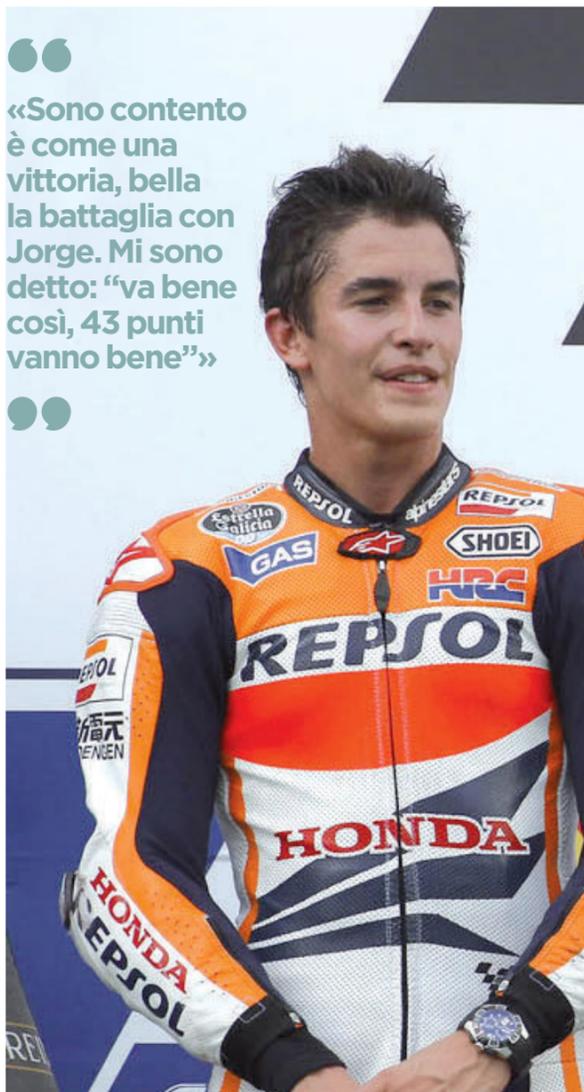
UN QUARTO POSTO DI ALONSO E UN DECIMO DI MASSA. QUESTO È QUELLO CHE HA CONCESSO, STAVOLTA, IL CONVENTO DI MARANELLO AI SUOI FEDELI, SPARSI IN TUTTO IL MONDO. Anche il Gp del Giappone non ha avuto storia, regalando un'altra doppietta Red Bull-Renault, con Vettel che ha ottenuto il 5° successo consecutivo (il nono della stagione) portandosi a 35 vittorie globali, a soli 26 anni di età. Preceduto in questa classifica solo da Schumacher, Prost e Senna. E con il quarto titolo di seguito che è ormai nella sue tasche, mancano solo 10 punti, ma ne verranno molti di più: cosa che lo porterà ad essere il terzo miglior pilota di sempre, dietro ai due miti come Fangio e Schumacher, e al pari di Prost e - soprattutto - con un decennio davanti dove farsi propri tutti i primati. Il primo è vicino, ma serve concentrazione massima in questo mese che lo gratificherà con il trionfo: eguagliare le 13 vittorie stagionali di Schumacher (se dovesse vincere anche le rimanenti quattro gare), quando Michael, nel 2004, ottenne il suo l'ultimo titolo con la Ferrari.

Ormai si può dire quello che si vuole di Vettel: antipatico, ripetitivo, arrogante. Aria frita. Visto che Seb è un idolo persino nella terra dei Samurai. Dove, va ricordato, ha vinto già per ben quattro volte, su una pista, come quella di Suzuka, che esalta i migliori piloti, al pari di quella di Spa, in Belgio. Il pupillo della Red Bull ha "giocato" con gli avversari, compreso un Romain Grosjean scattato in testa con la Lotus e per lungo tempo al comando della gara, per poi accontentarsi di un ottimo terzo posto finale. Ma è stata, appunto, solo un'illusione, perché pronto è arrivato il sorpasso di Vettel dopo il secondo pit stop. Stessa sorte per Webber, con l'altra Red Bull, anche se l'australiano (partito dalla pole) è stato certamente svantaggiato dalla tre soste (anziché le due di Vettel) decise dalla scuderia. Alla fine - ed è quello che conta specie per un costruttore come la Renault - ancora una volta si sono viste sul podio tre monoposto spinte da propulsori francesi. Senza dimenticare che sabato, per la Règie, era arrivata anche la pole position numero 209 della storia, precedendo in questa speciale classifica la Ferrari. Con la differenza, non piccola, che la Renault corre in F1 dal 1977, mentre il Cavallino lo fa dal 1950.

Tornando alla bella gara di Suzuka, va detto che tutto si era messo male, all'inizio, per Vettel, complice una toccata con la Mercedes di Hamilton (che ha avuto la peggio con gomma forata e ritiro) che sembrava

avesse danneggiato l'alettone della Red Bull. Nulla di tutto ciò: la creatura di Adrian Newey, oltre che veloce, è anche maledettamente robusta, fatto che ha provocato ulteriore scontro alla concorrenza. Tradotto in soldoni, fra due domeniche, in India, arriverà anche la certezza matematica - peraltro non necessaria visti i 90 punti che separano ora Alonso da Vettel -, tanto che se anche lo spagnolo dovesse essere terzo (con Vettel primo) perderebbe ogni residua chance iridata. «Non è finita finché non sarà finita», ha giurato Vettel nel dopogara. Ma ormai la sua sembra solo l'azione di un politico consumato. Per poi proseguire: «Un grazie sincero va a tutti i fan giapponesi, che hanno manifestato grande rispetto nei miei confronti». Spostandosi in casa Ferrari, per Alonso è arrivata la consolazione di essere ora il primo pilota di tutti i tempi in quanto a punti iridati conquistati, scavalcando Schumacher, con Vettel che è però già terzo in questa graduatoria. Con l'intenzione di sbranarsi anche questo, di record.

«Sono contento
è come una
vittoria, bella
la battaglia con
Jorge. Mi sono
detto: "va bene
così, 43 punti
vanno bene"»



«Non è finita finché non sarà finita lo sono così, mi godo una vittoria alla volta»

Marc Marquez Tutti in fila comanda lui

A Sepang vince Pedrosa ma il nuovo fenomeno batte Lorenzo e allunga in classifica. Il titolo è a un passo. Rossi quarto

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

ALLA FINE SI È ANCHE ACCONTENTATO. LO DICE COSÌ, CON QUEL SORRISO CHE GLI APRE IL VISO E CHE FA APPARIRE SEMPLICE UNA CAVALCATA CHE STA RISCRIVENDO LA STORIA DEL MOTOCICLISMO. «Mi stavo divertendo ma la verità è che Dani è andato via. Mi sono detto: "Il secondo posto va bene, 43 punti vanno bene"». Anche perché, conti alla mano, a tre gare dalla fine soltanto un cataclisma può togliere a Marc Marquez il suo terzo campionato del mondo, il più bello di tutti, quello da debuttante in MotoGp. E se solo si pensa che il ragazzino quest'anno non è sceso mai dal podio, fatta eccezione per il Mugello dove è caduto quando lottava per il secondo posto, ecco che statisticamente anche il cataclisma risulta un evento improbabile come la pioggia nel deserto.

Ed è giusto così, sia chiaro, e non potrebbe essere altrimenti. Non tanto per i numeri, sei vittorie ed otto pole position, quanto per il modo con cui questo ventenne di Cervera ha travolto il paddock ribaltando pronostici e gerarchie scritte troppo in fretta e a motori spenti. Cannibale come Casey Stoner, guascone come Valentino Rossi, Marc ha sorpreso tutti e si è arrampicato in cima al mondiale prima approfittando delle sfortune di Pedrosa e Lorenzo (mettendo insieme quattro vittorie di fila fra Germania, Stati Uniti e Repubblica Ceca mentre gli altri si leccavano le ferite) poi allargando il divario e legittimandolo quando i due rivali e connazionali hanno ritrovato la forma. Precoce e cattivo, veloce e sempre davanti, incapace di accontentarsi e gestire. Come ieri a Sepang, quando avrebbe potuto restare con Lorenzo, avversario diretto in classifica mondiale, e guidare in tutta serenità verso un terzo posto di assoluta e indolore conserva. Invece Marquez, con Pedrosa ormai in fuga, ha messo il campione del mondo nel mirino e poi col coltello fra i denti si è infilato

nell'ennesimo duello corpo a corpo. Vinto come da copione. Ad Aragon, due settimane fa, la sfida con Pedrosa era finita con un contatto e con il compagno di squadra gambe all'aria tradito dall'elettronica della Honda danneggiata dopo l'urto con un ginocchio di Marquez. Stavolta no, nessuna ombra, nessuno strascico disciplinare, nessuna penalizzazione (quella manovra gli era costata un punto sulla patente, meno di un eccesso di velocità in strada) o accusa da parte di quei connazionali che a inizio stagione sorridevano bonari alla sua irruenza e adesso lo guardano di traverso, spodestati dall'ultimo arrivato. «È pericoloso, rischia di fare male a se e agli altri», hanno ripetuto in questi giorni. Spirito di conservazione, forse. Livore, sicuramente. Il clan spagnolo fece lo stesso anni fa all'arrivo in MotoGp di Marco Simoncelli. Il più giovane, il più scapestrato, molto gas e poco timore reverenziale. Il Sic, a dire il vero, qualche pasticcio lo aveva anche combinato. Come Marquez, del resto.

Ma era ed è il modo di correre di chi ha i numeri e la fretta, fretta di bruciare le tappe, fretta di prendersi il mondo e non lasciare niente indietro. La fame dei vent'anni, che anche se il futuro è tuo di aspettarlo non hai nessuna voglia. Lo sa bene Valentino, che all'arrivo in 500 non era poi tanto diverso e che negli anni da dominatore non s'è mai tirato indietro quando era il momento di infilarsi in una porta lasciata aperta o di marciare una carenatura (chiedere a Gibernau o Biaggi, ma anche a Stoner). E non è un caso se Rossi è stato il primo a capire che l'aria stava cambiando, lui sempre più ai margini della lotta e anche ieri quarto (per la settima volta stagionale) aveva visto prima di tutti che quel ragazzino avrebbe messo in fila il mondo. Oggi il Dottore lo guarda sorridente vedendo in Marquez il suo erede, gli altri masticano amaro e non capiscono quand'è che il futuro è diventato presente e loro, forse, già passato. Ma è troppo tardi, ormai, il mondiale è andato. Fra una settimana si corre in Australia e, almeno in teoria, Marquez potrebbe già festeggiare il titolo con due gare di anticipo (è a +43 su Lorenzo e +54 su Pedrosa). Più probabilmente succederà una settimana più tardi a Motegi. Quel che è certo è che Marc di calcoli non ne ha fatti e non ne farà. Perché sa correre così e perché i predestinati si accontentano soltanto per finta.

Azzurro, il colore giusto

L'Italia a Quarto, campo strappato alla camorra

Oggi Prandelli e i suoi nel terreno dove giocava la squadra del boss, poi confiscata e «rifondata»
Prossima tappa, Lampedusa

SIMONE DI STEFANO
 ROMA

L'AZZURRO TORNA AD ESSERE COLORE DI LEGALITÀ, IL SIMBOLO DI QUESTA ITALIA SEMPRE PIÙ SCHIERATA AL FIANCO DELLA LOTTA ANTIMAFIA. Domani al San Paolo di Napoli i ragazzi di Prandelli giocheranno l'ultima tappa di una qualificazione già ottenuta per i mondiali di Brasile 2014. Oggi, in campo, s'illumina una scena diversa con l'allenamento della Nazionale sul terreno del Giarusso di Quarto Flegreo. Un campo simbolo della lotta contro la camorra dopo che la società locale è stata affidata dal tribunale di Napoli ad un amministratore giudiziario per l'arresto, due anni fa, del suo presidente per associazione mafiosa.

Dopo la tappa a Rizziconi (Reggio Calabria), dove due anni fa gli azzurri scesero al fianco di Libera, per allenarsi su un campo costruito su un terreno confiscato alla 'ndrangheta, ancora una volta si uniranno sport e legalità, come ha spiegato di recente il presidente federale, Giancarlo Abete: «La presenza della Nazionale a Quarto Flegreo - aveva detto Abete a Radio Kiss Kiss - è importante perché vogliamo rappresentare vicinanza in questa battaglia contro la camorra, come fatto in passato, ed è significativo che l'Italia voglia trasmettere valori positivi».

L'appuntamento è stamattina, quando Balotelli e gli altri (sì, ci sarà anche Mario, nonostante gli acciacchi sarà presente a questo appuntamento) si recheranno allo stadio Giarrusso di Quarto per incontrare la Nuova Quarto per la Legalità. Un'altra tappa di solidarietà, su un campo in cui non sono mancati raid e minacce per intimidire chi gioca in difesa della legalità. Un modo per far sentire la presenza dell'Italia, di tutto il paese, non solo quello calciofilo, nella lotta contro la criminalità organizzata e per dare un messaggio di speranza e solidarietà ai ragazzi della Nuova Quarto. «Io vado a Napoli perché il calcio è bello e tutti devono giocare dove vogliono e poi c'è la partita!!!», il tweet scritto ieri da Super Mario Balotelli, che conferma di esserci nonostante la gastroenterite che lo perseguita da giorni e che ne mette a rischio la presenza in campo. Sulle tribune saranno ammessi gli abbonati al Quarto nonché i bambini del Centro Calcistico di Base della Nuova Quarto Calcio e una parte degli inviti sarà destinata alle scuole pubbliche del territorio. Insomma, il parterre sarà ricco di bambini.

Quarto Flegreo è una cittadina vicino Napoli, circa 40mila abitanti e una giunta comunale sciolta per infiltrazioni camorristiche lo scorso



Mario Balotelli, Riccardo Montolivo e Ignazio Abate durante un allenamento a Coverciano
 FOTO LORENZINI/INFOPHOTO

marzo. Un esempio, un campione di quanto in Italia il problema della mafia sia ancora lontano dall'essere debellato. Ma se a schierarsi in prima linea in questa lotta è proprio la squadra per cui tutti (anche gli stessi camorristi) fanno il tifo, allora la maglia Azzurra può diventare il miglior sponsor per un domani migliore. «Nei giorni della tragedia di Lampedusa e della Terra dei Fuochi, lo sport rappresenta l'etica della solidarietà con un messaggio di inclusione e di pace», le parole del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. E proprio Lampedusa potrebbe essere la prossima tappa degli uomini di Prandelli, mai come in questo biennio impegnati in parallelo sul fronte del sociale.

Una nazionale "trasversale" fin dal suo ct, tanto che l'idea di fare scalo nell'isola della morte, è partita qualche giorno fa proprio dallo stesso Prandelli: «L'Italia non è un paese razzista, è l'Italia è il paese della solidarietà, che va a prendere le barche e va a salvare chi è ancora in vita a Lampedusa. Non abbiamo ricevuto inviti ufficiali ma siamo disponibili per qualsiasi iniziativa».

Istantaneo l'invito arrivato dal presidente del Virtus Lampedusa, Giovanni Martello: «Accogliamo con soddisfazione la sua proposta, siamo pronti ad accogliere la Nazionale perché è un elemento in più di solidarietà ma anche di vicinanza ai nostri giovani che non hanno attrezzature sportive per scaricare le proprie tensioni sociali». E l'Italia ci andrà al più presto possibile, anche se non è stato ancora ufficializzato nulla. Chiaro che l'incontro di domani con l'Armenia racchiude anche significati sportivi, nonostante la qualificazione sia già arrivata: «C'è da conservare l'imbattibilità», spiega Abete. Per la gara del San Paolo, c'è attesa per Balotelli, che ha una gran voglia di scendere in campo e mettersi alle spalle le recenti "balotellate" e rispondere alle critiche a suon di gol. Nella partitella di Coverciano, Prandelli lo ha schierato al fianco di Cerci e Rossi, e Super Mario ha anche segnato un gol. Il ct ha ripetuto che un mondiale senza Balotelli sarebbe «impensabile». La fiducia di Prandelli verso Mario resta intatta, ora sta a lui rispondere con i fatti.



Novak Djokovic FOTO AP-LAPRESSE

Djokovic, ma quanto è forte il numero 2

GIANNI PAVESE
 PECHINO

DA QUANDO NADAL GLI HA STRAPPATO IL NUMERO UNO MONDIALE, NOVAK DJOKOVIC NON HA PIÙ PERSO. Voglia di rivalsa, certo, e capacità di sfruttare un momento in cui al vertice i favolosi quattro sono rimasti i favolosi due, latitando ormai Federer, ed essendo Murray gravemente infortunato, e fuori dal gruppo fino all'anno venturo.

Il successo di ieri è importante, è un master 1000, quella decina di tornei inferiori solo agli Slam, quei tornei - soprattutto - che quest'anno aveva scorpacciato Nadal a parte proprio Montecarlo, vinto, dominato da Djokovic. Ieri non c'era la finale usuale solo perché Juan Martin Del Potro è un tipo che sa rivaleggiare con i più forti, e si era incaricato di far fuori Nadal in semifinale. La finale del major cinese sembrava così avviata ad una facile vittoria del serbo, che invece, dopo aver dominato il primo set, ha dovuto lottare per oltre due ore e mezza. La partenza del serbo è stata perfetta: 5-0 per Nole in poco più di venti minuti, con Del Potro probabilmente con ancora nella testa e nel braccio il successo di ieri contro Nadal. Il tennista di Tandil ammirato a Shanghai è però un parente molto stretto del campione capace di conquistare nel 2009 gli US Open. Nella seconda partita l'argentino è salito di livello: subito 3-0, poi tre palle break consecutive annullate con altrettanti vincenti sul 4-2 e 6-3: tutto rinviato al terzo e decisivo set. Sul 2-2 il serbo ha annullato una palla break con un ace, poi è toccato a Del Potro annullarne due nel game seguente. Sembrava finita per l'argentino nel decimo game: 15-40 al turno di battuta, ma Del Potro ha annullato i due match point. La sfida si è decisa al tie break, dove ha prevalso la maggior solidità di Djokovic.

Per Djokovic è il titolo numero 39 in carriera, il 15esimo Masters 1000, il secondo del 2013 dopo Monte Carlo.

Serie B, il Lanciano frena salgono Cesena e Crotone

La Virtus capolista agguanta il pari in extremis contro la Ternana, Rosina e Giacomazzi rilanciano il Siena

MASSIMO DE MARZI
 tomassimo@virgilio.it

NIENTE FUGA. IL LANCIANO NON APPROFITTA DELLO SCIVOLONE DELL'EMPOLI NELL'ANTICIPO DI REGGIO CALABRIA, ANZI RISCHIA DI PERDERE L'IMBATTIBILITÀ NELLA SFIDA INTERNA CONTRO LA TERNANA DI TOSCANO, a lungo in vantaggio grazie ad Antenucci, il cui gol ha posto fine all'invulnerabilità della porta di Sepe dopo 578 minuti. La capolista si salva solo nel finale grazie a Mammarella, anche se può recriminare per la traversa scheggiata da Plasmati nei minuti di recupero, ma la sconfitta sarebbe stata beffa atroce per una Ternana costretta a giocare in dieci nell'ultima mezz'ora per l'espulsione (decisione severa) di Viola. Il Lanciano delle meraviglie resta solo soletto in vetta ma si vede avvicinare a -2 dal Cesena, che ha agguantato il secondo posto grazie

al colpaccio di Castellmare di Stabia firmato dalle reti di Defrel nel primo tempo e Garritano in avvio di ripresa: gli uomini di Bisoli confermano di essere squadra candidata al salto di categoria, mentre stupisce sempre di più il comportamento del Crotone, issatosi al quarto posto grazie al successo colto a Bari: stavolta non ha segnato il solito Torromino, che ha fallito un rigore nel secondo tempo, ma sono stati decisivi i gol di Del Prete e Pettinari, inutile per i padroni di casa il colpo di testa di Joao Silva, anche se i pugliesi possono recriminare per il rigore calciato sulla traversa da Alonso sullo 0-1: adesso la panchina di Alberti traballa pericolosamente. Per il Crotone, invece, nel prossimo turno ci sarà la possibilità di verificare se i ragazzi di Drago possono sognare orizzonti di gloria, nella sfida all'Ezio Scida che li opporrà alla capolista Virtus Lanciano. A ridosso del gruppo delle migliori si riaffaccia

il Siena di Mario Beretta, che ha ridimensionato le velleità della matricola Avellino con un successo inequivocabile: a segno Giacomazzi e Rosina (doppia), giocatori che in questa categoria possono fare la differenza, in una squadra che senza il -5 sarebbe quarta. Niente gol e un punto a testa fra Latina e Modena (ma due i legni colti dalla formazione di Walter Novellino), nel derby di Padova invece il successo va al piccolo Cittadella di Foscari, grazie al rigore conquistato e trasformato da Coralli in chiusura di primo tempo: per Mutti prima sconfitta sulla panchina dei patavini e classifica che resta preoccupante, con quel malinconico ultimo posto in solitudine.

A Varese è finita 0-0 la sfida tra i padroni di casa del capocannoniere Pavoletti e il Trapani, non sono mancate le occasioni ma quello che ha fatto più parlare è stata la protesta dei tifosi della curva nord, che in avvio di partita hanno osservato un minuto di silenzio polemico «in memoria delle vittime della crisi economica». Una iniziativa che ha ricevuto l'incoraggiamento del presidente del Varese Laurenza e gli applausi dell'intero stadio, ma poi si sono uditi cori contro i catanesi e ripetuti 'vaffa' all'indirizzo dei tifosi trapanesi: ora sarà curioso sapere se questo sarà considerato discriminazione territoriale da parte del Giudice Sportivo. Stasera completa il programma del nono turno il confronto tra Carpi e Novara.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Penrose-Lee

Campionato inglese 1968. Il Bianco muove e vince.



DA BUCAREST A RODI

Mercoledì Fabiano Caruana conclude il super-torneo di Bucarest (www.turneulregilor.com) e da sabato è di nuovo in gara a Rodi nella Coppa dei Campioni per squadre di club europee; giocherà per i russi del Socar. Per l'Italia in gara nella Coppa le squadre di Padova (Obiettivo Risarcimento) e Bologna (Accademia), più nel torneo femminile le ragazze di Chieti (www.rhodes2013.org).



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

*Scipione
Pulzone
pittore*

SCIPIONE PULZONE (1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

